FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16/12/2013

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

16/12/2013 La Stampa - Nazionale 9
Manovra, trovati i soldi per 17 mila esodati Più risorse per la polizia

16/12/2013 Il Messaggero - Nazionale 11
Fassino: ai nostri bilanci mancano 1,5 miliardi

16/12/2013 QN - Il Resto del Carlino - Fermo 12
Cittadinanza onoraria a 556 bambini stranieri

16/12/2013 Il Foglio 13
Dio salvi il commercialista, ultima speranza contro il fisco impazzito

16/12/2013 Brescia Oggi 15
«Ai Comuni mancano 1,5 miliardi»

16/12/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale 16
Città adriatiche e joniche unite per conquistare i fondi dell'Unione europea

16/12/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata 17
Casolaro dichiara guerra sull'Imu «Non siamo gabellieri dello Stato»

16/12/2013 Il Giornale di Vicenza 18
«Ai Comuni mancano 1,5 miliardi»

16/12/2013 L'Arena di Verona 19
«Ai Comuni mancano 1,5 miliardi»

16/12/2013 La Nuova Ferrara - Nazionale 20
«Penalizzati i Comuni virtuosi»

FINANZA LOCALE

16/12/2013 Corriere della Sera - Milano 22
Roma prepara la stangata per Milano

16/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale 23
Più tempo per la mini Imu Arriva il bonus bebè, sanatoria sulle spiagge

16/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale 25
Casa, dal Conguaglio all'Acquisto Ecco come cambieranno le Tasse nel 2014

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 27
Per negozi, uffici e seconde case la check list del saldo e i rimedi agli errori più frequenti

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 30
Sanità, doppia cura sui conti

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 32
Conti di Asl e ospedali sull'ottovolante

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 34
Esenti anche i fabbricati ristrutturati per la vendita

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 35
Gestione rifiuti: la lezione arriva da Pesaro

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 36
Pagamenti Pa, garanzie anti-ritardi

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 38
I «conti» per l'aiuto in casa

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 40
Sì alla detrazione ma solo per i lavori sul volume esistente

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 42
Per le Autonomie cantiere aperto

16/12/2013 La Repubblica - Nazionale 43
Fondi per esodati, polizia, bebè Stabilità, più tempo alla mini Imu Seconde case verso un rincaro

16/12/2013 La Stampa - Nazionale 45
Imu, la mini-rata slitta al 24 gennaio

16/12/2013 Il Messaggero - Nazionale 47
Imu, scade oggi la rata sulle seconde case Legge sugli stadi, niente nuove abitazioni

16/12/2013 Il Messaggero - Nazionale 49
Oggi scadenza per le seconde abitazioni

16/12/2013 Il Messaggero - Frosinone 50
Ecco la Tares,cifre alle stellerispetto a un anno fa

16/12/2013 Il Mattino - Nazionale 51
Inps, è stangata sugli autonomi Esodati in salvo

16/12/2013 Il Mattino - Avellino 52
Cartolarizzare, vantaggi e rischi per i Comuni

16/12/2013 L Unita - Nazionale 53
Inni e Tares, un saldo da 16 miliardi

16/12/2013 L Unita - Nazionale 54
Tutele per 17mila esodati Alta tensione sulla Tasi

16/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale 56
Ultimo giorno per Imu e Tares L'appello di gennaio slitta al 24

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 57
Tares, comandano i comuni

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 59
Per il pagamento usare i modelli precompilati

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 60
Solo Bologna e Milano sono in linea con il Mef

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 61
Banche alla cassa

16/12/2013 Il Fatto Quotidiano 63
La mini-Imu rinviata al 24 gennaio

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale 65
«Così si calcolerà la propria pensione dall'anno prossimo»

16/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale 67
La Google tax finisce nella bufera «Alle imprese servono regole certe»

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 69
Un «piano regolatore» per i giochi

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 71
Una Pmi su tre a rischio agevolazioni Ue

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 72
L'Iva al 22% pesa sull'acconto

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 75
La necessità di una valutazione mette fuori gioco la cartella

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 76
Reato prescritto, stop al Fisco

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 77
Contributo «pesante» anche per la Pa

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 78
Bonus fiscali e piani casa: più chance per i sottotetti

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 80
Sulla trasparenza obblighi a tappe

16/12/2013 Il Sole 24 Ore 82
Incentivata anche la pianificazione «slegata» da opere

16/12/2013 La Repubblica - Nazionale 83
Draghi: basta sparare sull'euro i populisti vendono illusioni

16/12/2013 La Repubblica - Nazionale 85
"Il governo sistema i conti Inps i precari finanziano la previdenza"

16/12/2013 La Repubblica - Nazionale 87
Tregua sulle spiagge, salta la vendita ma la sanatoria costa un miliardo

16/12/2013 La Stampa - Nazionale 88
Sanatoria spiagge Basta pagare il 30%

16/12/2013 La Stampa - Nazionale 89
Nuovi stadi, c'è l'ok ma senza i palazzi

16/12/2013 Il Messaggero - Nazionale 90
Zanonato: occupazione, subito il Testo Unico ma andranno coinvolti anche i sindacati

16/12/2013 Il Messaggero - Nazionale 92
Legge sugli stadi, il blitz è bloccato: niente nuove case

16/12/2013 Il Messaggero - Nazionale 93
È scontro sulla Google tax e l'Europa prepara un rinvio

16/12/2013 Il Messaggero - Nazionale 95
Il commissario Ue: rifiuti un'opportunità per l'Italia

16/12/2013 Il Messaggero - Nazionale 97
Ristrutturare conviene

16/12/2013 Il Messaggero - Citta 98
Contributi piu' cariper i co.co.coSalvaguardati altri17.000 esodati

16/12/2013 Il Giornale - Nazionale 99
La riforma di Banca d'Italia: una grande occasione sprecata

16/12/2013 Il Giornale - Nazionale 101
Il mago Letta fa sparire il buco Inps

16/12/2013 Il Tempo - Nazionale 103
C'è la sanatoria sulle cartelle Equitalia. Ma salta la rateazione

16/12/2013 L Unita - Nazionale 104
«Più salvaguardati e meno tasse, è la strada giusta»

16/12/2013 L Unita - Nazionale 105
«Liquidità e tassi di cambio La Bce abbia più coraggio»

16/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza 106
Stadi, strade, porti e terminal gli scempi delle grandi opere

16/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza 108
Draghi sotto fuoco amico ma la Germania apre all'iniezione di liquidità

16/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza 110
Revisori contabili, la guerra infinita

16/12/2013 Corriere Economia 111
Pensioni «Sì alla solidarietà Ma niente nuove tasse»

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 113
Voluntary disclosure, niente sconti su imposte e interessi

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 114
Dalla Svizzera a San Marino, centri offshore con le ore contate

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 115
Scacco alla recessione: il pil chiude l'anno con il segno più

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 117
Iva, countdown per l'acconto

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 119
Verifiche fiscali senza termine

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 120
Caparra esentasse

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 121
Finanziamenti pmi, ancora in ballo 7 miliardi di euro

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 123
Ammortamenti, deduzione ok

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/12/2013 Corriere della Sera - Roma 126
Scattano le targhe alterne Stretta sul riscaldamento
ROMA

16/12/2013 La Repubblica - Roma 128
Bus, idea di Marino: in aprile biglietti acquistati via smartphone
ROMA

16/12/2013 Il Tempo - Nazionale 129
No al rimpasto, via al bilancio 2014
ROMA

16/12/2013 Il Tempo - Nazionale 130
No al rimpasto, via al bilancio 2014

16/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza 131
La Serravalle può diventare il nuovo target

16/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza 132
Expo 2015 farà il test di sostenibilità Obiettivo calcolare e ridurre i gas serra

16/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza 134
Il vento della burocrazia soffia contro il business degli impianti mini eolici

16/12/2013 Corriere Economia 136
Alitalia ci riprova con Sarmi Ma se chiudesse non sarebbe la fine

16/12/2013 ItaliaOggi Sette 137
Start up, Lombardia al top
MILANO

IFEL - ANCI

10 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fondi per i bonus bebè e coperto il buco nei conti Inps

Manovra, trovati i soldi per 17 mila esodati Più risorse per la polizia

Sanatoria spiagge, sì a nuovi stadi
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

LE SCADENZE FISCALI Cartelle esattoriali I contribuenti che vorranno beneficiare della «rottamazione» delle cartelle esattoriali dovranno pagare i debiti in un'unica soluzione, senza interessi, entro il 28 febbraio 2014 Imu Il pagamento della mini-rata slitta dal 16 al 24 gennaio 2014 Sanatoria spiagge Gli indennizzi per l'utilizzo di beni marittimi, pendenti al 30 settembre 2013, potranno essere pagati versando, in un'unica soluzione, il 30%. In alternativa, si può versare il 70% con una rateizzazione in 9 anni. La domanda va presentata entro il 31 gennaio 2014 Grignetti e Pitoni A PAGINA 8 Il governo, sotto l'onda di pressioni e proteste che giungono un po' da tutte le parti, mette mano al portafogli e riscrive diversi capitoli della legge di Stabilità. Sono in arrivo, ad esempio, 453 milioni nel biennio 2014-2015 per salvaguardare 17.000 nuovi esodati. Altri 126 milioni sono stati stanziati per i lavoratori socialmente utili di Napoli, Palermo, e della Calabria. E ancora: 30 milioni di euro andranno a reintegrare i fondi per il bonus bebè. Al settore sicurezza andranno 100 milioni. «Abbiamo trovato - annuncia soddisfatto il ministro Angelino Alfano, intervenendo a «In Mezz'ora» - altri milioni per finanziare il fondo per le forze dell'ordine. Vanno ad aggiungersi ai 149 milioni in più per gli straordinari già previsti nel testo approvato al Senato. Così abbiamo di fatto raddoppiato i fondi disponibili. Ci sono anche 38 milioni per migliorare le sedi di Milano per i prossimi impegni (dell'Expò, ndr)». E non mancano 9 milioni per garantire al Corpo nazionale dei vigili del fuoco un aumento del dispositivo di soccorso. Per gli esodati, in realtà, la spesa è ben maggiore. La rete di salvataggio per nuove 17 mila persone che si sarebbero trovate senza stipendio né pensione costerà complessivamente 950 milioni, così spalmati: 203 milioni di euro per il 2014, 250 milioni per il 2015, 197 milioni per il 2016, 110 milioni per il 2017, 83 milioni per il 2018, 81 milioni per il 2019, e 26 milioni per il 2020. Il mondo pensionistico richiede però anche un intervento straordinario del governo a sostegno dell'Inps. Dopo l'allarme lanciato dal presidente dell'Istituto, Mastropasqua, è stato coperto il buco nel bilancio Inps legato all'incorporazione dell'Inpdap grazie a un intervento tecnico-contabile che neutralizza la pregressa passività patrimoniale dell'exInpdap, pari a circa 25,2 miliardi di euro (di cui circa 21,7 miliardi per debito verso lo Stato delle somme di anticipazioni di bilancio). Nella relazione tecnica si precisa tuttavia che il disavanzo Inps non si è generato per effetto dell'incorporazione dell'ex-Inpdap e che l'intervento è a completamento della legge di stabilità 2012. Per trovare nuove risorse, il governo modifica leggermente l'aliquota previdenziale per i lavoratori autonomi. Secondo le attuali norme l'aliquota dovrebbe salire dall'attuale 20% di un punto nel 2014 e nel 2015, raggiungendo poi la quota del 24% nel 2016. L'emendamento lascia quest'ultima cifra invariata, ma eleva al 22% quella del 2014 e al 23,5% l'aliquota nel 2015. Non mancano, infine, alcuni interventi mirati a sostegno di realtà culturali. Un contributo massimo di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 sarà assegnato all'Istituto Italiano per gli Studi storici e all'Istituto italiano per gli studi filosofici con sede a Napoli; 1 milione di euro per il 2014 aalla Fondazione Memoriale della Shoah di Milano. Difficilmente quantificabile, invece, ma sostanzioso, lo sgravio per il mondo agricolo, in due mosse: i capannoni agricoli ad uso strumentale sono esentati definitivamente dall'Imu e le imprese agricole possono tornare all'antica determinazione del reddito su base catastale anziché sulla base del bilancio. La «rivoluzione» del reddito degli agricoltori secondo bilancio e non secondo catasto ha retto un solo anno. Nonostante la pioggia di nuove spese (o di minori entrate), non mancano le proteste. Secondo Piero Fassino, in veste di presidente dell'Anci, «fino a questo momento l'esame parlamentare della Legge di Stabilità non ha sanato il buco di un miliardo e mezzo di euro che, nel 2014, si produrrebbe nelle casse dei Comuni se la service tax rimanesse nella configurazione attuale. Il governo e il Parlamento affrontino il problema con urgenza». «La legge di

Stabilità - sostiene poi Renata Polverini (Fi), vicepresidente della Commissione Lavoro cancella centinaia, migliaia di posti di lavoro uccidendo le municipalizzate: i Comuni tacciono, il Parlamento cambi».

126 milioni Ai lavori socialmente utili nel Mezzogiorno

100 milioni Sono stati destinati al comparto sicurezza

38 milioni Alle forze dell'ordine per l'Expò 2015

Foto: Esodati in piazza a Roma, di fronte a Montecitorio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Comuni

Fassino: ai nostri bilanci mancano 1,5 miliardi

Se le cose non cambiano sulla service tax, i Comuni non potranno chiudere i bilanci e dare i servizi ai cittadini. A ribadire l'allarme è il sindaco di Torino,e presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino. Che spiega: «Fino a questo momento l'esame parlamentare della Legge di Stabilità non ha sanato il buco di un miliardo e mezzo di euro che, nel 2014, si produrrebbe nelle casse dei Comuni se la service tax rimanesse nella configurazione attuale».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PORTO SANT'ELPIDIO IN CONSIGLIO LA PROPOSTA DEI 'GIOVANI DEMOCRATICI'

Cittadinanza onoraria a 556 bambini stranieri

Marisa Colibazzi

- PORTO SANT'ELPIDIO - SONO 556 i ragazzini di origine straniera nati nel territorio italiano e residenti a Porto Sant'Elpidio ai quali il Comune intende conferire la cittadinanza onoraria (ovviamente simbolica). Va in questa direzione l'adesione alla campagna «Io come tu. Mai nemici per la pelle», promossa da Unicef e Anci. A farsi promotore di questa iniziativa è il consigliere Luca Piermartiri, che come segretario dei 'Giovani democratici' aveva portato avanti la raccolta di firme valida per la campagna «L'italia sono anch'io», per poter dare la cittadinanza ai bimbi di origine straniera che nascono e crescono in Italia. «Con questo punto all'ordine del giorno che discuteremo nel Consiglio di sabato - spiega Piermartiri - intendiamo impegnare il Comune a dare la cittadinanza ai bambini nati qui, che rappresentano le seconde generazioni degli stranieri che sono venuti in Italia per lavorare e per viverci. Hanno fatto nascere qui i loro figli, che ora frequentano le scuole insieme a tutti gli altri». Il conferimento della cittadinanza onoraria è un fatto simbolico, «ma in questo modo intendiamo anche fare pressione sul governo affinché sia riconosciuto lo ius soli». A Porto Sant'Elpidio, su una popolazione di 26mila cittadini, ne risultano poco più di tremila di nazionalità straniera, tra questi 556 minorenni. Per nazionalità, nella maggior parte dei casi, sono figli di pakistani, indiani, albanesi e di diverse altre etnie. Approderà in Consiglio anche l'istituzione del registro delle unioni civili, altra proposta formulata dallo stesso Piermartiri, che ha trovato pieno sostegno da parte di altri gruppi consiliari, oltre che di Sel. La proposta consentirà a Porto Sant'Elpidio di dotarsi di questo strumento volto a garantire i diritti minimi alle unioni civili. «Alle coppie che figureranno nel registro - aveva spiegato Piermartiri a suo tempo - sarà possibile accedere alle graduatorie comunali per l'assegnazione di alloggi popolari o richiedere i certificati sullo stato di salute del convivente». In Consiglio l'argomento sarà discusso anche sulla base di una mozione 'Cinque Stelle'. Marisa Colibazzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un tempo era un bel mestiere, poi sono arrivate le dichiarazioni dei redditi lunari, gli acconti e le regole ballerine

Dio salvi il commercialista, ultima speranza contro il fisco impazzito

Ires, Irap, Imu, Iuc: oggi è il d-day delle scadenze. La parola a chi combatte per noi contro il tempo e contro lo Stato

Marco Cobianchi

Panorama, giovedì 12 dicembre Saverio Morlino è l'anello mancante nella linea evolutiva fra libero professionista e burocrate. La congiunzione tra l'essere umano e una percentuale. Fa il commercialista, che «una volta era un bel mestiere», poi tutto d'un tratto sono arrivate le dichiarazioni fiscali «lunari» (Oscar Luigi Scalfaro), gli acconti delle tasse su redditi non ancora realizzati (Rino Formica) e le regole cambiate all'ultimo momento (Fabrizio Saccomanni), così il mestiere di commercialista si è trasformato in quello di equilibrista, sospeso tra un comunicato stampa del ministero e il vuoto normativo. Il consulente fiscale oggi è una specie di prete: solo lui può addentrarsi nel mistero delle scadenze, delle delibere, delle direttive ministeriali che, tributariamente parlando, sono dogmi. Quando esce dal suo studio l'F24 non è un documento fiscale ma una specie di ostia offerta in adorazione al popolo cliente che ha smesso di domandarsi come sia stato capace di produrlo. Morlino, 49 anni, ha lo studio a Cernusco sul Naviglio, cittadina dell'hinterland milanese, pieno (una volta) di fabbrichette e piccoli imprenditori. Tutti i giorni esce di casa e non sa che cosa lo aspetta in ufficio, se un posticipo delle tasse o un anticipo, un acconto aumentato oltre il 100 per cento (che è una contraddizione in termini) o una modifica alla legge sull'Iva. È un eroe dei tempi moderni perché, dopo essere sopravvissuto alle scartoffie del ministero dell'Economia, deve anche riuscire a farsi pagare dai suoi clienti. Ovviamente da quelli che non sono falliti. Si schermisce: «Guardi, mi spiace, non ho tempo...». Solo due domande. «Non ho... vabbè, dica». Lei ci ha capito qualcosa con 'sta storia delle tasse sulla casa? «Sì, prima si pagava l'Imposta municipale unica, adesso l'Imposta unica comunale. Quello che si dice un cambiamento strutturale». Ma... «Guardi... non ho davvero tempo. Lo sa che giorno è oggi? È il 9 dicembre». E domani è il 10. «Appunto». Quindi? «Entro oggi i comuni comunicano l'aliquota Imu sulla seconda casa che va pagata il 16 dicembre». E qual è il problema? «Non ha capito: ogni comune comunica, entro oggi, la sua aliquota all'Anci, l'associazione dei comuni italiani; l'Anci lo comunica all'associazione delle software house ognuna delle quali rifà i programmi che poi noi scarichiamo e usiamo per fare i calcoli sulla base dei quali i nostri clienti vanno a pagare la tassa. Il tutto in una settimana». E ce la farete? «Se siamo veloci e non ci sono intoppi, probabilmente ce la facciamo entro il 14, cioè sabato. Due giorni prima del pagamento. Non è normale». [...] Il 16 dicembre è una giornatona, fiscalmente parlando. «Sì. L'altra è il 27. Entro il 27 dicembre tutte le partite Iva devono pagare un acconto dell'88 per cento dell'Iva che avevano pagato per l'ultimo periodo del 2012, ma sembra che l'aliquota possa aumentare. Naturalmente se uno prevede di incassare meno può anche pagare meno dell'88 per cento, però se poi incassa di più arriva una botta di multa del 30 per cento. Quindi tra dicembre e gennaio è meglio lavorare pochissimo. Non è normale». Questa storia degli acconti chi l'ha inventata? «Se non ricordo male fu nel 1991 un'idea di Rino Formica, che aveva bisogno di soldi per far quadrare i conti dello Stato e si inventò l'anticipo a dicembre del versamento Iva di gennaio. E la storia dell'acconto Iva è andata avanti fino a oggi perché una volta che viene deciso un acconto poi è impossibile tornare indietro. Per questo dico: un acconto è per sempre. Come un diamante». Quindi anche gli acconti Ires e Irap. «Uno spettacolo. Il 30 novembre, era sabato, io me ne stavo a casa a guardare la partita. Quel sabato esce in Gazzetta ufficiale il provvedimento in base al quale il secondo acconto 2013 di Ires e Irap, che doveva essere pagato il lunedì successivo, veniva posticipato al 10 dicembre e, contemporaneamente, l'acconto saliva dal 100 per cento al 102,5 per cento. Fra domenica e lunedì avvertiamo i nostri clienti di non pagare, perché bisogna rifare i calcoli, ma alcuni avevano già pagato nei giorni precedenti, per portarsi avanti con le pratiche, mentre altri avevano dato ordine alla banca online di pagare il 2 e non sono riusciti a disdire l'ordine. In tutti e due i casi adesso gli tocca pagare la differenza tra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

100 per cento e 102,5 per cento e fare un altro versamento. E il 10 dicembre è domani. Capisce perché non ho tempo di stare a parlare?». Ma... «Non basta. Se l'aliquota Ires è la stessa, il 27,5 per cento, ma l'acconto è aumentato, significa che lo Stato pensa che un'impresa abbia lavorato nel 2013 più di quanto abbia lavorato nel 2012. Ma dove vivono... Poi ci sono le banche, le assicurazioni e le finanziarie: per loro l'acconto Ires è salito al 130 per cento più un'addizionale dell'8,5 per cento». Non è normale. «Non lo è no! Anche perché io tutto questo lavoro per le aziende mie clienti lo sto facendo gratis: come la maggior parte dei miei colleghi mi faccio pagare a forfait e non posso certo mandargli una fattura perché devo rifare i calcoli. Non posso far pagare a loro i casini dello Stato. Dovrebbe pagarmi lo Stato». Ci provi. «Infatti il problema non è lavorare, è farsi pagare: il 30 per cento dei miei clienti ha chiuso bottega e molti colleghi vivono nel terrore dell'errore. Con tutti questi cambiamenti legislativi sbagliare è un attimo. Solo che, diversamente dal passato, i clienti cominciano a denunciare i commercialisti. Prima si trovava un accordo, adesso vanno direttamente dall'avvocato». Un mestiere duro, ma qualcuno dovrà pur farlo... «Faccio il commercialista da quando le dichiarazioni si compilavano a mano, con la biro. Erano di una semplicità assoluta e, soprattutto, non è che ogni settimana c'era una modifica. Oggi se dovessi fare le dichiarazioni a mano ne preparerei forse due l'anno». La tecnologia... «La tecnologia è indispensabile, però se la normativa fiscale cambia di ora in ora non serve a niente Se avessi tempo, le racconterei degli studi di settore». Dica, dica. «Il software cambia ogni anno e quindi ogni anno io so se sono congruo rispetto alle tasse solo quando arriva il software. E comunque con il fisco non si sta mai tranquilli». Perché? «Perché noto che Equitalia è diventata più rigida, più formale. Per esempio ha iniziato a spedire avvisi e solleciti di pagamento praticamente a raffica». Come mai? «Forse ha qualcosa a che fare con il fatto che si inizia a parlare di un taglio dell'aggio. Forse vogliono anticipare gli incassi prima che questo succeda. E ora mi lasci lavorare». Marco Cobianchi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI. Il sindaco di Torino Fassino rilancia l´allarme: «Messi a rischio servizi di prima utilità»

«Ai Comuni mancano 1,5 miliardi»

Piero Fassino, presidente Anci ROMA Nuovo grido d´allarme dei sindaci italiani sugli effetti che la manovra potrà avere sulle casse dei Comuni. Ieri è tornato a far sentire la sua voce Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell´Anci. Sottolinea Fassino: «Fino a questo momento l´esame parlamentare della legge di Stabilità non ha sanato il buco di un miliardo e mezzo di euro che, nel 2014, si produrrebbe nelle casse dei Comuni se la service tax rimanesse nella sua configurazione attuale». Ed è per quiesto motivo che l´Anci torna a far pressione su esecutivo e Parlamento affinchè si trovi una soluzione. Spiega allora il presidente dell´Anci: «Chiediamo con urgenza e con allarme al governo e ai gruppi parlamentari di affrontare con serietà e determinazione questo problema che, se non risolto, renderebbe impossibile a qualsiasi Comune italiano di redigere il bilancio e garantire ai cittadini l´erogazione dei servizi prestati». La questione si incrocia con le molte polemiche legate al possibile ritorno dell´Imu ma per l´Anci deve servire anche a riportare in primo piano l´autonomia impositiva dei Comuni. Questioni che preoccupano molto l´Anci. In particolare per quanto riguarda l´Imu il buco prodotto dalla nuova normativa non sarebbe indifferente. Secondo calcoli dell´Anci infatti i 700 milioni stanziati con il disegno di legge di Stabilità per le detrazioni sono insufficienti visto che per garantire le stesse condizioni dell´Imu con la «service tax» servono altri 500 milioni. Nel dettaglio, si calcola poi che con la nuova tassa sui servizi, sulla seconda casa i Comuni avranno lo stesso gettito in arrivo con l´Imu mentre sulla prima casa le risorse saranno pari alla metà. Una situazione secondo il sindaco di Torino inaccettabile per molti Comuni che rischiano di veder scomparire un importante leva fiscale a loro disposizione e di non avere sufficienti risorse nel 2014 per fornire servizi di prima utilità ai cittadini.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FORUM A BRINDISI VERSO LA MACROREGIONE, MA MANCANO I GECT

Città adriatiche e joniche unite per conquistare i fondi dell'Unione europea

l Si è conclusa a Brindisi la XV sessione del Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio, un'associazione composta dalle città costiere nata per sviluppare l'integrazione economica, sociale, ambientale e culturale per collaborare alla realizzazione della integrazione europea e alla promozione di forme innovative di cooperazione tra le amministrazioni. Vi hanno partecipato, tra gli altri, il sindaco di Brindisi Cosimo Consales, il sindaco di Pescara Luigi Albore Mascia in veste di presidente del Forum, il sindaco di Kotor (Montenegro) Marija Maja Catovic, l'Assessore alle Politiche Comunitarie Giuseppe Miglietta e il delegato dell'Anci al Comitato delle Regioni, Mauro D'A t t i s. La seconda sessione è stata dedicata all'approfondimento degli strumenti di finanziamento europei con interventi tematici sulla programmazione 2014-2020. Sulla attivazione delle Macroregioni e dei Gect (Gruppi europei di cooperazione territoriale) si è soffermato Giuseppe Abbati, della direzione nazionale dell'A i c c re (Associazione italiana Consigli dei Comuni e Regioni d'E u ro p a) . «I Gect - ha detto Abbati - possono essere realizzati da almeno due istituzioni di Stati aderenti alla UE che possono preparare progetti ed attingere al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo e al Fondo di coesione. Finora in Italia ne sono stati realizzati pochi!». «Regioni, autorità locali o nazionali, possono consorziarsi per costituire nuovi soggetti giuridici di carattere transfrontaliero, al fine di supportare la cooperazione». L'Aiccre ha continuato - ha costituito un gruppo di studio e lavoro che svolgerà un ruolo di supporto tecnico rivolto alle istituzioni al fine, tra l'altro, di individuare le necessità, le priorità ed i bisogni del territorio; realizzare una rete, un continuo flusso di notizie; predisporre gli atti e gli adempimenti per costituire un Gect; promuovere nuovi progetti di innovazione e sviluppo sostenibile». Si è poi sviluppato un dibattito sui 4 pilastri della strategia della Macroregione Adriatico Ionica ed un confronto interessante fra le città di Rijeka, Dubrovnik, Patrasso, Spalato, San Benedetto del Tronto e Brindisi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Casolaro dichiara guerra sull'Imu «Non siamo gabellieri dello Stato»

MICHELE SELVAGGI l P O M A R I C O. «Il gran pasticcio nel quale il Governo Letta ha coinvolto moltissimi comuni d'Italia a proposito dell'Imu, che per un po' è stata tolta, ma che per un po' è rimasta, mi spinge a rivolgermi a Lei, sig. presidente, perché una convocazione urgente dell'An ci venga al più presto indetta per discutere il da farsi e per protestare contro il Governo medesimo, prevedendo altresì e persino, una manifestazione dinanzi a Palazzo Chigi di tutti sindaci interessati». Esordisce così la missiva a firma del sindaco di Pomarico, Giuse ppe C a s o l a r o , Pdl, indirizzata al primo responsabile dell'Anci, Pietro Fassino , e per conoscenza al presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta . Casolaro ritiene che un intervento comune ed ufficiale dell'Associazione dei comuni d'Italia è reso ancora più urgente dal fatto che, essendo passata la notizia che l'imposta fosse stata finalmente abolita e che poi è rispuntata in un'esazione que dovrà essere pagata». «Non vogliamo nella maniera più assoluta assoggettarci a rivestire questo ruolo di esattori e gabellieri dello Stato - insiste il sindaco - per una imposta che ormai nella mentalità dei cittadini, è vista come in iniqua. A tutto questo si aggiunge che la situazione economica in cui versano le famiglie dei piccoli comuni del Meridione, quale è quella anche del mio comune, è altamente precaria e, dunque il balzello graverebbe pesantemente sui loro bilanci. È assolutamente necessario perciò - conclude la missiva - org anizzare un intervento ufficiale per fermare questa infelice mossa del Governo, che ci rende esecutori della riscossione di una imposta che non si è avuto il coraggio di levare eff e t t iva m e n t e » .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI. Il sindaco di Torino Fassino rilancia l´allarme: «Messi a rischio servizi di prima utilità»

«Ai Comuni mancano 1,5 miliardi»

Piero Fassino, presidente Anci ROMA Nuovo grido d´allarme dei sindaci italiani sugli effetti che la manovra potrà avere sulle casse dei Comuni. Ieri è tornato a far sentire la sua voce Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell´Anci. Sottolinea Fassino: «Fino a questo momento l´esame parlamentare della legge di Stabilità non ha sanato il buco di un miliardo e mezzo di euro che, nel 2014, si produrrebbe nelle casse dei Comuni se la service tax rimanesse nella sua configurazione attuale». Ed è per quiesto motivo che l´Anci torna a far pressione su esecutivo e Parlamento affinchè si trovi una soluzione. Spiega allora il presidente dell´Anci: «Chiediamo con urgenza e con allarme al governo e ai gruppi parlamentari di affrontare con serietà e determinazione questo problema che, se non risolto, renderebbe impossibile a qualsiasi Comune italiano di redigere il bilancio e garantire ai cittadini l´erogazione dei servizi prestati». La questione si incrocia con le molte polemiche legate al possibile ritorno dell´Imu ma per l´Anci deve servire anche a riportare in primo piano l´autonomia impositiva dei Comuni. Questioni che preoccupano molto l´Anci. In particolare per quanto riguarda l´Imu il buco prodotto dalla nuova normativa non sarebbe indifferente. Secondo calcoli dell´Anci infatti i 700 milioni stanziati con il disegno di legge di Stabilità per le detrazioni sono insufficienti visto che per garantire le stesse condizioni dell´Imu con la «service tax» servono altri 500 milioni. Nel dettaglio, si calcola poi che con la nuova tassa sui servizi, sulla seconda casa i Comuni avranno lo stesso gettito in arrivo con l´Imu mentre sulla prima casa le risorse saranno pari alla metà. Una situazione secondo il sindaco di Torino inaccettabile per molti Comuni che rischiano di veder scomparire un importante leva fiscale a loro disposizione e di non avere sufficienti risorse nel 2014 per fornire servizi di prima utilità ai cittadini.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI. Il sindaco di Torino Fassino rilancia l´allarme: «Messi a rischio servizi di prima utilità»

«Ai Comuni mancano 1,5 miliardi»

Piero Fassino, presidente Anci ROMA Nuovo grido d´allarme dei sindaci italiani sugli effetti che la manovra potrà avere sulle casse dei Comuni. Ieri è tornato a far sentire la sua voce Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell´Anci. Sottolinea Fassino: «Fino a questo momento l´esame parlamentare della legge di Stabilità non ha sanato il buco di un miliardo e mezzo di euro che, nel 2014, si produrrebbe nelle casse dei Comuni se la service tax rimanesse nella sua configurazione attuale». Ed è per quiesto motivo che l´Anci torna a far pressione su esecutivo e Parlamento affinchè si trovi una soluzione. Spiega allora il presidente dell´Anci: «Chiediamo con urgenza e con allarme al governo e ai gruppi parlamentari di affrontare con serietà e determinazione questo problema che, se non risolto, renderebbe impossibile a qualsiasi Comune italiano di redigere il bilancio e garantire ai cittadini l´erogazione dei servizi prestati». La questione si incrocia con le molte polemiche legate al possibile ritorno dell´Imu ma per l´Anci deve servire anche a riportare in primo piano l´autonomia impositiva dei Comuni. Questioni che preoccupano molto l´Anci. In particolare per quanto riguarda l´Imu il buco prodotto dalla nuova normativa non sarebbe indifferente. Secondo calcoli dell´Anci infatti i 700 milioni stanziati con il disegno di legge di Stabilità per le detrazioni sono insufficienti visto che per garantire le stesse condizioni dell´Imu con la «service tax» servono altri 500 milioni. Nel dettaglio, si calcola poi che con la nuova tassa sui servizi, sulla seconda casa i Comuni avranno lo stesso gettito in arrivo con l´Imu mentre sulla prima casa le risorse saranno pari alla metà. Una situazione secondo il sindaco di Torino inaccettabile per molti Comuni che rischiano di veder scomparire un importante leva fiscale a loro disposizione e di non avere sufficienti risorse nel 2014 per fornire servizi di prima utilità ai cittadini.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Penalizzati i Comuni virtuosi»

Il sindaco Paron scrive all'Anci protestando per l'inghippo dell'Imu

VIGARANO MAINARDA Già in sede di presentazione del bilancio comunale di previsione, nel corso della seduta consiliare del 2 dicembre (il bilancio è poi stato approvato a maggioranza giovedì 12 dicembre), il sindaco Barbara Paron, oltre ad esprimere il proprio disagio, per l'incertezza normativa in corso, aveva annunciato, al consiglio comunale. che avrebbe inviata una lettera di protesta all'Anci perchè nel consiglio dei ministri del 27 novembre, che disciplina il saldo Imu 2013, e con un comunicato in pari data si affermava che era abolita la seconda rata sulla prima casa e i Comuni che hanno aumentato l'aliquota verrebbero «premiati» perchè circa metà dell'aumento viene stornato dallo Stato e l'altra metà versata dai contribuenti. In pratica i Comuni virtuosi, che avevano mantenuto l'aliquota Imu al 0,4% sono di fatto penalizzati. «Scrivendo la mia protesta all'Anci - spiega Barbara Paron - ho detto che ritengo iniquo e inaccettabile contribuire con risorse statali a favore di quei comuni che, autonomamente, hanno deciso di aumentare l'aliquota. Vuol dire premiare i meno virtuosi come, purtroppo, avviene da molti anni vedi anche con gli sforamenti dal patto di stabilità. I furbetti raccolgono sempre qualche cosa a danno di chi, come noi, abbiamo fatto sforzi notevoli, razionalizzato la spesa e tagliato alcuni servizi, per non alzare l'aliquota». Cosa ha chiesto all'Anci che è l'organismo che tutela tutti i comuni?. «Con forza - continua Paron - ho gridato il mio no alla copertura, da parte dello Stato, della parte eccedente l'aliquota base della prima casa. In base alla situazione conomica abbiamo deciso, a Vigarano, che nel nostro bilancio ci sarà l'impatto zero delle nuove tasse per i nostri cittadini nel 2014. Avendo fatto questo, credo per spirito di coerenza, non possiamo lasciar passare in silenzio chi, seppur legittimamente,ha deciso l'aumento ed ora si trova il premio che metà gli verrà ristornata dallo Stato. Diventa dura essere, nel contempo, virtuosi e bastonati». Oltre alla lettera all'Anci sono allo studio anche forme più concrete di protesta. Giuliano Barbieri ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

27 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imu e fondi

Roma prepara la stangata per Milano

MAURIZIO GIANNATTASIO

Il governo ha dato parere contrario all'emendamento alla legge di Stabilità che doveva rivedere i criteri per la ripartizione del Fondo di solidarietà ai Comuni. Una mazzata per Milano che già quest'anno si è ritrovata con un taglio secco di 52 milioni di euro (ne sono arrivati 25 una tantum). A cui si aggiunge la quasi certezza che non ci sarà nessun emendamento alla legge di Stabilità per rivedere il pagamento della mini Imu entro il 24 gennaio. Se ci sarà un provvedimento sarà legato al decreto Imu sotto forma di detrazione per la futura Tasi. In ogni caso, i milanesi dovranno pagare la variazione di aliquota decisa dal Comune. Dire che a Palazzo Marino siano arrabbiati è usare un eufemismo: dal governo, che tanto parla di Expo, scarsissimo sostegno. Ma anche da parte dell'Anci. SEGUE DA PAGINA 1

La notizia è arrivata nella serata di ieri. L'emendamento alla legge di Stabilità, presentato dal deputato ds Emanuele Fiano, si è scontrato con il parere negativo del governo. Che cosa diceva l'emendamento? Di rivedere i criteri con cui è assegnato il Fondo di solidarietà per renderlo più equo e più trasparente. Milano nel 2013 si era vista tagliare il contributo di 52 milioni di euro, 106 euro a testa, contro gli 88 di Roma e i 75 euro di altri grandi Comuni. La differenza: è che le altre città rispetto a Milano non hanno a bilancio il trasporto pubblico locale. L'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, era volata a Roma e dopo un incontro con due viceministri e un sottosegretario era tornata con ampie rassicurazioni da parte del governo. Del genere: per quest'anno è andata così e rimediamo con un trasferimento una tantum di 25 milioni di euro, per il 2014 rivediamo i criteri per una ripartizione più equa. Sembrava tutto a posto, tanto che Fiano ha presentato l'emendamento alla legge di Stabilità. Ma sul cammino della modifica legislativa si è messa di mezzo anche l'Anci, l'associazione che raggruppa i Comuni italiani, che non ha gradito la revisione dei criteri. Il motivo? Siccome il fondo deve essere ripartito tra tutti i Comuni italiani, ripristinare maggiori fondi per Milano significa meno soldi per tanti altri Comuni che evidentemente non hanno gradito e hanno come unico «merito» quello di non avere il Tpl a bilancio. Una situazione resa ancora più paradossale dal fatto che si parla in maniera molto insistente di un contributo straordinario di 115 milioni di euro per Roma Capitale. Milano coltiva ancora qualche piccola speranza. C'è tempo fino a questa sera per modificare la situazione. Altrimenti, anche il 2014 vedrà un taglio netto al trasferimento statale.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità Fondi per altri 17 mila esodati

Più tempo per la mini Imu Arriva il bonus bebè, sanatoria sulle spiagge

Pagliuca, Tamburello

La scadenza slitta al 24 gennaio: ci sarà tempo fino ad allora per pagare l'Imu in formato ridotto. È una delle modifiche alla legge di Stabilità introdotte dagli emendamenti del governo e del relatore ieri alla Camera. Tra queste anche un bonus bebè e una sanatoria per i canoni non pagati sulle spiagge. ALLE PAGINE 12 E 13

ROMA - Fondo taglia-tasse; rinvio di 8 giorni - dal 16 al 24 gennaio - del pagamento dell'Imu in formato ridotto; nuovi finanziamenti per gli esodati, per le forze di sicurezza e i precari; misure su spiagge, stadi e pensioni degli autonomi. In commissione Bilancio della Camera sono arrivati gli ultimi emendamenti alla legge di Stabilità, quelli del governo e del relatore che sono stati messi in discussione e votati già da ieri notte. L'obiettivo è di varare entro stasera il testo della legge, così da portare al voto dell'aula della Camera un provvedimento già dibattuto e votato dai rappresentanti delle varie forze parlamentari.

Il governo ieri ha proposto, come era nelle previsioni, la costituzione di un «Fondo per la riduzione della pressione fiscale», in cui confluiranno già dal 2014 i risparmi di spesa - fatti salvi quelli già impegnati con la stessa legge di Stabilità - e le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale ivi compreso l'eventuale gettito dello scudo fiscale, per accrescere le detrazioni e abbattere la tassazione sul lavoro sia dei dipendenti sia delle imprese, il cuneo fiscale insomma. Il fondo sarà costituito presso il ministero dell'Economia e saranno periodicamente diffusi i dati sull'ammontare delle risorse che lo alimentano.

Confermato anche l'intervento di 950 milioni fino al 2020 (413 miliardi nel biennio 2014-2015) destinati ad accompagnare alla pensione altri 17 mila esodati, lavoratori dipendenti del settore privato, che sono rimasti fuori dalle precedenti salvaguardie. Sempre in tema di previdenza viene coperto il "buco" contabile dell'Inps legato all'assorbimento dell'Inpdap e viene modificata leggermente la modalità di crescita dell'aliquota prevista per gli autonomi fino al 24% nel 2016. E poi il governo ha destinato 126 milioni di euro al finanziamento dei lavoratori socialmente utili e ha rinviato di un anno, al 31 dicembre 2014, il termine per la riorganizzazione del precariato nelle Regioni a Statuto speciale. Sono inoltre in arrivo 147 milioni nel biennio 2014-2015 per potenziare la sicurezza al fine di realizzare le opere infrastrutturali e i servizi connessi all'evento Expo. Sempre del governo è l'emendamento che istituisce per il 2014 un "Fondo per i nuovi nati" presso la Presidenza del Consiglio in cui confluiranno i circa 22 milioni di euro residui del fondo già esistente.

Significativo infine l'emendamento che prevede semplificazioni e procedure stringenti per la realizzazione di nuovi stadi ma «esclude» che con essi possano essere realizzati «nuovi complessi di edilizia residenziale».

Importanti infine gli interventi del relatore Maino Marchi (Pd)che ha proposto una sanatoria - con il versamento del 30% e la rateizzazione in 9 anni del 70% del dovuto più gli interessi legali - per le pendenze giudiziarie riguardanti il pagamento dei canoni per l'uso dei beni demaniali marittimi. È ancora del relatore l'emendamento che rinvia il pagamento dell'Imu come quello che esenta dall'imposta a partire dal prossimo anno i fabbricati rurali a uso strumentale. Ancora sul fisco, chi vorrà «rottamare» la sua cartella esattoriale - se ricevuta entro ottobre 2013 - dovrà pagare in un' unica soluzione entro il 28 febbraio.

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Ridotto il peso del cuneo fiscale

Le risorse della «spending review» e della lotta all'evasione confluiranno in un fondo per la riduzione del cuneo fiscale: saranno tagliate le tasse sul lavoro dei dipendenti e delle imprese. In pensione dopo la riforma

In arrivo 453 milioni nel biennio 2014-2015 per altri 17 mila esodati. La misura prevede uno stanziamento complessivo di 950 milioni al 2020. Nel testo del ddl era già prevista la salvaguardia per 6 mila soggetti. Cartelle fiscali,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

si paga a febbraio

I contribuenti che vorranno beneficiare della cosiddetta «rottamazione» delle cartelle esattoriali (ricevute entro il 31 ottobre 2013) dovranno pagare in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014 le somme dovute. Inps, coperto

il buco di bilancio

Coperto il buco nel bilancio Inps legato all'incorporazione dell'Inpdap. Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità: con un intervento tecnico-contabile si neutralizza la pregressa passività ex-Inpdap, pari a circa 25,2 miliardi. Impianti sportivi,

il calcio protesta

Via libera all'ammodernamento e alla costruzione di nuovi stadi, ma senza nuovi complessi edilizi. Protesta il mondo del calcio. Il presidente della Lega di Serie A, Maurizio Beretta: peggiora la normativa. Claudio Lotito: fa danni.

Foto: ILLUSTRAZIONI DI FABIO SIRONI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Approfondimenti Le imposte su mattone, servizi e rifiuti

Casa, dal Conguaglio all'Acquisto Ecco come cambieranno le Tasse nel 2014

Le richieste del Fisco e le novità per la Tasi. Gli incentivi sulle ristrutturazioni

Gino Pagliuca

Si chiude oggi la partita dell'Imu per chi deve pagare il tributo su immobili che non abbiano le caratteristiche per essere considerati abitazione principale. Chi invece possiede una casa che quelle caratteristiche le ha corre il rischio sempre più concreto di dover giocare i supplementari se si trova in uno dei circa 2500 comuni che per il 2013 abbiano previsto un'aliquota di base superiore allo 0,4%. Il maxiemendamento del Governo che dovrebbe blindare la legge di Stabilità per farla approvare prima di Natale lascia però un po' di fiato in più a contribuenti, Caf e commercialisti per calcolare la somma dovuta al Comune. Si tratta, lo ricordiamo, del 40% della differenza tra l'imposta calcolata all'aliquota 2013 e quella calcolata allo 0,4%. Ci sarà infatti tempo fino al 24 gennaio 2014 e non più fino al 16 gennaio, scadenza originariamente prevista per farla coincidere con la prima (per la verità alquanto improbabile) delle quattro rate previste per lo Iuc (Imposta unica comunale), il tributo bicefalo che dall'anno venturo raggrupperà la tassa sui servizi indivisibili (la Tasi) e la tassa sui rifiuti (la Tari).

Sono almeno due le ragioni che ora rendono improbabile l'eliminazione del supplemento di Imu; la prima è che per abolire il tributo bisogna reperire in breve almeno 400 milioni, la seconda è che il potere di interdizione delle forze politiche che sull'abolizione integrale dell'Imu prima casa hanno fatto le barricate oggi si è molto ridotto con il cambio nella maggioranza che sostiene l'esecutivo.

Appaiono anche tramontate le soluzioni alternative di cui si era parlato nei giorni scorsi: quella di far pagare i contribuenti per poi stornare la cifra versata trasformandola in acconto dello Iuc è molto macchinosa e oltretutto si limita a spostare di qualche mese il problema della copertura. Un'altra soluzione, consistente nel far coprire i costi ai proprietari di terze, quarte case, e via dicendo, con aliquote progressivamente più alte si scontra con la difficoltà di come ripartire i tributi se le abitazioni si trovano in territori comunali diversi. E oltretutto il surplus di aliquota dovrebbe finire nelle casse dello Stato e non in quelle dei comuni.

Il miniconguaglio Imu inaugurerà un anno denso di novità nella tassazione immobiliare, a partire dalla già ricordata Iuc, che nel rush finale della Stabilità potrebbe registrare ancora qualche modifica; in particolare nella componente Tasi che per come è congegnata (aliquota calcolata sul medesimo imponibile dell'Imu) assomiglia troppo alla vecchia imposta per non destare il fianco alle critiche di chi sostiene che si tratta di un'operazione di maquillage all'Imu con un'aggravante non da poco: fa pagare di più chi prima pagava meno e viceversa. La soluzione sarebbe di aumentare i fondi a disposizione dei comuni perché decidano detrazioni sulle case di minor valore, ma si scontra ancora una volta con la necessità di trovare le coperture.

Non tutto il quadro però è negativo. Dal primo gennaio 2014 cambiano le imposte sulle compravendite immobiliari e soprattutto chi acquista da privato pagherà meno di oggi. E inoltre per tutto l'anno si potrà godere di agevolazioni importanti sulla ristrutturazione della casa e sulla sua riqualificazione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conguaglio Imu Costi modesti ma spese per i calcoli

Nella maggioranza dei casi il conguaglio dell'Imu sull'abitazione principale finirà per costare più di seccature e spese per la consulenza. Spesso infatti il tributo è di poche decine di euro, come si vede dalla tabella dove calcoliamo, sulla base dei valori catastali medi, il costo nei capoluoghi di provincia che, avendo stabilito per quest'anno aliquote superiori allo 0,4%, dovranno battere cassa. Milano guida la classifica, ma il risultato non sorprende perché non solo la metropoli lombarda ha valori catastali medi tra i più alti d'Italia, ma anche perché quest'anno Palazzo Marino, nella convinzione che lo Stato avrebbe rimborsato tutta l'imposta, è andato giù pesante e ha portato l'aliquota al top, lo 0,6%. Un'abitazione con rendita da mille euro nel 2012 aveva pagato 472 euro, per il 2013 avrebbe dovuto spenderne 808. La differenza è 336 euro: a carico del

contribuente rimarrà il 40%, ovvero 134 euro. Più lieve l'impatto nella Capitale: l'aliquota è allo 0,5%. Un'abitazione dello stesso tipo paga 67 euro, il 40% della differenza tra 640 euro (tributo allo 0,5%) e 472 dell'Imu allo 0,4%.

G.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove imposte Tasi, un anno di tregua poi decide il sindaco

Se l'intenzione era quella di superare l'Imu riordinando la tassazione diciamo che non si è scelta la strada della semplificazione. Un esempio? Chi possiede una seconda casa a disposizione nello stesso comune in cui ha l'abitazione principale pagherà nel 2014 quattro tributi diversi contro i due cui doveva far fronte nel 2012. All'Imu, che continuerà ad essere applicata e alla tassa sui rifiuti nella sua nuova veste si aggiungeranno la Tasi, tassa sui servizi indivisibili, che, comunque la si presenti, non è altro che un duplicato dell'Imu e tornerà anche l'Irpef sulla metà della rendita catastale dell'immobile. L'aspetto che più preoccupa è la Tasi: nel 2014 c'è il «tetto» alle aliquote (0,25% per l'abitazione principale, per le altre la somma dell'aliquota Tasi con quella dell'Imu non potrà superare l'1,06%) ma nel 2015 scatterà il «liberi tutti». Un altro aspetto problematico della Tasi riguarda il contributo dell'inquilino se la casa è locata: la quota a carico dell'occupante può andare dal 10 al 30% e i comuni avranno ampia discrezionalità in materia.

G.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti senza contante Controlli sempre possibili se il contratto è registrato

Un emendamento alla legge di Stabilità prevede il divieto di pagare l'affitto in contanti per evitare contratti in nero. Rimane però difficile capire la ratio della norma, dato che i contratti registrati sono sempre tracciabili: se nel contratto ad esempio sono previsti corrispettivi per 6 mila euro l'anno, il Fisco ha già oggi tutto il diritto di imputare al proprietario quella somma fino al termine della locazione e per verificare se il proprietario evade bastano le banche dati. Se il contratto si interrompe prima della scadenza, il proprietario deve darne comunicazione alle Entrate e se l'inquilino è moroso l'obbligo fiscale viene meno solo alla convalida dello sfratto. Il discorso cambia se il contratto non è registrato, ma presumibilmente chi non lo registrava prima non cambierà modus operandi per questo emendamento. Nelle grandi città il «nero» si registra soprattutto in situazioni come l'affitto temporaneo a studenti o della locazione di stamberghe a immigrati irregolari, inquilini che peraltro avrebbero comunque difficoltà a pagare con assegni o bonifici.

G.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le compravendite Giù l'imposta di registro le altre in cifra fissa

Da gennaio cambiano anche le imposte sui trasferimenti. Nella grande maggioranza dei casi se il passaggio di proprietà riguarda un immobile residenziale il contribuente ci guadagnerà. Se l'immobile ha le caratteristiche della prima casa, l'imposta di registro scende dal 3% al 2%, calcolato sul valore congruo ai fini fiscali (rendita catastale moltiplicata 115,5), mentre le imposte ipotecaria e catastale si pagano in quota fissa: 50 euro l'una e non più 168. Da questa agevolazione sono esclusi gli immobili accatastati come A/1, A/8 e A/9. Per queste tipologie di lusso e per tutte le residenziali non prima casa l'imposta di registro va al 9% e le ipotecarie e catastali a 50 euro, ma si risparmia perché con la normativa precedente il costo complessivo delle tre imposte era del 10%. Sale il conto per chi compra dal costruttore in regime Iva: le imposte di registro, catastale e ipotecaria costano 200 euro l'una, contro 168. Per la compravendita, è prima casa se l'acquirente porta la residenza nel medesimo comune in cui si trova l'immobile e a condizione che non abbia un'altra casa nel comune o un'altra casa nel territorio nazionale acquistata con agevolazione.

G.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMU OGGI LA SCADENZA

Per negozi, uffici e seconde case la check list del saldo e i rimedi agli errori più frequenti

Dell'Oste u pagina 9 PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

L'insidia dell'ultimo giorno ha un nome preciso: «conguaglio». Sarà questo il principale motivo d'errore per il calcolo del saldo dell'Imu, che va pagato entro oggi, lunedì 16 dicembre. La probabilità di sbagliare, infatti, aumenta in tutte quelle situazioni in cui l'importo da versare a saldo è diverso da quello pagato in acconto. Il che può verificarsi essenzialmente in due ipotesi:

e quando il Comune ha modificato le aliquote 2013 dopo il pagamento dell'acconto (o quando, comunque, il contribuente ha usato le aliquote 2012 per calcolare l'acconto);

r quando il contribuente non ricade nella stessa situazione per tutto il 2013, ad esempio perché ha cambiato residenza oppure ha comprato, venduto o affittato la casa.

Facciamo due esempi per vedere come funziona in concreto il conguaglio. Il proprietario di una seconda casa ha pagato l'acconto del 17 giugno scorso versando metà dell'Imu dovuta per tutto il 2012, anno per il quale il Comune aveva deliberato l'aliquota ordinaria dello 0,86 per cento. Se a ottobre il Comune ha alzato il prelievo all'1%, il contribuente dovrà calcolare l'Imu annua 2013 in base alla nuova aliquota, sottrarre l'importo versato in acconto e determinare così il saldo.

Immaginiamo ora che lo stesso contribuente - magari dopo aver completato i lavori di ristrutturazione - abbia preso la residenza in quella stessa casa il 1° luglio scorso. L'immobile diventa abitazione principale per tutto il secondo semestre del 2013, e quindi non deve pagare nulla entro la scadenza di oggi, a meno che il fabbricato non sia iscritto in una categoria catastale di lusso (A/1, A/8 o A/9: ma si tratta di 73mila unità su 19,7 milioni di prime case).

La partita, però, non può essere chiusa tanto facilmente, perché la nuova aliquota dell'1% vale per tutto l'anno. Compreso il primo semestre, sul quale invece il proprietario ha pagato l'imposta allo 0,86 per cento. Ecco perché va fatto il conguaglio: il contribuente deve calcolare l'Imu del primo semestre con l'aliquota dell'1%, sottrarre quanto versato in acconto e pagare la differenza. Nel nostro esempio, il proprietario che ha preso la residenza il 1° luglio deve pagare altri 59 euro di saldo dopo i soliti 361 euro versati in acconto (si veda il calcolo nella scheda).

Il tutto con un'ultima variabile. Se il Comune in cui si trova l'immobile è uno di quelli in cui l'aliquota sull'abitazione principale è superiore allo 0,4%, il contribuente dovrà versare anche la "mini-Imu" entro il prossimo 16 gennaio: ma questo è un problema sul quale - almeno per oggi - si può rinviare il conteggio, anche perché la normativa potrebbe subire qualche cambiamento.

Il primo passo per non cadere nelle insidie del conguaglio è individuare l'aliquota Imu corretta, partendo dalle delibere che i Comuni hanno pubblicato sul proprio sito internet entro lunedì scorso, 9 dicembre. Attenzione, però, a non fermarsi a una lettura superficiale: ad esempio, l'aliquota ordinaria potrebbe essere rimasta invariata rispetto al 2012, ma potrebbero essere spuntate nuove aliquote per alcune situazioni particolari (ad esempio, il prelievo al massimo per le seconde case o uno sconto per le abitazioni affittate con contratto a canone concordato).

Altre possibilità di errore derivano dalle decisioni dei Comuni sulle assimilazioni all'abitazione principale: quella per le case degli anziani o dei disabili vale sempre per tutto il 2013, anche se deliberata entro il 30 novembre (e quindi può generare un credito per chi ha pagato l'acconto). Quella per le case date in comodato ai parenti di primo grado in linea retta, invece, si applica solo dal 1° luglio in poi: di conseguenza, se un Comune ha deciso in extremis l'assimilazione per le case prestate ai figli, ma ha anche aumentato l'aliquota ordinaria, il proprietario potrebbe beneficiare dell'esenzione per il secondo semestre e dover pagare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il conguaglio sui primi sei mesi.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com
twitter@c_delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA**IL CALCOLO**

Il caso

Casa con una rendita catastale di 500 euro, è sfitta fino al 30 giugno, poi il proprietario vi prende la residenza. Aliquota 2012: 0,86%. Aliquota 2013 deliberata a novembre: 1%

Il calcolo dell'acconto

Si calcola il valore catastale: 500 x 1,05 x 160 = 84.000

Si applica l'aliquota e si divide l'importo per due:

(84.000 x 0,86%) / 2 = 361

Il calcolo del saldo

Per il secondo semestre oggi non va pagato nulla

Si calcola l'imposta riferita

ai primi sei mesi con la nuova aliquota:

(84.000 x 1%) / 2 = 420

Si sottrae l'acconto pagato a giugno dall'importo dovuto su base annua:

420 - 361 = 59*Passo dopo passo*

Gli errori da evitare

1. L'ALIQUOTA SBAGLIATA I Comuni hanno avuto tempo fino a lunedì 9 dicembre

per pubblicare sul proprio

sito internet la delibera con

le aliquote Imu del 2013. Il sito delle Finanze, per questa scadenza, non ha valore legale. Attenzione, quindi,

a calcolare il saldo

usando l'ultima delibera

2. L'ERRORE NEL CONGUAGLIO Il saldo è diverso dall'acconto quando: eil Comune ha cambiato l'aliquota 2013 dopo il pagamento dell'acconto (o comunque

il contribuente ha usato

l'aliquota 2012 per l'acconto);

ril contribuente non si trova nella stessa condizione per tutto l'anno (es. ha venduto casa).

In questi casi va fatto il conguaglio, in due step: prima si calcola

l'Imu dovuta in base all'aliquota comunale 2013 e alla situazione del contribuente, poi si sottrae l'importo versato in acconto, determinando così il saldo

3. LE «ASSIMILAZIONI» Il Comune può assimilare all'abitazione principale

le case non locate di anziani

e disabili residenti in istituti

di ricovero o cittadini italiani residenti all'estero: in questo caso la decisione vale per tutto il 2013 anche se deliberata dopo l'acconto. Inoltre, il Comune può assimilare le case date in comodato ai parenti di primo grado in linea retta: ma in questo caso la decisione vale solo per il secondo semestre

4. LE PERTINENZE Lo stop all'Imu sull'abitazione principale riguarda solo fino a tre pertinenze: un C/6 (box auto),

un C/7 (tettoia) e un C/2 (cantina, magazzino, soffitta). Vanno conteggiate anche quelle iscritte in catasto unitamente all'abitazione. Attenzione, quindi, a non dimenticare il secondo box auto, che paga il saldo

5. LA QUOTA STATALE Nel 2013 il gettito Imu va

al Comune, tranne i fabbricati produttivi del gruppo D, per i quali allo Stato va l'Imu calcolata

allo 0,76% e al Comune la maggiorazione fino all'1,06%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Allo Stato va anche il gettito dei fabbricati rurali (D/10 o altra categoria D con annotazione di ruralità) con aliquota al 0,2%

6. I CODICI TRIBUTO Attenti ai codici tributo: le prime case di lusso (A/1, A/8 e A/9) pagano con il codice 3912. Gli altri fabbricati diversi da quelli di categoria D usano il codice 3918 e le aree fabbricabili il 3916.

Per i fabbricati produttivi del gruppo D ci sono due nuovi codici: 3925 per la quota statale ad aliquota dello 0,76%; 3930 per l'eventuale maggiorazione comunale fino allo 0,3 per cento**I possibili rimedi**

7. IL PAGAMENTO INSUFFICIENTE Oggi 16 dicembre si può pagare senza penalità. Da domani e per 14 giorni, c'è il ravvedimento operoso sprint: 0,2% di sanzioni ogni giorno di ritardo, più interessi legali (2,5% annuo, rapportato al numero di giorni di ritardo). Dal 15° giorno di ritardo, la sanzione ridotta è del 3%; dal 31° giorno e fino al 30 giugno 2014 è del 3,75%

8. IL PAGAMENTO IN ECCESSO Se ci si accorge di aver pagato più del dovuto, il rimborso va chiesto al Comune, che ha 180 giorni di tempo per esaminare l'istanza e - se del caso - versare l'importo. Il Comune potrebbe anche aver previsto la possibilità di compensare il credito con altri tributi locali. Peraltro, il Ddl di stabilità 2014 prevede che il rimborso della quota statale vada presentata al Comune che la inoltra allo Stato per il pagamento

9. L'ERRORE NEL CODICE TRIBUTO Se l'importo versato è corretto, ma è stato sbagliato il codice tributo, il contribuente deve inviare una comunicazione in carta libera al Comune (non alle Entrate) con cui segnala l'errore. Secondo la risoluzione 2/DF del 2012 saranno lo Stato e il Comune a effettuare le proprie regolazioni finanziarie

10. L'ERRORE NEL CODICE COMUNE Se c'è un errore nel codice catastale del Comune, la soluzione oggi cambia: se ha sbagliato l'operatore della banca o delle poste che ha digitato il codice, l'intermediario su richiesta del contribuente deve annullare l'F24 e inviarlo con i dati corretti. Se l'errore è del contribuente, va rifatto il pagamento (e chiesto il rimborso). Peraltro, il Ddl di stabilità 2014 prevede, in via retroattiva, che in ogni caso i Comuni debbano risolvere per via interna la questione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In sette anni le Regioni hanno accumulato un disavanzo pari a 30 miliardi

Sanità, doppia cura sui conti

Da costi standard e Patto per la salute garanzie di sostenibilità

Medici a go-go in Sardegna, al lumicino in Lombardia. Bolzano che doppia l'Abruzzo per dirigenti non medici e la Liguria rispetto alla Campania per il personale sanitario non medico. Mentre è ormai agli sgoccioli la partita dei costi standard 2013 di Asl e ospedali, ma deve ancora aprirsi quella per il 2014, le Regioni presentano fondamentali di spesa e di struttura sulle montagne russe. Segno che i costi standard - e il prossimo «Patto per la salute» - dovranno riportare ordine nei comportamenti e nella spesa locali. Anche perché l'accesso alle cure sotto la crisi è a rischio e la sostenibilità del Ssn in bilico: dal 2006 al 2012 i disavanzi hanno toccato quota 32 miliardi. Quasi tutti nelle otto regioni commissariate o sotto piano di rientro dal deficit, cui fanno capo il 40% degli italiani.

Servizi u pagine 4 e 5 Neanche il tempo di festeggiare lo scampato pericolo dei tagli già pronti con la legge di stabilità per il 2014, che appena arrivato il nuovo anno, stappato lo spumante, sarà subito tempo di magra per la salute degli italiani. Perché sarà tempo di dieta - o di razionalizzazione, a seconda dal punto di vista - per i bilanci sanitari locali.

Arrivate ad accumulare in sette anni, tra il 2006 e il 2012, la bellezza di 29,5 miliardi di deficit nelle pieghe dei bilanci di Asl e ospedali, le Regioni dovranno far di lesina. E, in conseguenza delle loro scelte, a stringere la cinghia saranno gli italiani. Che già versano una fiche da 4,5 miliardi l'anno per pagare i ticket, soprattutto nelle Regioni commissariate o sotto schiaffo da parte del Governo con 24 milioni di cittadini nelle briglie. Contribuenti e imprese angariati da maxi addizionali Irpef e Irap ai livelli massimi. E che, se non bastasse, spendono di tasca propria per la salute altri 29,39 miliardi. Come dire che i costi totali della salute, tra spesa pubblica e privata, valgono 140 miliardi l'anno. Mentre la crisi incalza e le famiglie si impoveriscono: 9 milioni di italiani (e 5 milioni di famiglie) rinunciano o alle cure o le rinviano.

È in questo quadro spesso al limite del collasso, con le strutture pubbliche a loro volta alle prese con un'improbabile quadratura del cerchio dell'assistenza dopo le cure da cavallo da Berlusconi-Tremonti a Mario Monti, che sul Ssn piomberà il nuovo «Patto per la salute». Accompagnato dalla spending review di Carlo Cottarelli, che porterà con sé anche il tentativo di incidere sulla corruzione (5 miliardi di costo in più) contro cui invoca una lotta all'arma bianca anche la Corte dei conti. Perché se la legge di stabilità ha lasciato indenne la quota di 109,9 miliardi del Fondo sanitario per il 2014, a dare una spuntatina alla spesa inutile e improduttiva, o peggio, sarà appunto il «Patto» a mettere in chiaro dove e come dovrà affondare il bisturi dei tagli. Presto detto, peraltro, perché gli obiettivi sono da sempre noti e ben individuati. Farcela, è chiaro, sarà altra cosa.

E dunque, prepariamoci. Gli ospedali, soprattutto quelli piccoli almeno sotto gli 80 posti letto, verranno messi in cura dimagrante: chiusure, accorpamenti, riconversioni. Prevedibile un'altra riduzione di almeno 10-15mila posti letto per ricoveri acuti, anche se poi i governatori in qualche modo potranno fare da sé. L'altra carta sarà quella delle cure più diffuse sul territorio - vale a dire fuori ospedale - le mitiche cure h24 con equipe di medici di famiglia e specialisti. Va da sé che se si sguarnisce l'ospedale e il territorio non decolla, sarebbe un disastro ancora peggiore di quello di oggi. Tanto più che i medici di base, visto l'atto di indirizzo delle Regioni sul rinnovo delle convenzioni, già sono sulle barricate.

Altro capitolo sotto osservazione sarà quello dei farmaci. Chissà poi che non si spuntino le unghie ai baroni universitari, e, altra notizia positiva, si dia spazio ai giovani ricercatori e ai medici a spasso. E proprio i medici, come tutto il personale, avranno un paragrafo a loro dedicato nel «Patto». A perdere? Si vedrà. Certo è che tra i buchi neri dell'assistenza sanitaria nelle strutture pubbliche, dopo la scure di questi anni, blocco del turn over, pensionamenti ed esodi vari, stanno mettendo in ginocchio l'assistenza. Ma ci sono anche troppi primariati, reparti doppione, troppe clientele politiche, insomma, da abolire.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come dire che il «Patto» potrà essere un'occasione, ma anche un rischio, a seconda di dove e come colpirà. D'altra parte quei 29,5 miliardi di disavanzi in sette anni, in grandissima parte sono stati prodotti nelle 5 Regioni commissariate (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise e Calabria) e nelle 3 sotto piano di rientro dal debito (Piemonte, Puglia e Sicilia). Che poi sono tra quelle che meno hanno garantito i livelli essenziali di assistenza. E dove la spesa ha avuto andamenti che neanche sulle montagne russe. Con escursioni per singoli settori a livello generale, che non sempre si spiegano: la spesa per il personale in due anni è scesa dell'1,5%, quella per beni e servizi è salita dall'1,4, la medicina di base è aumentata dello 0,9 e quella per i farmaci in farmacia ha perso addirittura il 9,1. Segno che qualcosa non va nella governance generale. E non solo.

P.D.Bu.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia Romagna Friuli V. G. Lazio Liguria Lombardia Marche Molise P. A. Bolzano P. A. Trento Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Toscana Umbria Valle d'Aosta Veneto

La mappa delle voci MILIARDI DI EURO PERCENTUALI D'INCIDENZA SULLA SPESA CORRENTEPERSONALEBENI E SERVIZIFARMACEUTICA CONVENZIONATAMEDICINA DI BASEALTRE SPESE DA PRIVATO (*)L'ESBORSO DEI CITTADINI

La spesa privata dei cittadini 2011

SPESA E DISAVANZI

Disavanzi regionali: serie storica in valore assoluto (milioni di euro) - (*) Prestazione private accreditate come case di cura, specialistica, cure termali ecceteraFonte: Corte dei conti, Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni 2011-2012

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il bilancio del Ssn IL PERSONALE

Conti di Asl e ospedali sull'ottovolante

Tra le Regioni restano forti differenze nella distribuzione di medici, dirigenti e altri ruoli

Paolo Del Bufalo Roberto Turno

La Sardegna con il 72% di medici in più della Lombardia in rapporto alla popolazione. Bolzano con il doppio dei dirigenti dell'Abruzzo sempre rispetto ai residenti. La Liguria con il 70% in più di personale sanitario non medico (infermieri, tecnici, ostetrici) della Campania. Ma anche la Sicilia che per i farmaci spende più del doppio di Bolzano. E Lombardia e Lazio che destinano ai privati accreditati un quarto della loro spesa sanitaria pubblica, oltre due volte i costi di un pacchetto di mischia come Toscana, Umbria, Emilia, Marche e Sardegna.

Benvenuti sull'ottovolante della spesa di Asl e ospedali, dove ogni regione fa da sé. In omaggio al federalismo e alle scelte locali, ma anche non raramente senza alcun motivo. Un pianeta, il Ssn, che varrà il prossimo anno 110 miliardi con 695mila dipendenti (dati 2011) e un giro d'affari che, grazie all'apporto della filiera della salute nel suo complesso, vale l'11,2 del Pil. Un volàno formidabile per l'economia nazionale grazie al contributo delle imprese. Ma anche, stando ai bilanci del Ssn, un potenziale imbuto di sprechi e uscite non sempre giustificate. Almeno 1,5 miliardi di sprechi, per esempio, si calcolano per le spese non sanitarie: lavanderie, mense, utenze telefoniche, gas, luce, acqua, pulizie, che valgono oltre 4 miliardi l'anno. Poco meno del costo dei ticket per gli italiani. Per non dire delle gare taroccate, degli acquisti fuori ordinanza, del coacervo di promozioni non dovute, di consulenze, attività intramoenia illegittime.

Tutte le onde anomale, insomma, di quel mare magnum dei conti di Asl e ospedali che non tornano mai. Soprattutto da Roma in giù. E sui quali - scommessa in tutti i sensi miliardaria - dovrebbe ora calare impietosa l'accetta dei costi standard e della spending review. «Mi accontenterei di risparmiare 15 miliardi in cinque anni e investirli sulla salute», sostiene il ministro Beatrice Lorenzin. Vedremo cosa farà Carlo Cottarelli, commissario alla spending. Certo è che i costi standard, perfino quelli per un 2013 ormai finito, sono appesi a un filo. In settimana i governatori tenteranno di trovare una quadra, altrimenti si sposterebbero 200-300 milioni che lascerebbe nell'imbarazzo un gruppetto di regioni, prime Liguria e Basilicata. E poi c'è la partita del benchmark da rifare per il 2014. Come dire: i costi standard, e i loro effetti, sono tutti da vedere alla prova. Anche se il primo risultato sarà di mettere spalle al muro le regioni canaglia. Già qualcosa, ma non i 30 miliardi di risparmi che vaticina il leghista Luca Zaia.

Costi standard difficili da mettere a fuoco, però, con le Regioni in ordine sparso sulle voci di spesa, dove ognuna fa da sé senza una base comune. E proprio la voce del personale è sintomatica, anche se rispetto al 2011, ultimo anno di cui sono disponibili i dati disaggregati, c'è in agguato l'effetto della legge 122/2010 di Tremonti-Brunetta, che ha previsto un salasso dal 2011 al 2013 e che ha come conseguenza, assieme ai blocchi del turn over, una riduzione media stimata già nel 2012 di almeno il 4% degli organici. Per il Ssn si dovrebbe tradurre in circa 18mila unità, di cui almeno 5mila medici.

Ma che le Regioni siano andate da sempre, e vadano tuttora, in ordine sparso è scontato. Certo, ognuna fa per sé, con proprie scelte politiche. A volte giustificate, altre no. Lombardia e Veneto, per esempio, dove più si indirizza la mobilità degli italiani in cerca di cure fuori casa, hanno meno personale medico, e non solo, ma ne avrebbero più bisogno. Il contrario della Calabria. O ancora: se la Toscana ha un'alta percentuale per abitante di personale sanitario non medico, dipende anche dal forte impulso dato alle cure fuori ospedale. Come non avviene in Campania, Calabria, Sicilia o Lazio, che hanno poco personale anche perché la scure dei piani di rientro sta riducendo all'osso organici e servizi.

Peccato che nelle regioni canaglia i conti non vadano bene e non tornino mai. E tra ticket e maxi-tasse, a pagare sono sempre gli stessi. Gli assistiti e i contribuenti onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lombardia Piemonte Valle d'Aosta Liguria Toscana Umbria Lazio Molise Sardegna Campania SiciliaBolzano Trento Friuli Venezia Giulia Veneto Emilia Romagna Marche Abruzzo

Puglia Basilicata Calabria ITALIA Abruzzo Basilicata Bolzano Friuli V. G. Liguria Marche Molise Sardegna Trento Umbria Valle d'Aosta Calabria Campania Emilia Romagna Lazio Lombardia Piemonte Puglia Sicilia Toscana Veneto Italia Fonte: Federanziani 2013

La distribuzione sul territorio

Il personale del Servizio sanitario regionale nelle regioni e il rapporto con la popolazione residente

Care pulizie in corsia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il chiarimento

Esenti anche i fabbricati ristrutturati per la vendita

Tra le ultime novità della disciplina Imu c'è l'esenzione per i fabbricati ristrutturati dalle imprese edili e destinati alla vendita. Il chiarimento è arrivato mercoledì scorso con la risoluzione 11/DF delle Finanze, che ha definito la portata della norma del Dl 102/2013 (articolo 2) secondo cui l'Imu non è dovuta - già a partire dalla seconda rata 2013 - per i fabbricati «costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati».

Rispondendo a un quesito dell'Ance, il dipartimento delle Finanze afferma che il concetto di «fabbricati costruiti» comprende anche gli immobili acquistati dall'impresa e oggetto di un incisivo intervento di recupero edilizio, così come definito dalle lettere c), d) ed f) dell'articolo 3 del Dpr 380/2001. In pratica, si tratta dei lavori di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica.

Attenzione: l'esenzione dall'Imu si applica solo a patto che i lavori di ristrutturazione siano finiti e che il fabbricato resti classificato tra le rimanenze (il cosiddetto "magazzino" delle imprese edili). Se i lavori non sono ancora stati ultimati, invece, l'imposta deve essere pagata sul valore dell'area sottostante, che è sempre considerata edificabile.

La precisazione delle Finanze, arrivata a pochi giorni dalla data per il pagamento del saldo, evita di discriminare le imprese che hanno scelto di ristrutturare un fabbricato rispetto a quelle che hanno puntato sulle nuove costruzioni, ed è un passaggio importante in un momento di forte crisi del mercato immobiliare.

Un'altra novità per le imprese è legata all'iter del disegno di legge di stabilità varato dal Senato e ora all'esame della Camera. Il Ddl, infatti, consente alle imprese e ai professionisti di dedurre il 30% dell'Imu pagata nel 2013 e il 20% di quella versata dal 2014 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMPRESE & LEGALITÀ

Gestione rifiuti: la lezione arriva da Pesaro

Lionello Mancini

La legalità non è una bandiera da sventolare per trarne lustro né un peso che frena il business distraendo dalle questioni "vere". L'ennesima conferma di questo assunto troppo spesso dimenticato dai "professionisti della legalità" viene dalle Marche, precisamente da un'iniziativa sui rifiuti assunta da Confindustria Pesaro Urbino. Un'associazione che conta circa 500 iscritti, 200 dei quali del manifatturiero; che agisce su un territorio ben tenuto anche se non esente dalle problematiche del periodo e dell'intero Paese: settori in crisi (vedi nautica), o in radicale trasformazione (distretto del mobile), vagoni di cassa integrazione. Quello dei rifiuti è un settore ad altissimo rischio per l'ambiente, i costi, la tentazione di gestioni azzardate e sbrigative quando non illegali, per le nuove normative in arrivo (per non dire in agguato) e le diseconomie che da tutto ciò originano.

Senza entrare in dettagli troppo tecnici (rimandiamo per questo all'articolo di Ilaria Vesentini sul Sole 24 Ore del 20 giugno 2013), ci limitiamo a indicare come un'associazione di categoria attenta e veloce, può indicare e gestire soluzioni che mettono in sicurezza il business sotto molti punti di vista, finendo anche per stimolare una sana concorrenza laddove pigramente procedeva un tran tran senza alternative, con i costi che lievitavano per pigrizia e disinformazione, rendite di posizione che ingessavano e difendevano orticelli in realtà ben contenibili con vantaggi proprio sui conti delle imprese.

Così, un semplice questionario qualitativo/quantitativo distribuito ai soci ha inquadrato il problema, un'analisi accurata delle risposte ha permesso di misurare il problema e individuare i punti di forza evidenziando le possibili economie di scala, un sistema di controllo sta aiutando gli imprenditori soci a ottimizzare gli scarti con la suddivisione e il possibile riuso, fino all'accordo con un interlocutore specializzato - Herambiente Spa - che pratica sconti personalizzati (5-7%) a seconda del volume del business.

A sua volta, Hera (sede operativa a Ravenna) ha già iniziato ad avvalersi di fornitori locali, previa loro qualificazione sulla base degli alti standard richiesti.

Tutto ciò significa affrontare un rompicapo prossimo venturo (il Sistri) e far spendere meno per trattare e smaltire i rifiuti: un'alternativa seria al farli buttare da qualche parte con il rischio di contravvenzioni o incriminazioni per danno ambientale. Così affiancando l'imprenditore determinato a non violare le regole su uno dei mille fronti che quotidianamente lo logorano.

Ora, anche la ventina di operatori di raccolta e smaltimento rifiuti da sempre arrivi nella provincia dovranno darsi una mossa, aggiornarsi per non essere estromessi dall'affare, magari mettersi in ordine (macchinari, dipendenti, mezzi) per far parte del nuovo sistema lanciato da Confindustria. Ma sono proprio questi effetti che si cercano - e si producono, se tutto va per il verso giusto - affrontando un problema prima che questo diventi sabbie mobili, senza perdere di vista legalità, mercato e concorrenza.

Occorre aggiungere che esistono aree del Paese in cui questo modello di trattamento dei rifiuti avrebbe salvato dalla peste interi territori e tolto alle mafie la possibilità della devastazione più brutale? No, non serve: lo sappiamo tutti.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POST-IT

Accuse alla Dc di Palermo

16 DICEMBRE 1995

Il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino accusa in aula Giulio Andreotti di aver fatto da "garante" a una Dc palermitana compromessa con Cosa nostra. E il leader dc prende per la prima volta la parola al processo per difendere il suo partito: «È storicamente inesatto presentare la Dc siciliana come un partito agli antipodi della nostra concezione civile e morale della vita».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Forniture. Nessuno rispetta i tempi di legge ma per la prima volta le aziende potranno sospendere il servizio alle amministrazioni morose

Pagamenti Pa, garanzie anti-ritardi

Per evitare la fuga dalle gare, Consip offre tutele ai fornitori e incentivi a chi salda in anticipo LE RIDUZIONI Sull'energia elettrica chiesto un taglio del 3,3% agli enti che riescono a versare i corrispettivi prima della scadenza

Valeria Uva

Nascono i primi strumenti di tutela delle imprese contro i ritardi nei pagamenti. La Consip, la più grande centrale di acquisto pubblica che ogni anno gestisce gare per 6,6 miliardi, ha cominciato a rivedere le clausole dei contratti con i fornitori e a prevedere un mix di strumenti di "difesa" per le aziende costrette ad attendere mesi, e a volte anni, il saldo della fornitura.

Sono due, di fatto, le linee di intervento per contrastare il fenomeno: da un lato, una serie di garanzie a tutela delle imprese, che, per la prima volta vengono esplicitamente autorizzate a bloccare le forniture alle amministrazioni inadempienti, dall'altro, un incentivo alla puntualità per la Pa, con la richiesta all'impresa di praticare un piccolo sconto all'ente che paga in anticipo o con domiciliazione bancaria.

Le scelte di Consip nascono dall'allarme sui danni che i ritardi nei pagamenti stanno creando in primo luogo alle aziende ma, di conseguenza, anche al sistema Consip, basato sulla massima partecipazione alle gare per ottenere i prezzi migliori.

Come la società del Tesoro ha segnalato anche alla Corte dei conti, di fatto nessun ente pubblico rispetta i nuovi tempi di pagamento, in vigore da gennaio: 60 giorni per la sanità e 30 per gli altri settori. Il corto circuito è particolarmente grave proprio nella sanità, da quando le Asl sono state obbligate ad approvvigionarsi per alcune categorie merceologiche solo da Consip. «Il debito accumulato dalle Pa, la crisi di liquidità e gli alti costi di partecipazione alle gare - scrive la Corte dei conti nella relazione su Consip - stanno disincentivando la partecipazione e quindi la competizione». Questa «fuga» da Consip alla fine costa anche alle amministrazioni: più è bassa la partecipazione alle gare e più è alto il rischio di pagare di più il bene o il servizio richiesto.

Da qui la necessità di correre ai ripari, sia con le garanzie che con gli sconti.

Le garanzie

Le clausole di salvaguardia inserite nelle ultime convenzioni Consip consentono all'impresa di bloccare la fornitura se arriva da un "cliente" moroso.

«In caso di ordinativi effettuati da amministrazioni verso le quali il fornitore vanta un credito certo, liquido, esigibile e non più contestabile - si legge nello schema di convenzione - il fornitore è legittimato a sospendere l'esecuzione dell'ordinativo». Dunque stop alle consegne per crediti pregressi «certi, liquidi ed esigibili». E a ulteriore garanzia dei crediti la Consip chiederà alle amministrazioni di iscriversi preventivamente alla piattaforma di certificazione dei crediti.

La sospensione è facoltativa, può scattare in teoria fin dal primo giorno di ritardo e senza soglie minime di importo, tranne per i servizi essenziali sempre garantiti, per i quali si sono studiate altre forma di tutela (comprese le garanzie bancarie).

Lo sconto

La Consip ha anche scelto di chiedere ai vincitori dei lotti, in fase di esecuzione del contratto, una riduzione rispetto al prezzo di aggiudicazione. La percentuale è variabile e stabilita, caso per caso.

Non solo: diverse modalità di riduzione possono essere previste, oltre che per i pagamenti anticipati anche per chi salda con bonifico bancario, e per l'amministrazione che fin dall'ordine permette al fornitore di cedere subito il credito, saltando lunghi passaggi burocratici.

La prima convenzione ad essere attivata è quella per l'energia elettrica (undicesima edizione). Qui lo sconto è entrato direttamente nella gara, come elemento che attribuiva maggior punteggio agli offerenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Con risultati positivi, sia per i fornitori che per gli enti. «Le Pa virtuose - spiega la Consip - potranno risparmiare fino a 2,5 euro ogni Megawattora». In totale per la Pa significa una ulteriore riduzione del 3,3% del prezzo dell'energia, oltre al ribasso che sarà offerto in gara. Per le aziende, un costo che è comunque inferiore rispetto a quello sopportato per i ritardi, o per lo sconto delle fatture non pagate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Olanda Belgio Regno Unito Irlanda Germania Francia Spagna Portogallo Marocco Svizzera Italia Finlandia Svezia Norvegia Danimarca Estonia Lettonia Lituania Polonia Rep. Ceca Slovacchia Romania

La mappa delle insolvenze 2013

Foto: - Fonte: Euler Hermes

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I «conti» per l'aiuto in casa

Datori alle prese con obblighi di fine anno e novità contrattuali
Rossella Cadeo Francesca Milano

Dicembre impegnativo per il portafoglio delle famiglie italiane, già provate da regali, pranzi, viaggi e imposte. Nel budget mensile chi ha alle dipendenze un collaboratore domestico dovrà inserire - oltre alla normale retribuzione - anche il maggiore esborso per la gratifica natalizia e per le numerose festività del mese. Ma non solo: se il lavoratore lo richiedesse dovrà anche corrispondere l'anticipo del Tfr fino a un massimo del 70%; poi dovrà prepararsi a versare - dal 1° al 10 gennaio - i contributi previdenziali nonché quelli per l'assistenza garantita dalla Cassacolf. E se la badante straniera volesse approfittare delle festività per tornare a casa, magari cumulando le ferie di un biennio? La normativa lo prevede e la famiglia, se acconsentirà, dovrà organizzarsi con una sostituta.

Assenze, riposi e tutele

«Proprio sull'organizzazione della famiglia per le assenze della dipendente o del dipendente c'è tuttavia un'importante novità. È stata introdotta dal nuovo Contratto collettivo di lavoro domestico in vigore dal luglio scorso e riguarda i datori di lavoro con in casa un soggetto non autosufficiente - osserva Teresa Benvenuto, segretario nazionale di Assindatcolf -. La famiglia che abbia già in servizio una badante di livello Cs o Ds ora ha la possibilità di assumere un lavoratore (allo stesso livello) che copra l'assenza nei giorni di riposo della badante titolare a un minor costo rispetto a quello normalmente pagato nella giornata di riposo o nella domenica, per la quale è prevista la maggiorazione del 60%».

Riposi, ferie e compenso delle festività rappresentano del resto uno degli argomenti più difficili nel rapporto tra collaboratori domestici e datori di lavoro. Tematiche sulle quale i dubbi - soprattutto al momento del pagamento della retribuzione o delle festività come quelle di questo mese - non mancano. In soccorso però viene questa volta il nuovo Contratto collettivo di lavoro domestico in vigore dal luglio scorso che, proprio per rendere più trasparente la gestione del rapporto, è intervenuto sui punti più dibattuti, stabilendo una volta per tutte le regole. «Ad esempio ha definito le ore di riposo dei lavoratori non conviventi, considerando tali solo quelle della domenica - continua Benvenuto - mentre per i lavoratori conviventi è stato precisato che le due ore di riposo giornaliere, da destinare comunque al recupero psico-fisico, si possono trascorrere anche fuori dall'abitazione del datore; inoltre si è meglio definito il calcolo della giornata festiva, nonché il conteggio dei giorni di ferie».

Importanti "messe a punto" anche per quanto riguarda aspetti giuslavoristici o legati alla componente extracomunitaria: ad esempio, in caso di dimissioni del lavoratore, è stato introdotto l'obbligo della convalida da effettuare in sede sindacale o presso la Direzione territoriale del lavoro, il Centro per l'impiego oppure tramite sottoscrizione da parte del lavoratore della copia della denuncia di cessazione inoltrata dal datore alle sedi competenti; in caso di licenziamento - benché il settore non la contempli - è stata prevista la forma scritta (su richiesta del lavoratore) al fine di agevolare le procedure per l'attivazione degli ammortizzatori sociali; è stata data la possibilità di estendere l'uso dei permessi per la formazione professionale anche ad attività formative finalizzate al rinnovo dei titoli di soggiorno. Sono state poi riconosciute maggiori tutele in tema di maternità e malattia, dipendenti con una malattia oncologica (si veda la grafica a fianco che contiene le principali novità).

Aumenti

Le sorprese per il portafoglio non si esauriscono con gli adempimenti di dicembre e di inizio gennaio. Dal 1° gennaio prossimo - ricorda Assindatcolf - saranno aggiornate le tabelle delle retribuzioni minime sindacali con il primo dei tre ritocchi retributivi concordati dalle parti Sociali nel rinnovo contrattuale volti ad annullare la perdita dell'inflazione nel periodo 2007/2012: per fare un esempio per il livello Bs convivente a tempo pieno è previsto un aumento pari a 7 euro più la rivalutazione Istat annuale, stabilita entro gennaio dal ministero del

Lavoro. Ma ecco in questa e nelle prossime pagine che cosa c'è da sapere per la scadenza contributiva di gennaio e per la busta paga di dicembre. Senza dimenticare che comunque il Fisco concede qualche agevolazione a chi ha un collaboratore domestico in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condizioni nero su bianco A CURA DI Assindatcolf-Fidaldo-Confedilizia

Le principali novità e le precisazioni contenute nel Ccnl per il lavoro domestico in vigore da luglio 2013

Assunzioni

8Possibilità di concludere contratti
a tempo determinato a-causali,
in recepimento delle novità della legge Fornero (articolo 7, comma 1).

8Possibilità per i datori di lavoro con dipendenti domestici inquadrati nei livelli Cs o Ds (assistenza non autosufficienti) di assumere ulteriori lavoratori Cs o Ds per coprire i giorni di riposo dei lavoratori titolari dell'assistenza (articolo 15, comma 9) a un costo orario contenuto

Riposo

8Il riposo settimanale, per i lavoratori conviventi, è di 36 ore: 24 ore la domenica e 12 ore da concordarsi tra le parti in altro giorno

8Il riposo settimanale, per lavoratori non conviventi, è di 24 ore la domenica (articolo 14, commi 1 e2)

8I lavoratori conviventi durante il riposo intermedio non retribuito destinato al recupero psico-fisico possono uscire dalla casa del datore (articolo 15, comma 4)

Festività e ferie

8Nei rapporti a ore le festività vanno retribuite sulla base della normale paga oraria ragguagliata a 1/6 dell'orario settimanale, a prescindere dalla coincidenza con la prestazione lavorativa (articolo 17, comma 2)

8Nei rapporti a ore la retribuzione
per le ferie va rapportata a 1/6 dell'orario settimanale per ogni giorno di ferie godute. Nel computo ferie la settimana lavorativa è di 6 giorni a prescindere dall'orario settimanale (art. 18, comma 2)

Sospensione, congedi e permessi

8Il lavoratore può richiedere fino a 12 mesi di sospensione extraferiale senza maturazione di alcun elemento retributivo (art. 19, comma 2)

8Il congedo matrimoniale può essere fruito entro un anno dalle nozze (in costanza di rapporto di lavoro). Non c'è indennità sostitutiva per mancata fruizione per dimissioni (art. 23, c. 4)

8Diritto a permessi per formazione anche per attività finalizzate al rinnovo dei titoli di soggiorno (art. 9, commi 2 e 3)

Malattia e altre tutele

8In caso di malattia oncologica, i periodi di conservazione del posto aumentano del 50% (art. 26, c. 6)

8Il datore deve garantire la presenza del salvavita e informare il lavoratore, con documento di Ebincolf, di eventuali rischi (articolo 27)

8Il datore deve dare un'attestazione delle somme erogate nell'anno almeno 30 giorni prima della dichiarazione dei redditi o alla cessazione del rapporto (articolo 33, comma 4)

Licenziamento

8I termini di preavviso raddoppiano nel caso di licenziamento prima del 31° giorno successivo al termine del congedo per maternità (art. 39, c. 2)

8Il datore deve fornire dichiarazione scritta del licenziamento solo su richesta del lavoratore per l'ottenimento di Aspi e miniAspi (articolo 39, comma 9)

8Necessaria la convalida delle dimissioni del lavoratore (articolo 39, comma 10)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le agevolazioni. I limiti fissati dalle Entrate

Sì alla detrazione ma solo per i lavori sul volume esistente

Marco Zandonà

Quando si ricava, all'interno di una soffitta, un nuovo appartamento o alcune stanze in aggiunta all'alloggio sottostante, si può valutare se gli interventi eseguiti rientrano nelle condizioni per usufruire di alcune detrazioni fiscali: quella per le ristrutturazioni edilizie (50%) e quella per gli interventi mirati al risparmio energetico (65%), prorogate per tutto il 2014 dal Ddl di stabilità in discussione in Parlamento.

Per entrambe le detrazioni l'edificio deve essere esistente. La prova dell'esistenza di un edificio è data dalla sua iscrizione al catasto, oppure dalla richiesta di accatastamento, e dalle ricevute di pagamento negli anni passati dell'Ici/imu, se dovuta. Riguardo a queste detrazioni, quando si parla di edificio esistente ci si riferisce anche a un volume esistente. L'ampliamento volumetrico, infatti, è escluso dagli interventi agevolati.

Quanto alle detrazioni fiscali, due sono gli interventi più rilevanti dell'amministrazione finanziaria in materia.

Il primo è la circolare delle Entrate n. 121 del 1998 che specifica al punto 4: «Si ritiene, inoltre, che possono essere ammessi alla detrazione fiscale i costi degli interventi di ampliamento degli edifici esistenti purché con tale ampliamento non si realizzino unità immobiliari utilizzabili autonomamente: a titolo esemplificativo, è ammesso alla detrazione fiscale il costo sostenuto per rendere abitabile un sottotetto esistente, purché ciò avvenga senza aumento della volumetria originariamente assentita». Si tratta della volumetria approvata in origine, nella fase in cui la casa venne costruita.

Nell'ipotesi di demolizione e ricostruzione di un fabbricato con ampliamento di volumetria, secondo le disposizioni previste dalla normativa regionale, in attuazione del piano casa è esclusa l'applicabilità delle detrazioni del 50% e del 65 per cento. Diversamente, ove l'intervento di ampliamento venga eseguito, in base al piano casa, nell'ambito di una ristrutturazione che non comporti la demolizione dell'edificio originario, le detrazioni spettano unicamente per le spese riferibili ai lavori sulla porzione preesistente del fabbricato.

Il secondo intervento delle Entrate incide sull'applicabilità delle detrazioni anche per il recupero del sottotetto (risoluzione n. 4/E del 4 gennaio 2011). In particolare, l'Agenzia afferma che:

e nell'ipotesi di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione, le agevolazioni competono «solo in caso di fedele ricostruzione, nel rispetto di volumetria e sagoma dell'edificio preesistente». Peraltro, va ricordato che in base al decreto "del fare" (articolo 30, Dl 69/2013, convertito dalla legge 98) l'intervento è comunque di ristrutturazione edilizia sotto il profilo urbanistico anche se la demolizione e ricostruzione comporta il cambiamento della sagoma, fermo restando il rispetto della volumetria;

r in caso di demolizione e ricostruzione con ampliamento, invece, le detrazioni non spettano, «in quanto l'intervento si considera, nel suo complesso, una "nuova costruzione"»;

t se la ristrutturazione avviene senza demolizione dell'edificio esistente e con ampliamento dello stesso, le detrazioni competono «solo per le spese riferibili alla parte esistente in quanto l'ampliamento configura, comunque, una "nuova costruzione"».

Sotto tale ultimo profilo, si ricorda che, per quanto riguarda la detrazione del 55-65%, la circolare 39/E/2010 ha chiarito che restano comunque esclusi dal beneficio gli interventi di riqualificazione energetica globale, in quanto, per questi, l'agevolazione è subordinata al rispetto di determinati valori limite di fabbisogno di energia primaria annuo da calcolarsi con riferimento all'intero edificio, comprensivo, quindi, anche della porzione ottenuta dall'ampliamento. Di contro, possono ritenersi agevolati gli altri interventi energetici (riguardanti, in particolare, gli interventi energetici relativi alle strutture opache orizzontali e verticali, alla sostituzione di finestre comprensive di infissi, all'installazione di pannelli solari per la produzione d'acqua calda ed alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale), per i quali la detrazione è subordinata alle caratteristiche tecniche dei singoli elementi costruttivi o dei singoli impianti, fermo restando che qualora, con tali interventi, siano realizzati impianti a servizio dell'intero edificio (ivi compresa la parte ampliata), occorre individuare le spese riferibili alla porzione esistente del fabbricato, mediante un criterio di ripartizione proporzionale, basato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sulle quote millesimali.

In generale, quando è detraibile solo una parte delle spese sostenute, gli importi vanno fatturati e pagati con bonifici separati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

01|SENZA AUMENTO DI VOLUME

In assenza di aumento di volume sono detraibili tutte le spese per lavori all'interno del volume esistente. Vi rientra, ad esempio, la realizzazione di tramezze interne, il rifacimento del tetto, l'impianto elettrico, l'impianto idro-termo-sanitario, la sostituzione e la nuova installazione di serramenti, eccetera

02| CON AUMENTO DI VOLUME

Nel caso in cui il recupero del sottotetto avvenga con un aumento di volume (ad esempio alzando la quota del tetto), saranno invece detraibili solo le spese per lavori eseguiti sulla parte di volume esistente, mentre non lo saranno quelle per il nuovo volume, che si configura come un ampliamento e quindi è inquadrabile come una nuova costruzione. In questo caso, se ad esempio si realizzano delle tramezze, la loro spesa sarà detraibile da terra fino alla quota del tetto preesistente, mentre la parte che sfora il vecchio volume non sarà detraibile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalle Regioni. Le ultime modifiche

Per le Autonomie cantiere aperto

L'AGGIORNAMENTO Riapertura dei termini in Campania mentre la Liguria è bloccata: ricorsi al Tar e alla Consulta

Jada C. Ferrero

L'ultima Regione a intervenire con una legge di riforma per i sottotetti è la Campania. Mentre anche la Liguria è in procinto di farlo, anche per riportare in carreggiata giuridica una norma datata, che ha dato vita a uno sciame di contenziosi. Le Marche, invece, hanno inserito nell'impianto normativo un pacchetto antisismico.

In territorio campano, dove a questo punto si può intervenire su edifici esistenti al 7 maggio 2013, la riforma è arrivata con la Finanziaria di quest'anno (Lr 5/2013), che ha modificato la legge-madre sul recupero dei sottotetti (Lr 15/2000), e in particolare l'articolo 3: oggi è lecito intervenire in caso di altezza media interna (pari al rapporto tra volume interno lordo e superficie interna lorda) di 2,20 metri, contro i 2,40 di prima. In caso di soffitto non orizzontale, ferme restando le medie, l'altezza minima della parete non può scendere sotto a 1,40 metri. Altrimenti gli spazi minori, da non computarsi nelle medie, sono da escludere con opere murarie o arredi fissi.

In Liguria, dove vige la più "liberale" delle leggi regionali sui sottotetti, lo scenario normativo ribolle di possibili evoluzioni. Al centro, la Lr 24 del 6 agosto 2001, vocata a recuperi su edifici esistenti (al 6 settembre 2001). Sotto attacco da parte di svariati fronti, anche giudiziari, il testo è in via di riforma. Il disegno di legge teso a novellarlo (Ddl 293/2013) è in commissione. Con la particolarità che il testo ligure vigente vale non solo per spazi abitativi, ma anche a destinazione turistico-ricettiva. Consente gli interventi in deroga, salvo espressi paletti introdotti dai Comuni. Permette sul tetto modifiche alla linea di colmo e alla pendenza delle falde, sebbene solo per raggiungere il parametro di altezza media interna netta (il cosiddetto "minimo-massimo" di mt. 2,30 per ottenere l'abitabilità). Accorda altresì di ricavare nuove unità immobiliari. Vige per dieci anni il divieto di frazionamento per volumi e spazi recuperati.

Ma questa legge ha provocato molte cause al Tar. Non solo. Sempre la Lr ligure 24/2001 è finita quest'estate all'esame della Corte costituzionale, per una questione di legittimità sollevata dal tribunale di Savona. La Corte è chiamata a valutare se la legge ligure non violi l'articolo 117 della Costituzione, in quanto la Regione ha legiferato in materia di edilizia - tema rientrante nella potestà legislativa statale concorrente (soggetta al limite del rispetto dei "principi fondamentali" stabiliti nelle leggi statali), con previsioni e parametri non rinvenibili nel corpus nazionale. L'incerto quadro sta generando in Liguria un semi-blocco del rilascio dei titoli edilizi per recupero sottotetti, specie nel Savonese. Il Ddl prevede correttivi e introduce limiti massimi. Cambierebbe, tra l'altro,l'altezza media interna netta: non più 2,30 bensì 2 metri.

Nelle Marche, il debutto dei sottotetti in norma risale alla revisione del piano casa (che scadrà a fine 2014). La Lr 19/2010 aveva infatti aggiunto, alla precedente Lr 22/2009, l'articolo 1 bis, appunto dedicato ai recuperi al piano solaio. L'impianto è stato integrato quest'anno dalla Dgr 862/2013, che detta regole in fatto di sicurezza sismica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La manovra

Fondi per esodati, polizia, bebè Stabilità, più tempo alla mini Imu Seconde case verso un rincaro

I club di A contro la legge stadi: peggio dell'esistente Cartelle del Fisco: per evitare gli interessi, bisognerà versare tutto entro il 28 febbraio

VALENTINA CONTE

ROMA - Notte di votazioni in commissione Bilancio della Camera. Al centro della sessione, gli articoli della legge di Stabilità sulla casa e le sue imposte, vecchie e nuove. Un emendamento, depositato ieri dal relatore del provvedimento Maino Marchi (Pd), sposta al 24 gennaio la data per pagare la mini-Imu. Si prende tempo, in attesa di capire se sarà possibile detrarre questa coda dell'imposta dalla nuova Iuc, che invece dovrebbe partire il 16 gennaio. Di sicuro, le aliquote della Tasi saliranno. Più probabile quelle sulla seconda casa (il tetto con l'Imu verrebbe portato all'11,6 per mille dal 10,6). Meno probabile un aggravio per le prime abitazioni. Ma si discute ancora. E si vota ad oltranza perché il testo della legge arrivi in aula martedì.

Ieri il governo ha depositato i suoi 35 emendamenti e il relatore altri 20. Nel pacchetto dell'esecutivo finiscono alcune norme importanti sul cuneo fiscale, gli stadi, un fondo per i "nuovi nati", la salvaguardia di altri 17 mila esodati (950 milioni stanziati fino al 2020), l'Inps (il "buco" Inpdap viene ripianato contabilmente). Mentre il relatore firma la sanatoria dei canoni demaniali pregressi dovuti dai balneari. Come anticipato da Repubblica, non si parla più di privatizzazioni delle spiagge. Né di cubature extra per chi realizzerà nuovi impianti sportivi. Non a caso il mondo del calcio ieri era in fibrillazione. «Mi auguro che in commissione si rifletta sui danni che la legge così concepita crea. È addirittura restrittiva», dice per tutti Claudio Lotito, presidente della Lazio. Per Maurizio Beretta, presidente della Lega di Serie A, l'emendamento «peggiora la normativa esistente». Alla fine si è scelto il "modello inglese": no a nuovi quartieri, ma possibilità di esercizi commerciali, solo «nei casi in cui ciò risulti strettamente necessario ai fini dell'equilibrio economico-finanziario del progetto», si legge nella relazione tecnica.

Per quanto riguarda il "bonus bebè", in realtà si tratta del vecchio fondo Tremonti poi prorogato da Monti e le cui risorse residue ammontano a 22 milioni.

Sarà rimpinguato successivamente dal governo e permetterà ai neo-genitori di contrarre prestiti fino a 5 mila euro, garantiti dallo Stato, da restituire in 5 anni. Il cuneo fiscale sarà invece tagliato grazie alle risorse extra da spending review, lotta all'evasione fiscale e «misure straordinarie», quali il rientro dei capitali dall'estero che il governo si appresta a definire entro gennaio.

Diverse risorse vengono poi stanziate per le forze dell'ordine: Polizia (126 milioni in due anni per l'Expo più 100 milioni nel 2014 per gli straordinari), Vigili del Fuoco (21 milioni nel biennio). Il Sap (Sindacato autonomo di polizia) ringrazia Alfano «per aver mantenuto gli impegni». Forza Italia lamenta «risorse insufficienti». Il governo poi accelera i tempi per la rottamazione delle cartelle: i debitori dovranno saldare entro il 28 febbraio in un'unica soluzione (non più due, a giugno e settembre), senza interessi di mora. Infine, i fabbricati rurali ad uso strumentale saranno esentati dall'Imua partire dal 2014. Mentre i terreni agricoli pagheranno un po' meno, visto che il moltiplicatore Imu scende da 110a 75.

I punti

1 2 3 BONUS BEBE' Il governo si inventa un "Fondo per i nuovi nati" da 22 milioni, residuo del vecchio fondo Tremonti-Monti. Lo Stato darà la garanzia per prestiti fino a 5 mila euro MINI-IMU Prorogata la data di scadenza per il versamento della miniImu: dal 16 al 24 gennaio. Si studia una soluzione per far convergere nella stessa data anche Tasi e saldo Tares ESODATI Salvaguardati altri 17 mila "esodati", lavoratori rimasti senza reddito né pensione. Il governo stanzia 950 milioni fino al 2020. Una parte dai contributi dei precari 4TOBIN TAX È uno dei nodi ancora da affrontare. L'emendamento Bobba (Pd) amplia la platea a tutti i derivati, ma abbassa l'aliquota, da 0,2% a 0,01% Diverse le resistenze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: IN DIRITTURA Domani la legge di Stabilità dovrebbe approdare in aula alla Camera per il voto finale Subito dopo transiterà al Senato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO

Imu, la mini-rata slitta al 24 gennaio

Oggi si paga il saldo per le seconde case
Marco Sodano

Oggi scade la seconda rata Imu. La tassa è stata abolita sulla prima casa. Chi paga? Anzitutto i proprietari di seconde case. A PAGINA 9 Sarà un saldo pesante: in media si pagheranno 395 euro. Secondo i calcoli dell'ufficio territoriale Uil, a Roma una seconda casa pesa 1.885 euro (942 euro saldo a dicembre) a Milano 1.793 (897 euro con il saldo), a Torino 986 euro: 493 a dicembre. E poi devono pagare i proprietari di case di lusso o di pregio (sulle quali l'imposta non è stata abolita). L'Imu si paga ancora anche sulle seconde e terze pertinenze. Cosa significa? Anche questa scadenza è oggi? Le pertinenze sono le cantine (e le soffitte), i box auto e le terrazze coperte (la legge le chiama tettoie). La scadenza per le seconde e terze pertinenze è fissata ad oggi. Il meccanismo è un po' complicato: l'abolizione dell'Imu vale solo per la prima pertinenza per categoria, quindi una cantina, un box e una soffitta. Chi dispone di una cantina e due garage, per esempio, dovrà pagare su uno dei due garage. Complessivamente dovranno pagare l'Imu sulle pertinenze circa 2 milioni di contribuenti che verseranno nelle casse comunali 194 milioni di euro. E la mini Imu? Riguarda le prime case? Quando si paga? La scadenza iniziale era fissata al 16 gennaio, ieri è stata spostata al 24 gennaio. Riguarda le prime case: lo stato, abolendo l'Imu, ha fatto i conti sull'aliquota standard per restituire ai Comuni il mancato introito. Peccato che i sindaci avessero libertà (entro certi limiti) di aumentarla. Negli 873 Comuni dove questo è successo saranno i contribuenti a dover colmare la distanza tra l'aliquota base e quella aumentata. E quanto costerà? La media è di circa 50 euro. Il governo pare intenzionato ad eliminarla: cancellando il versamento o trasformandolo in credito sulla Tasi (parte della nuova service tax che graverà sulle case dal 2014).

Famiglia Bonus bebé nuovi fondi Arriva un nuovo fondo per il bonus bebé, l'assegno una tantum che le Regioni danno per i nuovi nati. Lo prevede un emendamento del governo alla legge di stabilità che istituisce per il 2014 un fondo per i nuovi nati presso la Presidenza del Consiglio in cui confluiranno i circa 22 milioni residui del fondo di credito per i nuovi nati (che invece garantiva l'accesso a un prestito fino a 5mila euro).

Infrastrutture Metano al Sud 140 milioni Un importo di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2014 al 2020 per consentire il completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno. La misura autorizza la concessione ai Comuni e ai loro consorzi di contributi in conto capitale fino ad un massimo del 54% del costo dell'investimento previsto per la realizzazione delle reti urbane di distribuzione del gas metano.

A Napoli Studi filosofici 2 milioni l'anno Un contributo massimo di due milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 sarà assegnato, attraverso il Cipe, all'Istituto Italiano per gli studi storici e a quello per gli studi filosofici con sede a Napoli, per le attività di ricerca e formazione. La copertura sarà garantita dalle risorse del Fondo sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020.

La Shoah Un milione al memoriale Un milione di euro per l'anno 2014 per il finanziamento della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano per la realizzazione del progetto "Binario 21". Il binario 21, nei sotterranei della Stazione Centrale, è quello da cui partirono i convogli per Auschwitz. Dal 27 gennaio 2013 al binario 21 è stato inaugurato il Memoriale della Shoah di Milano.

Terrorismo Un assegno per le vittime È riconosciuto un assegno vitalizio per i coniugi e i figli delle vittime di atti terroristici. Lo prevede un emendamento del governo alla Legge di stabilità. L'assegno vitalizio, non reversibile, è di 1.033 euro mensili ed è soggetto alla perequazione automatica. Il diritto all'assegno è riconosciuto anche se il matrimonio è stato contratto successivamente all'atto terroristico e i figli siano nati in seguito.

Sardegna Fisco agevolato c'è il via libera La Sardegna potrà usare la fiscalità di vantaggio e prevedere agevolazioni fiscali, esenzioni e detrazioni d'imposta e concedere (a carico del bilancio regionale), contributi. L'obiettivo è di «favorire lo sviluppo economico dell'isola». La misura si aggiunge alle agevolazioni per la

ricostruzione delle case in zone sicure (dopo l'alluvione di novembre). Sempre per l'alluvione, sono concesse deroghe per la spesa sanitaria.

L'evento Expò sicura 147 milioni In arrivo 147 milioni (biennio 2014-2015) per potenziare la sicurezza della realizzazione di opere infrastrutturali e servizi connessi all'evento Expo. È autorizzata la spesa di 38 milioni per il 2014 e 88 milioni per il 2015 in favore delle forze di polizia e 9 milioni per il 2014 e 12 milioni per il 2015 in favore del corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Le cartelle del Fisco Zero interessi ma niente rate Il governo corregge la norma sulla sanatoria delle cartelle esattoriali introdotta nella legge di stabilità al Senato. I contribuenti potranno pagare i debiti e gli avvisi esecutivi affidati in riscossione fino al 31 ottobre 2013, senza pagare gli interessi. Dovranno però saldare il debito in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La manovra

Imu, scade oggi la rata sulle seconde case Legge sugli stadi, niente nuove abitazioni

Michele Di Branco

Scade oggi il termine per il versamento della rata Imu sulle seconde abitazioni. Legge sugli stadi, no a nuove case. Sono le ultime novità della legge di stabilità. Confermati mini-Imu e fondo taglia-tasse. Amoruso, Di Branco e Franzese alle pag. 6 e 7 R O M A Mini Imu, fondo taglia tasse, esodati, contributi dei lavoratori autonomi e anche una sanatoria sulle spiagge. Non è una rivoluzione ma la legge di Stabilità è comunque destinata ad essere fortemente modificata e integrata dagli emendamenti in votazione da ieri sera in commissione bilancio della Camera. Domani poi toccherà all'aula, dove prevedibilmente il governo presenterà un maxi-emendamento, prima dell'ultimo passaggio al Senato. LE NOVITÀ SULLA PREVIDENZA Alcune delle novità emerse ieri riguardano la previdenza. Da una parte viene ampliata ancora la platea degli esodati: 17 mila persone che non erano state incluse nelle precedenti norme di salvaguardia avranno la possibilità di lasciare il lavoro con le regole previdenziali antecedenti alla riforma Fornero. Il maggiore stanziamento è di 950 milioni dal 2014 al 2020, di cui 2013 il primo anno. Ma c'è anche una novità che non farà piacere ai lavoratori iscritti alla gestione searata dell'Inps, come i collaboratori: per coloro che sono già iscritti ad altre forme di previdenza, l'aumento dell'aliquota contributiva sarà più veloce. Secondo le attuali norme l'aliquota dovrebbe salire dall'attuale 20% di un punto raggiungendo poi la quota del 24% nel 2016. L'emendamento lascia quest'ultima cifra invariata, ma eleva al 22% quella del 2014 e al 23,5% l'aliquota nel 2015. È sostanzioso il capitolo fiscale. Slitta di una settimana (dal 16 al 24 gennaio 2014)il pagamento della mini rata Imu dovuta dai proprietari dei residenti nei comuni dove,tra il 2012 e il 2013, sono state alzate le aliquote dal livello base del 4 per mille. Immutato il meccanismo studiato dal governo: i contribuenti verseranno il 40% della maggiorazione introdotta dai sindaci mentre il restante 60% sarà coperto da un fondo statale. Le risorse della spending review e della lotta all'evasione serviranno a tagliare le tasse sul lavoro dei dipendenti ma anche quelle degli autonomi e delle imprese. L'emendamento del governo prevede che questi proventi siano utilizzati in egual misura per le diverse categorie di beneficiari. A questo proposito, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ha avvertito il governo spiegando che «deve garantire il funzionamento trasparente ed automatico del fondo, coinvolgendo i cittadini e le parti sociali». POLEMICA SULLE SPIAGGE Ci sono poi polemiche per l'arrivo di un condono sulle spiagge. A presentare l'emendamento che prevede una sanatoria dei contenziosi sui canoni del demanio marittimo è stato il relatore alla legge di Stabilità Marchi. Il testo prevede che «i procedimenti giudiziari pendenti alla data del 30 settembre 2013 concernenti il pagamento in favore dell'erario statale dei canoni e degli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi e delle relative pertinenze, possono essere integralmente definiti» pagando «in un'unica soluzione» il 30% delle somme dovute oppure il 70%, ma con una rateizzazione in nove anni. La domanda dovrà essere presentata entro il 31 gennaio 2014.

Il ministro dell'Economia Saccomanni e quello del Lavoro Giovannini Famiglia

Per i nuovi nati un fondo da 22 milioni Nasce un nuovo fondo «per contribuire alle spese per il sostegno di bambini nuovi nati o adottati appartenenti a famiglie residenti a basso reddito». In realtà il fondo assorbe le residue disponibilità di un altro già esistente, istuito nel 2008 e finalizzato a favorire l'accesso al credito delle famiglie con un nuovo figlio. La dotazione attuale è di 22 milioni di euro.Equitalia Entro febbraio la rottamazione delle cartelle

I contribuenti che vorranno beneficiare della cosiddetta «rottamazione delle cartelle» esattoriali dovranno pagare «in un unica soluzione» entro il 28 febbraio 2014 le somme dovute. Un emendamento del governo alla legge di stabilità modifica le norme sulla «rottamazione», approvate dal Senato, che prevedevano pagamenti a giugno e a settembre.Agricoltura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Niente imposta sui fabbricati strumentali Per gli imprenditori agricoli torna la possibilità di optare per la determinazione del reddito su base catastale, cancellata un anno fa. Ma le novità per il settore sarebbero ancora più sostanziose. Un emendamento del relatore Maino Marchi prevede che «a decorrere dal 2014 l'Imposta municipale propria relativa ai fabbricati rurali ad uso strumentale non è dovuta».Inps

Sanato il buco contabile dell'ex Inpdap Coperto il buco nel bilancio Inps legato all'incorporazione dell'Inpdap. È quanto prevede un emendamento del Governo alla legge di Stabilità, con il quale, con un intervento tecnico-contabile, si neutralizza la pregressa passività patrimoniale ex-Inpdap, pari a circa 25,2 miliardi di euro. La solidità del sistema previdenziale non era comunque in discussione.Statali

Più tempo per stabilizzare dei precari Più tempo alle regioni a Statuto Speciale per programmare e riorganizzare le amministrazioni pubbliche secondo le norme previste dal decreto 101, in particolare per l'inserimento stabile dei precari. Ci sono poi stanziamenti per i lavoratori socialmente utili. Si tratta di «interventi di buon senso» per il ministro Gianpiero D'Alia.Autorità

Consob torna ad avere cinque componenti La Consob, la commissione che si occupa di vigilare sulla borsa e sui mercati torna ad avere cinque componenti: un emendamento del governo alla legge di stabilità abroga infatti un comma del decreto Salva Italia che riduceva a tre il loro numero, nell'ambito di interventi di riduzione di spesa che coinvolgevano authority ed altri enti.

Foto: Una sede dell'Inps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposta municipale

Oggi scadenza per le seconde abitazioni

Scade oggi il termine per il versamento della rata di saldo dell'Imu relativamente agli immobili diversi dall'abitazione principali. È un lunedì che preoccupa i Caf e potrebbe preoccupare anche chi lavora allo sportello delle banche, viste le code che già venerdì hanno iniziato a formarsi nelle filiali di diverse città. Respirano invece le casse dello Stato e dei Comuni, che dovrebbero incassare a fine giornata circa 16 miliardi di euro, frutto dei pagamenti appunto dei proprietari di abitazioni di lusso, sulle seconde e terze case, nonché dei proprietari di prime abitazioni dotati di più di una pertinenza, sia essa garage, solaio o cantina. Pagheranno anche coloro che hanno concesso in uso abitazioni secondarie ai propri familiari. Sempre entro oggi, almeno nella maggior parte delle città, arriveranno anche i pagamenti che verranno effettuati da chi deve saldare la tariffa rifiuti, comprensiva da quest'anno di una quota relativa ai servizi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ecco la Tares,cifre alle stellerispetto a un anno fa

IL CASO

Ha preso il posto della vecchia Tarsu ma già è odiata e in molti la stanno pagando (oggi scadono i termini) malvolentieri.

La Tares, la nuova imposta sui rifiuti, dopo l'appalto inquinato dalle tangenti che ha investito il capoluogo, viene vista ancor peggio. Due sono le voci che ne compongono la bolletta: la componente rifiuti che va nelle casse comunali, e la componente dei servizi indivisibili che va allo Stato per 0,30 euro al metro quadro. E gli aumenti sono schizzati in alto.

Basti pensare che una famiglia di tre componenti su un'abitazione di circa 90 metri quadri, da 210 euro che versava nel 2012, ora pagherà 316 euro.

Un nucleo familiare di quattro persone per un'abitazione di 110 metri quadri dai 180 euro si ritroverà una bolletta di 330 euro. Essendo proporzionale anche al numero di residenti all'interno dell'abitazione, più la famiglia è numerosa e più si pagherà con aumenti che alla fine arrivano anche al 100%.

Ma perché si paga così tanto ora, rispetto ad un anno fa, mentre i servizi sono praticamente rimasti inalterati?

Al di là della componente che va allo Stato (che su una bolletta di 150 euro, incide per 25 euro) tutto il resto rientra nella componente che va al Comune il quale, a sua volta, paga l'intero servizio.

«Ma allora - si chiedono i cittadini - se nel giro di un anno non c'è stato alcun miglioramento effettivo del servizio, come si spiega la lievitazione così alta dei costi?»

«Alla luce di quest'aumento vertiginoso - proseguono i cittadini - quanto verremo a pagare nel prossimo futuro, quando entrerà in vigore il nuovo appalto che prevede ulteriori servizi come l'estensione del porta a porta in tutta la città, un aumento del numero di strade da lavare anche in periferia, la realizzazione di un'isola ecologia in zona via Fabi»?

Gia. Rus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inps, è stangata sugli autonomi Esodati in salvo

Michele Di Branco ROMA. Mini Imu, fondo taglia tasse, esodati, contributi dei lavoratori autonomi e anche una sanatoria sulle spiagge. Non è una rivoluzione ma la legge di Stabilità è comunque destinata ad essere fortemente modificata e integrata dagli emendamenti in votazione da ieri sera in commissione bilancio della Camera. Martedì poi toccherà all'aula, dove prevedibilmente il governo presenterà un maxi-emendamento, prima dell'ultimo passaggio al Senato. Alcune delle novità emerse ieri riguardano la previdenza. Da una parte viene ampliata ancora la platea degli esodati: 17 mila persone che non erano state incluse nelle precedenti norme di salvaguardia avranno la possibilità di lasciare il lavoro con le regole previdenziali antecedenti alla riforma Fornero. Il maggiore stanziamento è di 950 milioni dal 2014 al 2020, di cui 2013 il primo anno. Ma c'è anche una novità che non farà piacere ai lavoratori iscritti alla gestione searata dell'Inps, come i collaboratori: per coloro che sono già iscritti ad altre forme di previdenza, l'aumento dell'aliquota contributiva sarà più veloce. Secondo le attuali norme l'aliquota dovrebbe salire dall'attuale 20% di un punto raggiungendo poi la quota del 24% nel 2016. L'emendamento lascia quest'ultima cifra invariata, ma eleva al 22% quella del 2014 e al 23,5% l'aliquota nel 2015. È sostanzioso il capitolo fiscale. Slitta di una settimana il pagamento della mini rata Imu dovuta dai proprietari dei residenti nei comuni dove,tra il 2012 e il 2013, sono state alzate le aliquote dal livello base del 4 per mille. Immutato il resta invece il meccanismo che è stato studiato dal governo e in base al quale è stato deciso che i contribuenti verseranno il 40% della maggiorazione introdotta dai sindaci mentre il restante 60% sarà coperto da un fondo statale. Le risorse della spending review e della lotta all'evasione serviranno a tagliare le tasse sul lavoro dei dipendenti ma anche quelle degli autonomi e delle imprese. L'emendamento del governo prevede che questi proventi siano utilizzati in egual misura per le diverse categorie di beneficiari. A questo proposito, il segretario della Cisl Bonanni ha avvertito il governo spiegando che «deve garantire il funzionamento trasparente ed automatico del fondo, coinvolgendo i cittadini e le parti sociali». Ci sono poi polemiche per l'arrivo di un condono sulle spiagge. A presentare l'emendamento che prevede una sanatoria dei contenziosi sui canoni del demanio marittimo è stato il relatore alla legge di Stabilità Marchi. Il testo prevede che «i procedimenti giudiziari pendenti alla data del 30 settembre 2013 concernenti il pagamento in favore dell'erario statale dei canoni e degli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi e delle relative pertinenze, possono essere integralmente definiti» pagando «in un'unica soluzione» il 30% delle somme dovute oppure il 70%, ma con una rateizzazione in nove anni. La domanda dovrà essere presentata entro il 31 gennaio 2014. Infine il bonus bebè. Nel Fondo per i nuovi nati, destinato, recita l'emendamento del Governo, alle «famiglie residenti a basso reddito», confluiscono le somme rimaste nel suo predecessore, Fondo di Credito per i nuovi nati, istituito nel 2008 con una dotazione di 35 milioni di euro la finalità di favorire l'accesso al credito delle famiglie con un nuovo figlio nato o adottato nel triennio che andava dal 2009 al 2011. Lo strumento scelto erano garanzie rilasciate alle banche e agli intermediari finanziari per l'erogazione alle famiglie di prestiti fino a 5.000 euro restituibili in 5 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cartolarizzare, vantaggi e rischi per i Comuni

Aldo Milone Uno degli strumenti a disposizione degli enti locali per allentare la tensione sulle loro casse è rappresentato dalla cartolarizzazione. Si tratta di una tecnica finanziaria attraverso cui gli assets pubblici costituiti da attività finanziarie a rendita differita (crediti o altre attività finanziarie illiquide con flusso di cassa regolare nel tempo) o attività non finanziarie (beni immobili) vengono convertiti in prodotti finanziari rappresentati da titoli negoziabili (assimilabili a obbligazioni) attraverso la loro cessione a un soggetto terzo (società veicolo) specificamente costituito con il compito di allocare presso investitori i predetti titoli e gestire gli assets sottostanti. In sintesi, con la cartolarizzazione, previa stipula di apposita convenzione, tali beni pubblici vengono ceduti a titolo oneroso da parte dell'ente locale alla società veicolo (affiancata da un partner finanziario), la quale, per reperire le somme necessarie al pagamento dei beni stessi, emette delle obbligazioni (o assume finanziamenti) che, una volta valutate e classate da istituti di rating, vengono collocate sul mercato dei capitali. In questo modo, l'ente proprietario cedente registra immediatamente un flusso attivo corrispondente al prezzo di vendita dei beni ceduti, mentre la remunerazione dei titoli in favore degli investitori (rimborso del capitale ed interessi), i quali hanno fornito la provvista alla società veicolo, avviene nel tempo con i flussi finanziari generati dai beni ceduti (cioè, a seconda della tipologia, con la riscossione dei crediti o con la gestione e vendita dei beni immobili). Gli investitori fanno, pertanto, prevalentemente affidamento sulla natura e la consistenza del portafoglio-beni sottostante alla società veicolo; accade, tuttavia, che essi richiedano ulteriori garanzie. Ai soggetti veicolo, secondo la Corte dei Conti, va riconosciuta la natura giuridica di società di diritto speciale, poiché alle caratteristiche tipiche delle società lucrative si sommano particolari connotati attinenti alla funzione pubblicistica di dismissione degli assets degli enti territoriali e di massimizzazione delle entrate pubbliche. >Segue a pag. 41

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inni e Tares, un saldo da 16 miliardi

• Oggi la scadenza per 16 milioni di contribuenti • Cgia: forti aumenti delle tasse sui capannoni • Un emendamento alla Stabilità rinvia il termine di pagamento della mini-Imu
GIULIA PILLA ROMA

Un emendamento alla legge di Stabilità rinvia al 24 gennaio il pagamento della mini-Imu, rebus nel rebus dell'abolizione dell'imposta sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Uno spostamento finalizzato a dare maggior tempo ai Caf per fare i calcoli in nome e per conto di 16 milioni di italiani. Tempo (e chiarezza) di cui effettivamente si sente una grande necessità. Resta invece fissato per oggi il versamento del saldo Imu 2013 sulle seconde case e sugli immobili strumentali e comunque per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale. Più di quindici milioni di cittadini e 700 mila imprese sono chiamati alla cassa. Sedici milioni di contribuenti che a vario titolo verseranno 16 miliardi. Una cifra cui si arriva sommando al dovuto un altro saldo: quello della T a r e s , la tariffa rifiuti che quest'anno ha già inglobato una parte dell'obolo dovuto per i servizi. RISCHIO MAXI-RATA A fare un po' di conti su come è distribuito il carico fiscale è la Cgia di Mestre che informa su quella che ha tutta l'aria di una stangata: sui capannoni l'Imu è aumentata fino al 10%. L'associazione degli artigiani fa poi sapere che con la Tares che con la Tares ci sono stati aumenti boom per i negozi di frutta e verdura (+34,5%) e per ristoranti, trattorie e pizzerie (+31%). «Per molti imprenditori domani (oggi, ndr) sarà, da un punto di vista economico, una giornata campale - è il commento - Oltre a dover pagare la seconda rata dell'Imu sugli immobili strumentali, molti Comuni hanno previsto entro il 16 di dicembre il versamento del saldo della Tares: ovvero, il nuovo tributo sui rifiuti. Rispetto al 2012, gli aumenti che una buona parte di questi imprenditori ha subito quest'anno sono veramente molto pesanti». Le conclusioni cui arriva il report su Imu e Tares si basano sulle aliquote medie applicate dai venti Comuni capoluogo di Regione su tutte le diverse tipologie di immobili ad uso produttivo/commerciale. Ebbene, nel 2013 solo i negozi e i capannoni (sia quelli classificati D7 sia quelli D8) non hanno subito aumenti dell'aliquota media. Nonostante ciò, i capannoni hanno subito lo stesso un incremento di imposta a seguito dell' aumento del coefficiente moltiplicativo utilizzato per determinare la base imponibile che è passato da 60 (valore applicato nel 2012) a 65. Se per i negozi e le botteghe artigiane l'importo medio da pagare quest'anno è lo stesso di quello versato l'anno scorso (926 euro), per tutti gli altri immobili c'è un rincaro. Per quelli classificati DI, l'aumento è di 352 euro (+10% rispetto al 2012), che spinge il costo totale annuo dell'Imu a 3.860 euro. «Per i capannoni D7 e D8 (ovvero quelli industriali e quelli commerciali) - aggiungono ancora dalla Cgia - l'incremento è per entrambi dell'8,3%. Se i primi registrano un aumento di 493 euro, che fa salire l'imposta annua a 6.403 euro, i secondi subiscono un ritocco di 591 euro, che porta il costo complessivo dell'imposta a toccare i 7.676 euro». «A tal proposito - ricorda il segretario Giuseppe Bortolussi - questi aumenti vanno a sommarsi a quelli già avvenuti l'anno scorso. Rispetto a quando si pagava l'Ici, i proprietari di capannoni hanno subito nel 2012 un incremento medio del 100%, con punte che in molti casi hanno toccato il 154%». Il rischio che la seconda rata si riveli assai pesante, addirittura il doppio della prima, c'è per tutti: i Comuni, infatti, data la continua girandola delle regole, hanno potuto decidere fino al 30 ottobre le nuove aliquote. Di conseguenza hanno imposto di versare l'acconto di giugno in base ai parametri 2012. In questo modo però, tutti i rincari decisi quest'anno si scaricano ora sul saldo, perché l'acconto è stato per tutti pari al 50% dell'imposta versata l'anno scorso. IMU Caoannoni DI TARES L'ALLARME DELLA CGIA Periodo 2013 su dati 2012 + 1 0 % Capannoni D7 e D8 + 8 , 3 % Laboratori artigianali +1,6% Uffici-studi privati + 0 , 5 % Negozi di frutta e verdura | + 3 4 , 5 % Ristoranti, trattorie e pizzerie + 3 1 % Bar e pasticcerie +19,4% Carrozzerie +17,3% ' Parrucchieri, barbieri ed estetiste +17% Alberghi + 1 6 , 6 % Fonte: Cgia d i Mestre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tutele per 17mila esodati Alta tensione sulla Tasi

Gli emendamenti del governo alla Stabilità Web tax, è polemica; la Tobin su un binario morto
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La legge di Stabilità entra nel vivo e affronta un vero terreno minato, tra mal di pancia nella maggioranza e rigidità del governo. Arriva quasi mezzo miliardo (453 milioni) nel triennio per tutelare altri 17mila esodati, e questa è una novità positiva inserita ieri dal governo. Ma intanto governo e maggioranza sono costretti a resistere al pressing dell'Anci, che chiede di alzare l'aliquota massima della Tasi al 3,5 per mille (uno per mille in più di quanto stabilito in precedenza). Un «tetto» che rischierebbe di far pesare il nuovo tributo più della vecchia Imu prima casa del 2012, anno in cui comunque erano assicurate detrazioni fisse e variabili (per figlio), che di fatto creavano un'ampia no tax area. Per gli alfaniani è indigeribile: così la proposta resta nei cassetti. Non piace a tutti neanche la nuova formulazione del taglio del cuneo fiscale, con l'estensione della platea dei beneficiari anche a pensionati e autonomi. E sempre in tema di tasse, sembra finita su un binario morto la nuova Tobin tax, anche a causa della «freddezza» (per usare un eufemismo) del ministero dell'Economia. Per i contribuenti arriva anche una novità sulla rottamazione delle cartelle esattoriali che era stata inserita in Senato. Chi vorrà approfittare dello sconto sugli interessi (le tasse e le multe si pagano tutte) dovrà versare in un'unica soluzione entro il 28 febbraio prossimo. Eliminata la possibilità di rateizzare in due tranche. Depositata anche la mini-sanatoria per superare i contenziosi con i balneari, che si rivolge ai circa 300 concessionari (tutti medio-piccoli) in causa con lo Stato per gli ultimi aumenti decretati nel 2007. Avranno la possibilità di chiudere il contenzioso pagando il 30% del dovuto in un'unica soluzione, oppure con il 70% spalmato in nove anni. Il governo si impegna a presentare una legge quadro che riforma l'intero sistema entro il 30 giugno prossimo. «La legge di Stabilità si rafforza ulteriormente con misure importanti - commenta in serata il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini - Governo e relatore hanno presenNODI DA SCIOGLIERE tato proposte rilevanti sul rafforzamento del fondo per la riduzione delle tasse sul lavoro e sull'impresa con i proventi della riduzione della spesa pubblica centrale e della lotta all'evasione, misure di equità sociale con la soluzione per altri 17.000 esodati, ex lsu precari e scuola, riduzione Imu agricola, miglioramenti retributivi per le forze di polizia». Ma la matassa è rimasta molto intricata per tutta la giornata. La commissione Bilancio era convocata in tarda serata per iniziare il voto. Si proseguirà oggi a oltranza per consentire entro la settimana l'arrivo in aula, dove la fiducia sembra ormai scontata. Ecco perché ogni modifica di queste ore alla fine sarà difficilmente modificabile. In altre parole, o si agisce ora, o non se ne fa nulla. Anche per questo la strada oggi sembra in salita rispetto ai giorni passati. Le ipotesi di intervento sulla Tasi, o l'allargamento della platea di beneficiari del taglio delle tasse hanno seminato nervosismo all'interno della maggioranza. «Sul cuneo giustamente si sono tenute in considerazione le richieste di Rete imprese e dei sindacati - commenta il relatore Maino Marchi (Pd) - In questo modo si perde la caratteristica di taglio del costo del lavoro, che era il senso della proposta. Il testo resterà quello del governo, ma in sede di attuazione si dovrà dare la precedenza ai lavoratori dipendenti». In fibrillazione c'è Scelta civica, che non condivide né il nuovo cuneo né la web tax, votata due giorni fa senza il parere del governo (si è rimesso al Parlamento). La tassa sulle multinazionali del web ha spaccato lo stesso Pd, tanto che Matteo Renzi non ha nascosto la sua contrarietà. «Sulla web tax il governo e l'aula di Montecitorio ascoltino le parole del neosegretario del Pd - hanno dichiarato alcuni deputati Pd in una nota - All'economia non servono feticci che sulla tecnologia chiudono l'Italia in un recinto rispetto al resto dell'Europa». «Sulla web tax la posizione espressa da Renzi è quella che Scelta Civica ha sostenuto in commissione contro il Pd», aggiunge il responsabile economico di Scelta civica Enrico Zanetti. Ma a questo punto sarà difficile eliminare un testo già votato e ispirato dal presidente di commissione Francesco Boccia. Tra le novità di ieri, anche una norma che neutralizza il «buco» di bilancio dell'Inps provocato dalla fusione con l'Inpdap. Di fatto si risolve il problema della passività patrimoniale di 25,2 miliardi attraverso un riassetto tecnico-contabile. Un altro emendamento

cancella il temine del 31 ottobre 2013 per l'avvio dell'accordo quadro sui fondi di solidarietà bilaterali e prevede inoltre che i fondi bilaterali potranno intervenire in sede integrativa non solo a sostegno dell'Aspi, ma anche per tutte le prestazioni già previste per il caso di perdita del posto di lavoro o per le diverse forme di integrazioni salariali. Torna il bonus bebé con uno stanziamento di 22 milioni. Fondi anche per la sicurezza in vista dell'Expo, e norme più vantaggiose per la stabilizzazione dei precari nelle Regioni a statuto speciale.

I SOLDI PER GLI ESODATI 2 0 0 150 1 0 0 5 0 n Dati in milioni per il 2016 197 f 453 milioni nel biennio 2014-2015 per altri 17.000 esodati, così divisi: n o I per il 2017 8 3 per il 2018 2 0 3 milioni di euro per il 2014 81 T per il 2019 2 6 per il 2020 2 5 0 milioni per il 2015

LE ULTIME NOVITÀ 38 3 0 % delle somme dovute per i vigili del fuoco per la sicurezza neil'Expo di Milano Sicurezza circa 150 milioni di euro previsti: Sì alla legge sui nuovi stadi, ma senza nuovi complessi di edilizia residenziale 100 Sblocca f o n d i per il bonus bebé circa 3 0 milioni di euro Canoni del demanio m a r i t t i m o pagamenti arretrati in due soluzioni: 70% imu. rimandato al 24 gennaio il pagamento della mini rata precedentemente previsto al 16 gennaio per raddoppiare il f o n d o dei servizi istituzionali per le forze di polizia con una rateizzazione in nove anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ultimo giorno per Imu e Tares L'appello di gennaio slitta al 24

Caf nel caos, emendamento alla manovra per rinviare i versamenti

Nuccio Natoli ROMA NEL ROMPICAPO delle tasse, l'unica notizia positiva (ma molto piccola) è che per la mini Imu ci sarà una settimana in più di tempo: dal 16 gennaio si passa al 24 gennaio. La novità è inserita in un emendamento del governo alla legge di Stabilità in discussione alla Camera. Questo spiraglio, però, ne ha fatto tramontare un altro: è stata esclusa l'ipotesi di rendere detraibile dalla Tasi l'importo della mini rata dell'Imu. Lo stesso tipo di slittamento di una settimana (dal 16 al 24 gennaio) scatterà anche per il versamento della maggiorazione Tares (tranne che non sia pagata entro oggi). ALLA BASE dello slittamento non vi è un atto di comprensione verso i contribuenti, ma la consapevolezza che la confusione regna sovrana. Il differimento servirà per dare tempo ai Caf di fare (o rifare) i conteggi. La settimana in più sulla Tares servirà ai Comuni per inviare ai contribuenti il modello precompilato. Va ricordato che il nodo della mini Imu è nato con la decisione di migliaia di Comuni di alzare per il 2013 l'aliquota sulla prima casa rispetto a quella del 2012. Mossa fatta nelle more della decisione del governo di abolire la prima e seconda rata dell'Imu e dell'impegno con i comuni a versare loro il corrispettivo. Circa 5mila Comuni hanno ritoccato al rialzo l'aliquota 2013 sulla prima casa puntando a ottenere una somma maggiore dalle casse statali. Il governo ha deciso che il 40% di quei rialzi siano a carico dei cittadini (mini Imu) e il restante 60% lo onorerà lo Stato. È stato calcolato che circa il 68% dei proprietari residenti di prime case dovrà pagare la mini rata Imu. Le cifre non dovrebbero essere molto pesanti per i proprietari di case non di lusso. Ben più dolorosa è la botta per i proprietari di immobili strumentali. LA SCADENZA di oggi sul pagamento di Imu e Tares coinvolge i proprietari di seconde case e quelli di prima casa con più pertinenze (solo una di queste è esente) e le imprese. Soprattutto per le imprese sarà, fiscalmente parlando, un giorno nero. La Cgia di Mestre ha calcolato che mentre gli aumenti per la voce Imu nella stragrande maggioranza dei casi non superano il 10% rispetto al 2012, alla voce Tares (tassa sui rifiuti) la scoppola è ben più consistente. Ad esempio, per la Tares i negozi di frutta e verdura avranno aumenti del 34,5%, ristoranti e trattorie del 31%, bar e pasticcierie 19,4%. In media, un negozio di frutta di 100 metri quadri pagherà di Tares 3.376 euro, un ristorate di 300 metri quadri 8.353 euro, un bar di 100 metri quadri 2.046 euro. Image: 20131216/foto/293.jpg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come uscire dal labirinto dell'imposta sui rifi uti. Conviene utilizzare solo F24 o bollettino

Tares, comandano i comuni

Le scadenze dell'ente prevalgono sui termini ministeriali
DI MATTEO BARBERO

Il 16 dicembre dovrebbe scadere il termine per pagare la Tares. Ma il condizionale è d'obbligo, dato che in materia regna il caos più assoluto. La girandola di modifi che subite in questi mesi dal nuovo tributo (introdotto per fi nanziare i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifi uti) ha lasciato i cittadini nella più assoluta incertezza, disorientati dalle indicazioni contrastanti di comuni e apparati ministeriali. Proviamo a capirci qualcosa di più e a suggerire le possibili vie d'uscita da questo labirinto. La Tares è stata istituita dal dl 201/2011 per sostituire, dal 1° gennaio 2013, Tarsu, Tia1 e Tia2. Essa, inoltre, include una maggiorazione (pari a 0,30 euro a m²), in origine destinata a fi nanziarie i servizi indivisibili dei comuni, ovvero quelli non a domanda individuale come, ad esempio, verde pubblico, sicurezza, illuminazione ecc. In base alla disciplina originaria, il versamento del tributo (o della tariffa corrispettiva che i comuni dotati di sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifi uti conferiti possono istituire in alternativa) e della maggiorazione avrebbe dovuto essere effettuato in quattro rate trimestrali, scadenti nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre, con possibilità, però, per i comuni di prevedere una tempistica diversa. Questo quadro è stato più volte rivoluzionato dalla fantasia schizofrenica del legislatore, che ha prima rinviato la scadenza della prima rata ad aprile, poi l'ha ulteriormente differita a luglio, consentendo ai comuni di riscuotere gli acconti secondo le modalità applicate negli anni precedenti, successivamente ha esteso tale possibilità anche al saldo, infi ne ha addirittura ripescato i vecchi regimi di prelievo in precedenza aboliti. Alla fi ne di questa gimkana, i comuni hanno potuto scegliere addirittura fra sei alternative: Tares «ordinaria», Tares «semplificata», Tares «derogata», oltre alle risuscitate Tarsu, Tia1 e Tia2. Una confusione ancora maggiore si è generata sui tempi e sulle modalità per il pagamento da parte dei cittadini, anche a causa dei frequenti ed improvvisi cambi di gioco effettuati dal Mef. In un primo momento, la risoluzione n. 9/DF del 9 settembre aveva fatto salvo il potere comunale in materia, consentendo ai sindaci sia di posticipare le scadenze anche nel 2014, sia di utilizzare gli stessi strumenti (Rid, Mav ecc) già utilizzati gli anni passati (oltre che per riscuotere gli acconti 2013). Unica eccezione riguardava la maggiorazione (nel frattempo divenuta un'entrata dello Stato, anche se, come detto nata, per fi nanziare i comuni), per la quale il termine è stato fi ssato inderogabilmente al 16 dicembre ed è stato sancito l'obbligo di utilizzare solo il modello F24 o il bollettino postale centralizzato. La successiva risoluzione n. 10/DF del 2 dicembre, invece, ha esteso tale regime anche al tributo (o alla tariffa alternativa), mettendo fuori gioco tutti i comuni che nel frattempo avevano preso decisioni diverse, senza che, peraltro, vi fosse il tempo per riallinearsi, dato che il termine entro cui i sindaci potevano rivedere i loro bilanci e le connesse decisioni di politica fi scale era già scaduto il 30 novembre. Basta dare un'occhiata ai siti dei principali comuni italiani (si veda l'altro pezzo in pagina) per rendersi conto del fatto che ben pochi sono riusciti a tenere il passo di un'evoluzione normativa che ha messo a dura prova anche la resistenza degli addetti ai lavori (Caf, sostituti e commercialisti), che infatti hanno vivacemente protestato. Critiche anche da Assombiente, che ha rilevato come sia doveroso tanto garantire ai cittadini la tempestiva conoscenza dell'esatta quantificazione degli oneri imposti a loro carico, quanto assicurare alle imprese la certezza e l'effettiva corresponsione dei corrispettivi ad esse contrattualmente pattuiti e dovuti. Figuriamoci allora i contribuenti, che a questo punto non sanno più cosa e quando devono pagare. Neppure l'obbligo imposto ai comuni di inviare ai contribuenti dei modelli di pagamento precompilati è stato risolutivo, non solo perché spesso l'invio è avvenuto tardivamente, ma soprattutto perché, come detto, molte amministrazioni vi avevano già provveduto prima dell'ultimo colpo di scena. Come regolarsi, dunque? A nostro parere, per le scadenze è possibile attenersi alle indicazioni fornite dal proprio comune (sia mediante il sito istituzionale che a corredo dei modelli inviati a domicilio) anche nel caso in cui i termini differiscano da quelli indicati dal ministero. Le indicazioni di quest'ultimo, infatti, non sembrano rispettose del dettato normativo, che sono chiamate a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

interpretare ma che non possono modifi care. E il dettato normativo stabilisce chiaramente che sono i comuni a decidere la tempistica del pagamento sia del tributo (e della tariffa), che della maggiorazione, che deve essere versata in unica soluzione unitamente all'ultima rata. Né le norme precludono in alcun modo ai comuni di posticipare il pagamento di una o più rate al nuovo anno. Quindi, a fronte di contestazioni, la posizione dei contribuenti sarebbe inattaccabile. Più dubbio è come regolarsi nel caso in cui il comune consenta di utilizzare modalità di pagamento diverse da F24 e bollettino postale. In proposito, per chi non ha ancora pagato, sembra più prudente seguire la linea del Mef. Ciò anche nei comuni che sono rimasti (anzi, ritornati) a Tarsu, anche se il punto è stato chiarito dal Dipartimento Finanze e dell'Agenzia delle entrate solo in risposta a un'interrogazione parlamentare. Laddove, invece, è stata riesumata la Tia, la riscossione dovrebbe seguire le modalità applicate negli scorsi anni, salvo che per la maggiorazione, per la quale occorre comunque utilizzare F24 o bollettino postale. In ogni caso, c'è da aspettarsi massima prudenza nell'eventuale applicazione di sanzioni in caso di omesso o tardivo versamento. Come e più che per l'Imu, infatti, è chiaramente sussistente quella situazione di obiettiva incertezza normativa in presenza della quale lo Statuto del contribuente impone di adottare un occhio di riguardo per le eventuali violazioni. Comunque, nessuna sanzione potrà essere comminata per pagamenti inferiori al dovuto qualora i comuni non abbiano inviato i modelli precompilati. Lo prevede espressamente l'art. 5 del dl 102/2013.

Quando e come Modalità Scadenza Secondo la risoluzione n. 10/DF, sia la Tares (o la tariffa alternativa) che la relativa maggiorazione devono essere versate entro il 16 dicembre. Tuttavia, molti comuni prevedono una tempistica diversa. In tal caso, è possibile attenersi a quest'ultima Conviene utilizzare solo il modello F24 o il bollettino postale centralizzato, anche nel caso in cui i comuni ammettano strumenti diversi. I codici tributo sono 3944 e 365E per il tributo, 3950 e 368E per la tariffa e 3955 e 371E. I residenti all'estero devono contattare direttamente i comuni per il versamento del tributo o della tariffa ed effettuare un bonifi co direttamente in favore della Banca d'Italia per la maggiorazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per il pagamento usare i modelli precompilati

Per il pagamento della Tares e della relativa maggiorazione, occorre utilizzare prioritariamente i modelli precompilati inviati dai comuni. Per chi non li avesse ricevuti, ferma restando la possibilità di chiedere agli uffi ci un duplicato, soccorre la risoluzione n. 10/DF. Essa ha chiarito che i pagamenti del prelievo sui rifi uti e della maggiorazione devono essere effettuati tramite modello F24, utilizzando i codici tributo 3944 e 365E per il tributo, 3950 e 368E per la tariffa e 3955 e 371E per la maggiorazione. Gli stessi codici valgono anche la Tarsu (non si applica più, quindi, il vecchio codice 3920). In alternativa, si può pagare con il bollettino di conto corrente postale predisposto con decreto direttoriale del 14 maggio 2013. I residenti all'estero, devono contattare direttamente i comuni per il versamento del tributo o della tariffa. Viceversa, per il versamento della maggiorazione, occorre effettuare un bonifi co direttamente in favore della Banca d'Italia, utilizzando il codice Iban IT80R0100003245348001150300 e indicando le causali, tra cui il codice fi scale, la sigla «Magg. Tares», comune di ubicazione dell'immobile, codice tributo 3955 e anno di riferimento 2013.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Solo Bologna e Milano sono in linea con il Mef

La situazione caotica in cui versano i cittadini tenuti a pagare la Tares (inclusa la maggiorazione) emerge in modo lampante esplorando i siti dei principali comuni italiani, laddove si dovrebbero trovare indicazioni chiare e conformi alla normativa. Ciò non accade, anche se, come detto, la colpa non è dei sindaci, ma di un legislatore e di un'amministrazione fi nanziaria che hanno cambiato continuamente idea. Fra le 10 maggiori città italiane, solo Bologna e Milano prevedono tempi e modalità di pagamento in linea con quanto stabilito dalle legge e dall'ultima risoluzione del Mef: entrambe, infatti, hanno fi ssato come termine ultimo il 16 dicembre, consentendo di utilizzare solo F24 e bollettino postale. Nessun problema neppure a Palermo, che ha dilazionato il pagamento in due rate (15 settembre e 15 novembre) entrambe già scadute. In tutti gli altri casi, invece, la scadenza per il saldo è stata posticipata oltre la dead line fi ssata da Via XX settembre: a Genova c'è tempo fi no al 30 dicembre, a Firenze, Venezia e Cagliari si può pagare anche il giorno di San Silvestro. Fa storia a sé, infi ne, Napoli, laddove si è deciso di rinviare al 2014 le ultime tre rate. Molti comuni, inoltre, continuano a consentire l'utilizzo di strumenti di pagamento bancari, che invece la risoluzione n. 10/DF ha escluso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le istruzioni per versare l'acconto entro il 16/12

Banche alla cassa

Per l'imposta sulle plusvalenze
DI ALESSANDRO FELICIONI

Alla cassa per l'acconto dell'imposta sostitutiva sulle plusvalenze realizzate in regime di risparmio amministrato. Entro il 16 dicembre, gli intermediari fi nanziari (banche, società fiduciarie ecc.) dovranno versare, mediante il modello F24, l'acconto dell'imposta sostitutiva sulle plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di titoli, partecipazioni e altri proventi fi nanziari ex articolo 67, comma 1, lettere da c) a c-quinquies), del Tuir (regime del risparmio amministrato), utilizzando l'apposito codice tributo istituito dalla risoluzione n. 88/E del 9 dicembre. Nel provvedimento della Agenzia delle entrate vengono illustrate le modalità di composizione della delega per il versamento. Il numero da evidenziare nella sezione «Erario», in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati», è «1140». Nel campo «anno di riferimento», si deve inserire l'anno d'imposta cui si riferisce il versamento, nel formato «AAAA». L'importo pagato può essere scomputato, a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo, dai versamenti dovuti per la stessa imposta sostitutiva. L'acconto dell'imposta sostitutiva dovuta sul risparmio amministrato (articolo 5, dlgs 461/1997) è pari al 100% dell'ammontare complessivo dei versamenti dovuti nei primi 11 mesi dell'anno in corso, a partire da quest'anno. A stabilirlo è il decreto legge che ha cancellato la seconda rata dell'Imu 2013 sull'abitazione principale (articolo 2, comma 5 del dl 133/2013). L'acconto, novità assoluta di quest'anno, è dichiaratamente volto ad attutire l'impatto dell'eliminazione della seconda rata Imu del 2013, si presenta particolarmente pesante. Ciò perché il meccanismo dell'acconto si basa, come nel caso delle imposte dirette (Ires o Irpef), sull'imponibile o sull'imposta registrata nel periodo precedente. Ciò nel presupposto di una certa costanza di risultati e ferma restando la possibilità di adottare il cosiddetto metodo previsionale laddove sia chiaro che il risultato del precedente periodo di imposta non potrà essere conseguito nell'anno in corso. Laddove però l'acconto sia commisurato a un evento del tutto isolato e diffi cilmente ripetibile come il realizzo di plusvalenze nel corso dei primi 11 mesi dell'anno, lo stesso ben potrebbe risultare del tutto esuberante. È vero che, ovviamente, l'acconto può essere utilizzato a decorrere dal 1° gennaio 2013 per i versamenti dovuti sulle plusvalenze realizzate nel nuovo anno ma ben potrebbe capitare che nessuna plusvalenza venga realizzata con ciò rendendo l'acconto versato ora un sacrifi cio fi nanziario sine die con notevoli ripercussioni sui contribuenti interessati. Ciò senza contare che l'introduzione ora di un acconto commisurato su una base maturata quando il contribuente non sapeva di dover versare qualcosa stride con i principi di affidamento e buona fede. In sostanza le plusvalenze sulle quali è commisurato l'acconto sono state realizzate quando il contribuente non sapeva di dover calcolare sulle stesse l'acconto. Vista la discrezionalità della cessione che ha originato la plusvalenza, è ben possibile che il contribuente, sapendo dell'acconto, avrebbe potuto differire la cessione plusvalenze. I regimi previsti dalla legge sono tre: regime della dichiarazione, del risparmio amministrato, del risparmio gestito. Nel regime della dichiarazione il contribuente provvede personalmente a svolgere gli adempimenti dichiarativi e di versamento relativi alle plusvalenze recanismo dell'acconto si basa alizzate Chi lo sceglie deve alizzate. Chi lo sceglie deve riportare le plusvalenze o minusvalenze realizzate nella sua dichiarazione dei redditi. Nel regime della dichiarazione le plusvalenze sono redditi a tassazione separata, che non con uiscono nel reddito complessivo. Nel regime del risparmio amministrato sono gli intermediari cui il contribuente ha affi dato i propri risparmi a curare gli adempimenti fiscali in qualità di sostituti d'imposta. Nel regime del risparmio gestito il contribuente delega alla Banca o Sim sia l'attività di gestione del proprio capitale sia gli adempimenti fi scali relativi ai suoi investimenti. Chi ha scelto il regime della dichiarazione riceve i proventi completi delle vendite di titoli, senza ritenute di imposta, e deve preoccuparsi di calcolare e indicare lui stesso nella dichiarazione dei redditi quanto versato allo Stato come imposta sul capital gain complessivo. Per chi sceglie invece il regime del risparmio amministrato è l'intermediario che preleva l'imposta dalle plusvalenze derivate dalle vendite di titoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e la versa allo stato con cadenza mensile. A chi utilizza il regime del risparmio gestito, l'intermediario addebita l'imposta sulla plusvalenza complessiva a fine anno, valorizzando i titoli presenti in portafoglio al prezzo dell'ultimo giorno dell'anno. Tale valorizzazione del portafoglio peculiare del risparmio gestito produce di fatto un'imposta su un guadagno «virtuale», non ancora realizzato. In tutti e tre i casi la minusvalenza accumulata nel periodo di imposta è compensabile solo nei quattro periodi d'imposta successivi. Se entro tale termine non sono state realizzate plusvalenze suffi cienti a compensare la minusvalenza, il residuo va perduto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DIARIO DELLA GIORNATA LEGGE DI STABILITÀ

La mini-Imu rinviata al 24 gennaio

Il pagamento della mini-rata Imu sarà differito dal 16 al 24 gennaio 2014. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità presentato dal relatore Maino Marchi (Pd). Tra gli altri emendamenti anche quello che individua i fondi per il cuneo fiscale. Dovrebbero giungere sia dai risparmi della spending review che dalla lotta all'evasione fiscale. Molta confusione sulla destinazione delle risorse: i lavoratori dovranno dividerle con i pensionati mentre le imprese dovranno suddividerle tra attività produttive, professionisti e piccole imprese. Le stesse risorse, poi, vanno considerate al netto di quanto già impegnato perinterventi di equità sociale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Il ministro Giovannini

«Così si calcolerà la propria pensione dall'anno prossimo»

ENRICO MARRO

La fase operativa scatta l'anno prossimo: è l'operazione «busta arancione». Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini assicura, in un'intervista al Corriere, che i lavoratori iscritti all'Inps avranno la possibilità dal 2014 di calcolarsi la propria pensione. Riceveranno a casa una comunicazione scritta e potranno allo stesso tempo simulare online la loro prestazione. A PAGINA 9

ROMA - «Nel 2014 la busta arancione entrerà nella fase operativa». I lavoratori iscritti all'Inps, spiega il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, saranno messi nelle condizioni di conoscere «quanto hanno versato finora, cosa che del resto già si può fare sul sito dell'ente di previdenza, e quanto potrebbero ricevere di pensione sulla base di diverse ipotesi» riguardanti sia lo sviluppo di carriera sia l'età di pensionamento. Ma il 2014, assicura il ministro, sarà anche l'anno che vedrà la messa in opera del programma Garanzia Giovani, che interessa potenzialmente 900 mila persone tra 15 e 24 anni, mentre primi segnali positivi su una ripresa dell'occupazione già si vedono sul finire del 2013, «con i dati del terzo trimestre che segnalano un aumento tendenziale del saldo tra assunzioni e cessazioni di lavoro, dopo cinque trimestri di forte diminuzione». Infine, Giovannini guarda con interesse e curiosità al progetto di legge sul lavoro annunciato dal neosegretario del Pd Matteo Renzi, perché «sembra andare nella direzione delle cose che il governo ha fatto e sta facendo» .

Ministro, partiamo dalla busta arancione. Annunciata nel 2009, arriverà finalmente nel 2014 ?

«Domani (oggi per chi legge, ndr) avremo una nuova riunione con l'Inps per portare avanti il progetto. Stiamo sviluppando i simulatori che dovranno indicare la possibile pensione sulla base di diverse ipotesi. A gennaio un gruppo di esperti ci aiuterà a mettere a punto il sistema e poi inizieremo a testarlo. È una questione complessa dove dobbiamo assicurare quattro esigenze: informazione corretta, trasparenza, semplicità, responsabilità legale delle comunicazioni» .

Avverrà tutto online o riceveremo una lettera dell'Inps a casa ?

«Tutte e due. Una comunicazione scritta e la possibilità di simulare online la futura prestazione» .

Nonostante i primi segnali positivi sull'occupazione, ci sono ancora 3,5 milioni di giovani under 35 che non lavorano e non studiano. Con il programma Garanzia Giovani volete intercettarne 900 mila l'anno fra quelli fino a 24 anni per offrire loro un'occasione di formazione, stage o lavoro. Ce la farete ?

«Con la Garanzia Giovani ci sarà una campagna di comunicazione per raggiungere tutti i potenziali interessati, ma poi dovrà essere il giovane a contattare il centro per l'impiego, il sito cliclavoro o l'agenzia autorizzata per iscriversi al programma. A quel punto le informazioni entreranno in un database unico, accessibile a tutti gli uffici abilitati ad offrire le opportunità. Inoltre, l'incrocio tra questi dati e quelli delle azioni offerte (orientamento, colloqui, assunzioni, tirocini) ci consentirà di valutare il percorso di ognuno e premiare le strutture che avranno trovato soluzioni di successo. Si tratta di una svolta epocale» .

Renzi ha detto che bisogna stare attenti a non sprecare il miliardo e mezzo a disposizione disperdendolo in mille rivoli burocratici .

«Proprio per evitare questo rischio abbiamo lavorato per sviluppare un sistema efficiente. Innanzitutto l'erogazione di fondi sarà legata all'effettiva riuscita dell'intervento e poi perché le regole stesse della Youth Guarantee prescrivono che gran parte delle risorse debba entrare nelle tasche dei giovani coinvolti. E comunque non si parte da zero. Questo piano e le relative risorse sono aggiuntive rispetto alle azioni già intraprese, come per esempio i 170 milioni per i tirocini, i 160 per l'autoimprenditorialità e i progetti non profit nel Sud, e rispetto alle migliaia di stage che le aziende già offrono, senza scordare gli incentivi alle assunzioni, grazie ai quali sono già arrivate 17.500 domande, l'87% relative a nuovi contratti, con il 17% delle grandi aziende e il 40% delle piccole che dichiarano di aver assunto proprio grazie a questo incentivo» .

Il neosegretario del Pd presenterà entro gennaio una proposta di legge per un piano del lavoro. Drastica semplificazione, contratto unico di inserimento, ammortizzatori universali. Condivide ?

«Sono curioso di vederne il contenuto, anche perché mi pare vada nella nostra direzione: abbiamo già semplificato l'apprendistato e sempre più contratti collettivi hanno ampliato il ricorso ai contratti a tempo determinato senza causale. Il contratto unico a tutele progressive? Sono pronto a discuterne ma in quei Paesi dove c'è maggiore flessibilità in uscita anche la situazione dei servizi all'impiego è molto diversa. Nel Regno Unito ci sono 100 mila addetti al ricollocamento, da noi 7 mila. In Francia e Germania si spendono 5 miliardi per queste attività, da noi 500 milioni. E poi la domanda di lavoro non dipende solo dalle tipologie contrattuali, ma soprattutto dalla crescita dell'economia. Quanto agli ammortizzatori, ricordo che già disponiamo di uno strumento di tutela contro la disoccupazione (Aspi) e che nei giorni scorsi ho concordato con le parti sociali l'apertura di un tavolo per la riforma. Infine, vorrei segnalare che nella legge di Stabilità c'è un emendamento predisposto dal ministero che estende le tutele a migliaia di parasubordinati nel caso in cui le imprese non paghino i contributi, con costi molto contenuti: approvarlo sarebbe un bel passo avanti» .

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Economista Enrico Giovannini è ministro del Lavoro. Dal 2009 al 2013 è stato presidente dell'Istat. Ha anche guidato il Global Council sulla «Valutazione del progresso delle società» creato dal World Economic Forum

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Internet Protesta la Confindustria, critiche anche nel Pd (che l'ha proposta)

La Google tax finisce nella bufera «Alle imprese servono regole certe»

L'Europa Bruxelles ha messo all'opera una task force per armonizzare la fiscalità su Internet

Massimo Sideri

L'autogol sulla cosiddetta Web Tax o Google Tax, ancora prima che nella sostanza, è arrivato forse con l'infelice scelta del nome: una tassa su internet. Chi può appoggiare un balzello che si presenta tale senza apparire fuori dal tempo e quanto mai conservatore? Così ieri la lista delle reazioni negative si è allungata fino a coinvolgere con Matteo Renzi e i renziani anche quello stesso Pd che l'ha pensata e che è riuscita a introdurla con un emendamento nella legge di Stabilità.

Avrebbero dovuto chiamarla: «Tassa su chi vende pubblicità ed evade le tasse». Lungo ma più eloquente. Ma ormai la frittata è fatta. «Dalla nuvola digitale siamo passati alla nuvola nera di Fantozzi» ha ironizzato Renzi. «Abbiamo infilato un problema peggio dell'altro - ha aggiunto - sarebbe bello se si riuscisse a modificare le regole del gioco: l'Agcom chiude un sito senza passare da un giudice, ma anche il fatto che la web tax va posta nel luogo centrale, l'Europa, e non con una violazione dei trattati europei o diamo l'impressione di un Paese che rifiuta l'innovazione».

«Sulla Web tax il governo e l'aula di Montecitorio ascoltino le parole del neosegretario del Pd, Matteo Renzi. All'economia non servono feticci che sulla tecnologia chiudono l'Italia in un recinto rispetto al resto dell'Europa» gli hanno fatto eco i deputati del Partito democratico Michele Anzaldi, Lorenza Bonaccorsi, Federico Gelli ed Ernesto Magorno. «Con una maratona a tappe forzate - spiegano i deputati - la commissione Bilancio sta procedendo con scelte discutibili e poco discusse in sede parlamentare, come l'insensato riacquisto dell'isola di Budelli a spese dei contribuenti nonostante il parere negativo della competente commissione Ambiente, le perplessità sulla nuova formulazione della Tobin Tax realmente equa e pagata da tutti o la bocciatura dell'omogeneizzazione della tassazione sui giochi d'azzardo legali. Ora è arrivato anche l'ennesimo colpo alle imprese che operano nel mondo della tecnologia, una web tax che rischia di diventare un autogol per chi fa impresa in Italia». «Oggi è ufficialmente entrato in carica - hanno aggiunto i deputati del Pd ieri - il nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, eletto con quasi due milioni di consensi. Il suo discorso è stato accolto con soddisfazione anche dal premier Enrico Letta. Ora il governo traduca questa soddisfazione in fatti concreti. L'esecutivo ascolti le parole di Renzi sui rischi che la Web tax, così come è stata posta, ci fa correre nel rapporto con le imprese degli altri Paesi europei».

Ai renziani si sono unite facilmente tutte le associazioni che rappresentano interessi di parte. L'Amcham Italy, la camera di commercio di alcune società americane in Italia tra le quali c'è Google, ha parlato di «danno d'immagine provocato da questo provvedimento agli occhi della comunità internazionale». La Confindustria digitale attraverso il suo presidente, Stefano Parisi, si è unita al coro affermando che la Web tax «allontana gli investitori stranieri dall'Italia perché così si cambiano le regole solo da noi» ed è «incredibile che l'emendamento alla legge di Stabilità sia stato approvato dalla Commissione Bilancio della Camera perché c'è un evidente lesione del quadro comunitario. Sappiamo che anche il Tesoro ha dato parere contrario». «Questa norma, se fosse approvata, ci farebbe fare una brutta figura a Bruxelles, proprio nel periodo di presidenza italiana» osserva Parisi, ricordando che proprio l'Ue ha istituito «una task force per la fiscalità sul web che si esprimerà in autunno, sotto il semestre italiano. Allora perché non aspettare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

1

La norma: partita Iva per operare in Italia

La norma che introduce la cosiddetta «Web tax» prevede in particolare che servizi e prodotti online di multinazionali del web potranno essere acquistati, in Italia, solo «da soggetti titolari di una partita Iva italiana». Anche giganti come Google dovranno sottostare a questa norma.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

2

L'Anica favorevole: ora va portata nella Ue

Tra i favorevoli all'introduzione della nuova normativa figura l'Anica, che raggruppa le aziende italiane dell'audiovisivo: «Le nostre imprese hanno un'incidenza fiscale finale di oltre il 60%, il che rende impossibile il confronto con i giganti extraeuropei».

3

«Barriere dal sapore protezionista»

Per l'American Chamber of Commerce in Italy, rappresentanza della Confindustria americana, «da un lato si chiede agli investitori internazionali di scommettere sull'Italia, dall'altro, invece, si innalzano nuove barriere per difendere presunti interessi nazionali».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INDUSTRIA DELLE SLOT MACHINES

Un «piano regolatore» per i giochi

Dal fisco alla tutela dei minori gli interventi per rilanciare il settore

Massimo Passamonti

In questi ultimi giorni si è fatto un gran parlare di aumento di tasse per i giochi, inseguendo numeri iperbolici ed entrate erariali capaci di coprire disavanzi miliardari. La polemica aspra e sterile sembra diventato lo sport preferito di una certa politica; quegli stessi politici che propongono decine di emendamenti e proposte di legge per finanziare - attraverso il gioco - ogni cosa: dall'università alla ricostruzione di zone colpite da sisma, dagli esodati al rinnovamento tecnologico della Pubblica amministrazione. Il gioco, additato alla pubblica opinione come "sentina di tutti i vizi", diventa così il "bancomat" attraverso cui finanziare ogni problema generato dalla difficile situazione che stiamo vivendo.

Per uscire da questa spirale senza senso, vorrei proporre alcune riflessioni che le migliaia di operatori del gioco legale riuniti in Confindustria Sistema Gioco Italia (Sgi) hanno avanzato in questi mesi.

Fiscalità

In questi giorni è stato pubblicato lo special report "La tassazione del settore dei giochi" curato da Andrea Giuricin dell'Istituto Bruno Leoni. Nello studio si legge: «L'inasprimento delle imposte sul gioco rischia di far calare il gettito erariale, a causa dello spostamento di molti giocatori verso il mercato illegale». Inoltre: «laddove l'incidenza del fisco è maggiore, la crescita delle vincite è stata inferiore»: la spiegazione viene presto fornita. I giocatori preferiscono quelle tipologie di gioco dove il fisco è meno pesante (incluso il mercato nero) in quanto offrono un maggiore ritorno di vincite (payout). Lo studio segnala come tra il 2006 e il 2012 il gettito erariale offerto dal settore giochi sia cresciuto del 30%, mentre il canone concessorio ha visto un aumento del 269 per cento.

È bene ricordare come questi risultati siano stati raggiunti attraverso la più importante opera di legalizzazione del gioco a livello globale. Un solo dato: prima del 2004 la Guardia di Finanza stimava la presenza sul territorio nazionale di circa 800mila "videopoker" illegali gestiti in gran parte dalla malavita con scarse o nulle garanzie per il giocatore. I risultati ottenuti sono stati eclatanti: le stime di Ibl parlano di una riduzione delle dimensioni del mercato nero dal 57% nel 2003 all'8% del 2012.

Lo studio evidenzia che a un ulteriore aumento delle imposte è ragionevole attendersi una diminuzione del gettito erariale: l'esperienza maturata con l'incremento delle accise per il tabacco - che hanno portato all'aumento del contrabbando - in questo senso dovrebbe essere maestra. Su questo punto da sempre gli operatori del gioco chiedono un approccio sistemico che dia certezze e stabilità previsionale alle aziende del settore senza il quale non è possibile immaginare investimenti a garanzia della trasparenza e della sicurezza del consumatore.

Autoregolamentazione
della pubblicità

Ormai da quasi due anni gli operatori riuniti in Sgi hanno avviato in completa autonomia un'attenta valutazione critica e responsabile dell'intero settore. Un primo, importante passo è stato condotto con l'attuazione delle linee guida del Codice di autodisciplina della comunicazione pubblicitaria da noi promosso nell'aprile 2012, ben sei mesi prima dell'entrata in vigore del "Dl Balduzzi". Il Codice contiene limiti molto rigidi sulla pubblicità, sui contenuti della comunicazione, sulle fasce orarie di messa in onda e sui canali tematici. Obiettivo è la massima tutela delle fasce più deboli, in particolare i minori.

Riordino dell'offerta di gioco
sul territorio

Sempre in assoluta autonomia Sgi già nel luglio scorso ha presentato alle autorità regolatorie un progetto per il riordino dell'offerta di gioco, un autentico "piano regolatore" che tenga conto delle istanze territoriali prevedendo tra l'altro un numero massimo di quattro Awp (le cosiddette slot machine) per esercizio,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'eliminazione degli apparecchi presso gli esercizi che non possono garantire un adeguato controllo nei confronti del gioco minorile oltre che presso gli esercizi al di sotto dei 20 metri quadri; nello stesso documento è inoltre prevista anche la definizione di un numero minimo di Videolotteries (Vlt) installabili in un singolo esercizio, con l'obiettivo di una riduzione del numero di punti di vendita sul territorio.

Chiediamo che le autorità preposte a livello nazionale raccolgano questi suggerimenti, magari cogliendo le opportunità che verranno offerte dalla delega fiscale in discussione in Parlamento. Riteniamo altresì importante che in questo lavoro siano coinvolte attivamente le istituzioni territoriali per giungere a una normativa unica per tutto il Paese, evitando il proliferare di dispositivi spesso in conflitto fra loro, che, lungi dal ridurre gli eccessi, generano solo confusione e ricorsi legali in serie.

Il mondo del gioco legale è una realtà complessa, che ogni giorno si confronta con il mercato e che offre lavoro a oltre 110mila operatori qualificati. Gli indicatori economici sottolineano che anche il nostro settore soffre della difficile congiuntura economica (smentendo così il facile cliché che si gioca di più, in tempo di crisi). Crediamo sia arrivata l'ora di andare oltre gli slogan demagogici e le ancor più facili visioni di un settore da dover penalizzare con leggi senza senso o con aumenti indiscriminati dei livelli di tassazione. Crediamo che una fase importante del nostro settore si sia chiusa e se ne possa aprire ora un'altra basata sulla tutela sociale, del territorio e della legalità. Siamo convinti che questa fase possa essere sviluppata rafforzando, e non indebolendo, il regime concessorio su cui si basa il nostro sistema.

Il momento è propizio, perché tutti gli attori in campo si siedano attorno a un tavolo per ridisegnare in maniera corretta la presenza del gioco, in tutte le sue forme, sul territorio, in primis a tutela della legalità e degli interessi dei consumatori.

Presidente Confindustria Sistema Gioco Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nuova combinazione. Il mondo del gioco legale (nella foto: una sala con slot machine) è una realtà che offre lavoro a 110mila operatori, che ora chiedono una legislazione meno penalizzante, mettendo in campo iniziative per la tutela sociale, del territorio e della legalità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imprese «in difficoltà». Nuovi criteri penalizzanti proposti dalla Commissione

Una Pmi su tre a rischio agevolazioni Ue

Marco Biscella

Un terzo delle imprese italiane potrebbe rischiare di non poter più ricevere agevolazioni pubbliche. Colpa di una "polpetta avvelenata" nascosta tra le pieghe della bozza sui nuovi Orientamenti sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà, che è stato posto in consultazione dalla Commissione europea fino al 31 dicembre 2013. Proprio oggi si terrà un tavolo tecnico tra gli Stati membri dedicato a questo tema.

Il nocciolo del problema è semplice. Dal momento che ottenere questi aiuti da Bruxelles era molto difficile, alcuni Paesi, tra cui l'Italia, hanno chiesto alla Ue di intervenire sui criteri. Così la Commissione europea ha cambiato idea sul concetto di "impresa malata", stringendo sui requisiti richiesti. Il fatto è che la definizione di impresa "in difficoltà" esclude che queste imprese possano essere beneficiarie di tutti gli altri aiuti. Al di là dei parametri utilizzati per definire un'impresa in difficoltà già presenti nel vecchio quadro regolatorio, a destare preoccupazione sono ora due novità: l'Indicatore E1 (rapporto debito/patrimonio netto superiore a 7,5) o l'Indicatore E2 (rapporto Ebitda/interessi inferiore a 1). Due criteri che "colpiscono" la gran parte delle Pmi italiane, caratterizzate da sottocapitalizzazione ed eccessivo indebitamento bancario.

A misurare il possibile impatto sulle imprese dei nuovi parametri comunitari è una simulazione elaborata da Donato Pulacchini, responsabile Unità competitività dei sistemi economici di Ervet (vedi tabelle). L'elaborazione, per settori e per province, è stata fatta sul campione delle imprese presenti nella banca dati Aida, che raccoglie imprese di capitali, attive e con valore della produzione superiore a 900mila euro, che non hanno il bilancio consolidato (cioè quelle che fanno parte di un gruppo e presentano un unico bilancio). E le simulazioni mostrano che ben il 35% delle imprese italiane rientrerebbe oggi in questa definizione, risultando pertanto automaticamente escluse dal beneficio di qualsivoglia aiuto di Stato.

«Le nostre imprese - osserva Pulacchini - non sono tutte "malate", tutt'al più "malaticce", quindi non sono tutte da mettere sotto l'egida degli aiuti per il salvataggio, ma neppure non possono non ricevere agevolazioni che le aiuterebbero a uscire da situazioni di difficoltà non gravi».

La stima di Pulacchini, però rischia di essere prudenziale. «La percentuale del 35% - sottolinea infatti Marco Nicolai, professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università di Brescia -, già di per sé da non sottovalutare, potrebbe aumentare se si considerasse che la simulazione è stata limitata alle sole società di capitali attive e con valore della produzione superiore a 900mila euro. Se la simulazione fosse estesa all'intero panorama delle imprese, includendo le società non di capitali e le imprese con volume della produzione più contenuto, il dato potrebbe peggiorare. La definizione proposta dalla Commissione europea rischia dunque di pregiudicare pesantemente tutte le politiche industriali e la programmazione dei fondi strutturali dei prossimi sette anni, in un momento delicatissimo per il sistema d'impresa italiano».

Per questo motivo le Regioni hanno proposto alcuni emendamenti al testo comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia R. Friuli V. G. Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Toscana Trentino A. A. Umbria Valle d'Aosta Veneto ITALIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposte indirette. Tre criteri alternativi per determinare l'importo dovuto entro venerdì 27 dicembre

L'Iva al 22% pesa sull'acconto

Ma il metodo storico può ridurre l'impatto dell'aumento di aliquota

Massimo Sirri Riccardo Zavatta

Il versamento dell'acconto Iva entro venerdì 27 dicembre deve fare i conti anche con l'aumento dell'aliquota ordinaria (passata al 22% dal 1º ottobre), che può rendere più pesante l'anticipo da versare. In questo caso è il metodo storico, ossia il calcolo in base alle operazioni dell'ultimo periodo 2012, a ridurre il carico della somma dovuta. Ma vediamo nel dettaglio.

Le imprese fatturano direttamente alla consegna o emettono fattura differita ai sensi dell'articolo 21, comma 4, del Dpr 633/ 1972 (facendola confluire nella liquidazione relativa al mese di consegna), mentre l'incasso è normalmente posticipato spesso anche di mesi (lo stesso accade a chi presta servizi, ma almeno non c'è l'obbligo di fatturare fino a tale data). Ma bisogna considerare che molte aziende, in vista della chiusura dell'esercizio, provano a concordare con i clienti un anticipo delle spedizioni (per rilevare a bilancio i correlati ricavi), mantenendo tuttavia fermi i termini di pagamento. Pertanto, l'effetto collaterale è quello di incrementare l'importo dovuto a titolo d'acconto, subendo anche l'aggravio dovuto all'aumento di un punto percentuale dell'aliquota. Un effetto che può interessare chi determina l'acconto con il metodo previsionale o con l'analitico (detto anche della pre-liquidazione).

Le opzioni disponibili

Esistono infatti tre metodi per determinare l'acconto.

eCon il metodo storico l'importo dovuto è pari all'88% del versamento effettuato (o che doveva essere effettuato) per il mese di dicembre o per l'ultimo trimestre dell'anno 2012.

rCon il metodo previsionale il contribuente ha la possibilità di calcolare l'importo dovuto a titolo d'anticipo, considerando tutte le operazioni dell'ultimo periodo dell'anno, comprese quelle per le quali non è stata ancora emessa o ricevuta la relativa fattura (la misura dell'acconto è, anche in questo caso, l'88 per cento dell'imposta a debito stimata). Trattandosi di una stima e tenuto conto del fatto che la sanzione, in caso d'insufficiente versamento dell'acconto è pari al 30%, il metodo previsionale va gestito con estrema cautela (si veda anche l'articolo a lato).

tIl metodo analitico consente di determinare l'imposta dovuta in base a una liquidazione eseguita con riferimento alla data del 20 dicembre, nella quale devono confluire tutte le operazioni effettuate (ai sensi della normativa Iva) nel «periodo di competenza»: ossia dal 1º al 20 del mese per gli operatori mensili, oppure dal 1º ottobre al 20 dicembre per i trimestrali. In questo caso, però, l'acconto è pari al 100% dell'Iva a debito risultante dalla pre-liquidazione.

Di conseguenza, se l'acconto è dovuto perché il corrispondente periodo del 2012 ha chiuso a debito, a parità di condizioni (fatturato e acquisti) e a differenza di quanto accade abitualmente (al metodo previsionale o analitico di solito si ricorre per ridurre o azzerare la somma da versare), quest'anno potrebbe risultare conveniente ricorrere al metodo storico, calcolando le somme da versare in base al debito dell'ultimo mese/trimestre del l'anno precedente.

La regolarizzazione

Il 27 dicembre, inoltre, è l'ultimo giorno a disposizione dei contribuenti «mensili» per regolarizzare le fatture emesse e i corrispettivi annotati ancora con la vecchia aliquota del 21% a ottobre e novembre. Le violazioni per errori di carattere tecnico che hanno impedito di adeguare i software di fatturazione e i misuratori fiscali possono essere sanate con una variazione in aumento (articolo 26 del Dpr 633/1972) versando la maggiore imposta dovuta e i relativi interessi, ma senza sanzioni entro appunto il 27 dicembre (circolare 32/E/2013 e comunicato delle Entrate del 30 settembre scorso).

La regolarizzazione va eseguita anche da chi è esonerato dal pagamento dell'acconto (perché era in posizione creditoria a dicembre 2012, per esempio): sono due adempimenti autonomi. Chi regolarizza con

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

una fattura integrativa per il differenziale d'imposta o agendo in sede di registrazione (dettaglianti), pertanto, deve effettuare pagamenti distinti. Saranno i codici tributo a segnalare di che tipo di versamento si tratta. Per la regolarizzazione si utilizzano i codici delle liquidazioni di riferimento (circolare 45/E/2011), mentre per l'acconto chi liquida mensilmente utilizza il codice «6013» («6035» è il codice per i trimestrali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Pre-liquidazione Il contribuente può utilizzare il metodo della pre-liquidazione (o analitico) per determinare l'acconto considerando i dati delle operazioni eseguite

fino al 20 dicembre. Questo significa che è necessario tenere conto di tutte le cessioni/prestazioni che si considerano effettuate dal primo dicembre e fino a tale data (per gli operatori mensili), rilevando la consegna o spedizione dei beni oppure l'emissione della fattura o ancora il pagamento del corrispettivo. Per le operazioni passive, si considera l'imposta sul valore aggiunto a credito relativa agli acquisti e alle importazioni registrati nel periodo, ma anche l'eccedenza riportata dalla liquidazione precedente.

Gli esempi

Le differenze nel calcolo dell'acconto Iva

METODO STORICO

01|IL CALCOLO

8La società Gamma Srl (che liquida l'imposta mensilmente) produce e commercializza beni di largo consumo soggetti all'aliquota Iva ordinaria

8La liquidazione di dicembre 2012 ha chiuso

a debito per un importo di 21mila euro (dato dalla differenza fra operazioni attive di 200mila e acquisti di 100mila). Di conseguenza la società è tenuta al pagamento dell'acconto nel 2013

02|IL VERSAMENTO

8L'acconto dovuto in base al dato storico ammonta a 18.480 euro (88% di 21mila)

8È l'importo inferiore rispetto a quello

che si ottiene dal calcolo con metodi alternativi (previsionale o analitico)

8L'importo andrà indicato nella sezione Erario

del modello F24 riportando il valore «6013» nel campo «Codice tributo»

METODO PREVISIONALE

01 | LA LIQUIDAZIONE DI DICEMBRE

8 Gamma Srl può anche optare per il calcolo

con il metodo previsionale. In questo caso deve tener conto del risultato previsto

per la liquidazione relativa a tutto il mese

di dicembre 2013

8 Anche a dicembre 2013 la società presenta fatture attive (emesse e da emettere)

per 200mila euro e acquisti di competenza

(con Iva al 22%) per 100mila euro

02 | LA SOMMA DA PAGARE

8 L'Iva a debito di periodo stimata è di 22mila euro. L'importo è dato dalla differenza

tra l'imposta al 22% sulle fatture attive

(pari a 44mila) e quella sugli acquisti

di competenza (pari a 22mila)

8 L'acconto da versare entro il 27 dicembre risulterebbe pari a 19.360 (88%

di 22mila): un importo, quindi,

superiore a quello determinato con il calcolo attraverso il metodo storico

8 Anche in questa circostanza, comunque, l'importo va indicato nella sezione Erario

del modello F24 riportando il valore «6013» nel campo «Codice tributo»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

METODO ANALITICO

01 | LA LIQUIDAZIONE ANTICIPATA

8 Gamma Srl ha anche una terza opzione

per calcolare l'acconto Iva nell'ipotesi che tutte le spedizioni di fine anno per 200mila siano state effettuate entro il 20 dicembre e che,

a tale data, abbia registrato acquisti solo per 50mila (il restante importo di 50mila

è relativo a fatture ancora da ricevere)

8 Nella liquidazione speciale al 20 dicembre

la società, però, non potrà tenere conto

dell'Iva sugli acquisti le cui fatture perverranno (e saranno registrate) dopo tale data

02 | LA CIFRA DOVUTA

8 Il debito del periodo considerato (1º dicembre - 20 dicembre) ammonta complessivamente a 33mila euro. L'importo è dato dalla differenza

tra 44mila (l'imposta sulle spedizioni effettuate) e 11mila (l'imposta per gli acquisti registrati)

8 L'importo in questione va interamente versato (100%) entro il 27 dicembre

8 Esattamente come per il calcolo con i due metodi precedenti l'importo andrà indicato nella sezione Erario del modello F24 riportando

il valore «6013» nel campo «Codice tributo»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Controlli. Bloccata la procedura di liquidazione automatica

La necessità di una valutazione mette fuori gioco la cartella

Andrea Barison

Stop alla cartella di pagamento non preceduta da un avviso di accertamento se l'ufficio utilizza la procedura prevista dall'articolo 36-bis del Dpr 600/1973 per situazioni che esulano da un semplice controllo formale. Ad affermarlo è la sentenza 249/63/2013 della Ctr della Lombardia, sezione staccata di Brescia.

La vicenda si riferisce al ricorso presentato da un contribuente contro una cartella di pagamento per il periodo d'imposta 2006 relativa alla riliquidazione dell'Irpef dovuta a seguito del capitale riscattato da un fondo pensione. Secondo l'amministrazione finanziaria il fondo di previdenza nel calcolare le imposte trattenute sul capitale liquidato ha determinato in maniera errata l'aliquota fiscale da applicare. Per il Fisco, che richiama la circolare 70/E del 2007, occorreva determinare due diverse aliquote fiscali: una per il periodo 1991-2000 e una per il periodo 2001-2005.

Il contribuente ha presentato ricorso in Ctp perché, a suo avviso, le prestazioni erogate prima del 1° gennaio 2007, come nel suo caso, non potevano essere oggetto di riliquidazione. Inoltre evidenzia che l'amministrazione finanziaria non avrebbe potuto avvalersi della procedura disciplinata dall'articolo 36-bis Dpr 600/1973 in quanto si è in presenza di una nuova e diversa liquidazione di imposte già liquidate dal sostituto di imposta.

La Ctp ha accolto il ricorso ma l'ufficio ha presentato appello in Ctr che lo ha rigettato con motivazioni però diverse rispetto a quelle della sentenza di primo grado. Secondo i giudici di secondo grado l'amministrazione finanziaria non poteva utilizzare la procedura prevista dal l'articolo 36-bis Dpr 600/1973. La liquidazione automatica, sottolinea il collegio, è percorribile quando si tratta di procedere a un controllo meramente formale e cartolare delle dichiarazioni presentate dai contribuenti per correggere errori materiali o di calcolo. Requisito di tale controllo - prosegue la sentenza - è la carenza di ogni valutazione giuridica, in presenza della quale sarebbe necessario un vero e proprio atto di accertamento.

Nel caso in esame l'ufficio ha ritenuto che l'aliquota applicabile fosse la conseguenza di una diversa interpretazione delle norme procedendo, quindi, a una vera e propria valutazione giuridica della vicenda. Pertanto la cartella - a detta dei giudici - andava annullata in quanto avrebbe dovuto essere preceduta da un avviso di accertamento con un'esplicita motivazione.

In precedenza, la sentenza 21349/2012 della Cassazione ha precisato che il potere attribuito agli uffici finanziari in base all'articolo 36-bis del Dpr 600/1973 è esercitabile solo in caso di errori materiali e di calcolo che non necessitano di alcuna istruttoria. La liquidazione automatica non è attivabile, invece, quando si rende necessaria un'indagine interpretativa o una valutazione giuridica della norma applicata che rende necessario un atto di accertamento esplicitamente motivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ctr. La semplice comunicazione dell'illecito penalmente rilevante in Procura non è ritenuta sufficiente

Reato prescritto, stop al Fisco

Niente raddoppio dei termini se la denuncia è fuori tempo massimo

Ro. Ac.

Niente raddoppio dei termini se la denuncia è stata inoltrata oltre la prescrizione del reato e, per tale motivo, non può essere oggetto di esame da parte dell'autorità giudiziaria. È la conclusione della sentenza 147/06/2013 della Ctr Lombardia. La pronuncia conferma la tendenza sempre più consolidata dei giudici di merito nella valutazione attenta sulla fondatezza del raddoppio dei termini del l'accertamento in presenza di reati tributari.

Una violazione penalmente rilevante concede, infatti, più tempo al Fisco: il termine per i controlli passa dal 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione al 31 dicembre del l'ottavo anno successivo. E con l'omessa presentazione della dichiarazione, invece, il 31 dicembre del quinto anno successivo è differito al 31 dicembre del decimo anno.

La sentenza 247/2011 della Corte costituzionale ha precisato che il raddoppio dei termini si realizza anche se il reato viene scoperto dai verificatori dopo il termine di decadenza ordinario. Tuttavia, per evitare un utilizzo strumentale da parte del Fisco nella comunicazione della notizia di reato alla Procura per «riaprire» periodi di imposta non più controllabili, la Consulta ha precisato che è consentito al giudice tributario di controllare, se richiesto con i motivi di impugnazione, la sussistenza dei presupposti del l'obbligo di denuncia per evitare un utilizzo strumentale della segnalazione. In sostanza, il giudice è chiamato ad accertare se l'amministrazione finanziaria ha agito con imparzialità o, invece, ha fatto un uso pretestuoso e strumentale delle disposizioni per fruire ingiustificatamente del più ampio termine di accertamento.

La pronuncia della Ctr Lombardia trae origine da due avvisi di accertamento Ires per gli anni d'imposta 1999 e 2000 nei confronti di una società con sede in Lussemburgo, a cui è stata contestata l'esterovestizione dal 1998 al 2008, in quanto, secondo i verificatori, era amministrata e fiscalmente residente in Italia.

La società ha presentato ricorso in Ctp contestando la decadenza per l'inapplicabilità del raddoppio dei termini in quanto alla data della comunicazione della notizia del crimine, inoltrata nel dicembre 2010 (ossia ben oltre dieci anni dalla asserita consumazione del reato), lo stesso risultava prescritto. I giudici di primo grado hanno accolto l'istanza concordando con quanto eccepito dalla società sull'insussistenza dei presupposti per il raddoppio dei termini di prescrizione per invio della denuncia oltre il termine di prescrizione decennale.

L'ufficio ha presentato appello in quanto, a suo avviso, l'operatività del raddoppio dei termini non era inficiata dal fatto che al momento della comunicazione della notizia del reato al giudice penale fosse intervenuta sia la decorrenza del termine ordinario di accertamento che la prescrizione del reato.

Nel respingere l'appello, la Ctr Lombardia ha precisato che l'ampliamento dei termini di prescrizione non è connesso alla mera comunicazione della notizia del reato all'autorità giudiziaria, ma al concreto esercizio dell'azione penale da parte del Pm ovvero all'emissione del decreto che dispone il giudizio da parte del giudice.

Dalla documentazione presentata dall'ufficio, infatti, emergeva che la denuncia penale è stata presentata ma non è stata considerata al Pm perché prodotta oltre il termine decennale di prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spese del giudizio. La sanzione si applica agli appelli iniziati dal 31 gennaio 2013

Contributo «pesante» anche per la Pa

Francesco Falcone

Il contributo unificato «pesante» in Cassazione si applica alle impugnazioni iniziate dal trentesimo giorno successivo (31 gennaio 2013) all'entrata in vigore (1° gennaio 2013) della legge di stabilità del 2013 e non ai procedimenti incardinati a partire dal primo grado a tale data. Questa sanzione si applica anche nei confronti della Pa.

Lo ha chiarito la sesta sezione civile della Cassazione che, con la sentenza 26566 depositata il 27 novembre scorso, ha applicato le disposizioni della legge di stabilità del 2013 (228/2012), che ha introdotto un contributo più pesante per le impugnazioni, civili e tributarie, sia principali che incidentali in Cassazione. In particolare, se la domanda è respinta per intero o è dichiarata inammissibile o improcedibile, la parte che l'ha proposta deve versare un altro importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione. Il giudice dà atto nel provvedimento del fatto che sussistono questi presupposti e l'obbligo di pagare sorge nel momento del deposito del provvedimento.

La Cassazione, con la sentenza 26566, ha chiarito due aspetti.

eL'ambito temporale. La Cassazione ha ritenuto che il comma 1-quater dell'articolo 13 del Dpr 115 del 2001, introdotto dall'articolo unico, comma 17, della legge 228/2012, è destinato alle impugnazioni e si applica ai «procedimenti iniziati» dal trentesimo giorno dopo l'entrata in vigore della legge di stabilità (e non «ai giudizi instaurati», come ad esempio recita l'articolo 58, comma 1, della legge 69/2009 per una serie di modifiche processuali introdotte dalla stessa legge). La Cassazione ritiene quindi applicabile la nuova disciplina alle impugnazioni iniziate dal 31 gennaio 2013 (il trentesimo giorno dopo l'entrata in vigore della legge di stabilità, il 1° gennaio 2013) e non solo ai procedimenti ex novo incardinati a partire dal primo grado in tale data.

rI soggetti coinvolti. Per la Cassazione la sanzione del pagamento del contributo "pesante" si applica anche quando viene respinta l'impugnazione di un'amministrazione pubblica (in questo caso, il ministero dell'Interno). Così, la Cassazione ha ritenuto applicabile questa sanzione anche nei confronti degli enti pubblici che hanno diritto di "prenotare a debito" il contributo unificato (che nel caso dei giudizi tributari in Cassazione corrispondono agli enti impositori).

Questa precisazione porta ad alcune considerazioni sulle spese nei giudizi di merito. In passato, nelle sentenze che condannavano la parte soccombente a pagare le spese del giudizio, venivano liquidate una somma a titolo di diritti, una somma a titolo di onorari e una somma per le spese sostenute (contributo unificato) oltre agli accessori di legge (Iva e cassa di previdenza). Oggi si assiste, invece, sempre di più al riconoscimento di una sola voce di spese del giudizio e sebbene con l'introduzione dei parametri siano stati aboliti i diritti, tuttavia l'introduzione del contributo unificato ha introdotto un costo ulteriore da sostenere per potersi difendere che non sempre viene riconosciuto in questa unica voce di liquidazione. E che quello delle spese del giudizio sia un problema attuale e sensibile lo dimostra il fatto che nella delega fiscale è stata prevista «l'individuazione di criteri di maggior rigore nell'applicazione del principio della soccombenza ai fini del carico delle spese del giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ristrutturazioni. L'incrocio tra norme nazionali e vecchie leggi regionali

Bonus fiscali e piani casa: più chance per i sottotetti

Le nuove misure facilitano il recupero a fini abitativi

Maria Chiara Voci

Le leggi per il recupero dei sottotetti hanno fatto la loro comparsa, in Italia, quando ancora il diktat del "non consumare, non costruire ex novo, ma riutilizzare" non era l'imperativo del settore delle costruzioni, oggi più attento alla sostenibilità anche perché costretto dalla crisi economica. Ben prima, quindi, del varo delle norme sul piano casa, per l'ampliamento e la sostituzione in deroga ai Prg di edifici. E in larghissimo anticipo rispetto alle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni, che oggi spingono le azioni di riqualificazione e restyling energetico dell'esistente.

A partire dalla metà degli anni Novanta fino a tutto l'inizio del Duemila, dalla Lombardia all'Emilia Romagna, dal Veneto alla Liguria, dalla Calabria passando per la Campania e la Basilicata, sono molte le Regioni che hanno dato vita a leggi ad hoc, contenenti condizioni straordinarie e deroghe per chi metteva mano al recupero di mansarde e scantinati. Provvedimenti che, ovunque, sono ancora in vigore. E che, proprio nel piano casa e nella possibilità di fruire delle detrazioni fiscali, hanno trovato una via di rilancio.

I sottotetti

I provvedimenti cambiano da territorio a territorio ed è impossibile unificarne le caratteristiche in uno schema regolare. Si tratta, in linea generale, di leggi che consentono - su immobili esistenti entro una data che viene definita dalla norma - di effettuare a regime (senza scadenza temporale) opere edilizie agli ultimi piani, in deroga rispetto alle condizioni normalmente consentite in altre porzioni di un immobile. Fra le possibilità autorizzate, quella di scendere al di sotto delle altezze minime medie (in genere 2,20 o 2,40 metri al posto dei 2,70 normalmente richiesti per l'agibilità di un appartamento) e di portare a 1/16 anziché 1/8 i rapporti aria-luce, cioè la connessione tra superfici vetrate (finestre o lucernari) e la superficie del pavimento. C'è poi chi, fra le Regioni, si è spinta più in là, consentendo l'innalzamento della linea di colmo (la trave portante che sorregge un tetto inclinato) o l'appiattimento della pendenza delle falde, per recuperare cubatura utile e raggiungere le altezze minime indispensabili. Opportunità che però, su alcuni territori più liberali nel riuso, come la Liguria, stanno iniziando a creare problemi e situazioni di contenzioso.

Il rapporto con il piano casa

Un ruolo non secondario per il restyling delle mansarde lo giocano le modifiche prodotte dai piani casa, cioè quelle leggi straordinarie e a tempo che consentono di incrementare la cubatura di un'unità immobiliare esistente anche laddove il piano regolatore non lo consentirebbe.

In certi casi, queste leggi hanno aperto una strada alternativa alle disposizioni sui sottotetti, mentre in altri il piano casa si è intrecciato o sommato con le norme preesistenti, amplificandone gli effetti e aprendo il passo a recuperi fino ad allora esclusi, per assenza di cubatura disponibile. Spicca l'esempio della Provincia di Bolzano. Qui i residenti (e solo loro) sono autorizzati, fino al 31 dicembre 2019, ad aumentare del 20% o fino a un massimo di 200 metri cubi la volumetria in edifici residenziali esistenti o con autorizzazione rilasciata prima del 12 gennaio 2005. Di contro, deve però essere raggiunto almeno il livello di prestazione di una CasaClima C, lo standard utilizzato a livello locale per certificare le prestazioni energetiche. Così anche in Piemonte, dove piano casa e possibilità della legge sui sottotetti si sommano.

In altre Regioni, il piano casa è intervenuto per precisare aspetti non presenti nella legge originaria sui sottotetti. Sempre nella regione sabauda, è possibile trasformare gli spazi sotto il tetto in alloggi anche con destinazione turistico-ricettiva (Lr 20/2009 e Lr 1/2011) mentre il Lazio si è avvalso del piano casa per fissare le volumetrie massime delle mansarde. In Sardegna, infine, l'intera materia sottotetti è stata regolamentata attraverso il piano casa (Lr 4/2009, modificata dalla Lr 21/2011), che permette il recupero solo a fini abitativi.

L'intreccio con le detrazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Importanti anche le interazioni con le detrazioni fiscali previste dal Governo per chi ristruttura l'esistente o investe sul risparmio energetico dell'immobile, misure in via di conferma grazie al Ddl di stabilità all'esame del Parlamento, anche per tutto il 2014. A certe condizioni peculiari. Perché, ad esempio, se in una mansarda non è già presente un impianto di riscaldamento funzionante e completo, non è possibile intervenire beneficiando del 65% per la riqualificazione energetica. Allo stesso modo se il cantiere comporta l'ampliamento della volumetria originaria si ricade nel caso di nuova edificazione. E il bonus del 50% è escluso (si veda l'articolo a fianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA I riferimenti normativi Regione Norma Abruzzo Lr 15 del 26 aprile 2004, articolo 85; Lr 49 del 15 ottobre 2012; Lr 2 del 10 gennaio 2013 Basilicata Lr 8 del 4 gennaio 2002 e Smi Calabria Lr 19 del 16 aprile 2002, articolo 49 modificato da: Lr 14 del 24 novembre 2006 Lr 15 del 13 giugno 2008 Lr 35 del 10 agosto 2012 Campania Lr 15 del 28 novembre 2000; Lr 5 del 6 maggio 2013 Emilia R. Lr 11 del 6 aprile 1998; circolare 22188 del 1°ottobre 2001 Friuli V. G. Lr 19 del 2009, articolo 49 Lazio Lr 13 del 16 aprile 2009 Liguria Lr 24 del 6 agosto 2001; circolare 8135/40 del 16 gennaio 2002; circolare 160220/504 del 16 novembre 2005 Lombardia Lr 12 del 11 marzo 2005; Lr 13 del 16 luglio 2009, articolo 2; Lr 4 del 13 marzo 2012, articolo 3 Marche Lr 22 dell'8 ottobre 2009; Rr 23 del 14 settembre 1989; Dgr 1338/2010; Dgr 862/2013 Molise Lr 25 del 18 luglio 2008 Piemonte Lr 21 del 6 agosto 1998; circolare 1/Pet del 25 gennaio 1999; Lr 1 del 2 marzo 2011 Puglia Lr 33 del 15 novembre 2007 Sardegna Lr 4 del 23 ottobre 2009 Sicilia Lr 4 del 16 aprile 2003 Toscana Lr 5 del 8 febbraio 2010 Provincia di Trento Lr 1 del 4 marzo 2008; Dgp 2023 del 3 settembre 2010; Lr 4 del 3 marzo 2010; Dgp 1531 del 25 giugno 2010 Provincia di Bolzano Lr 13 del 1997, articolo 127; Dgpg 5 del 23 febbraio 1998; Dgpg 362 del 4 marzo 2013 Umbria Lr 1 del 18 febbraio 2004, articoli 34, 35, 36 e 41; Rr 9 del 3 novembre 2008 Valle d'Aosta Lr 1 del 20 gennaio 2005 che modifica l'articolo 35 della Lr 11/98; Lr 24/2009; Dgr 514 del 9 marzo 2012 Veneto Lr 12 del 6 aprile 1999

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anticorruzione. Labirinto di regole su cui si intersecano interpretazioni discordanti da parte di Civit e Funzione pubblica

Sulla trasparenza obblighi a tappe

L'attestazione va inviata entro fine gennaio, le sanzioni sono già entrate a regime AMBITO INCERTO Le partecipate devono seguire le nuove regole limitatamente alle attività che rientrino nell'ambito del «pubblico interesse» LA SOVRAPPOSIZIONE Alle società si chiede di individuare al proprio interno i titolari di poteri «di indirizzo politico»

Stefano Pozzoli

Le società partecipate da Pubbliche amministrazioni, e le loro controllate, dovranno attestare alla Civit (ora Anac) entro il 31 gennaio 2014 (così come rinviato, con comunicato Civit del 4 dicembre; si veda Il Sole 24 Ore del 5 dicembre) di avere adempiuto agli obblighi di trasparenza previsti dal Dlgs 33/2013.

In ogni caso, gli obblighi di pubblicazione avevano decorrenza "immediata", mentre le sanzioni sono entrate a regime il 17 ottobre scorso (180 giorni dall'entrata in vigore del decreto).

Che cosa richiede il decreto? Secondo l'articolo 11 del Dlgs 33/2013, alle società partecipate si applica quanto prescritto, nella legge anticorruzione, ai commi da 15 a 33, limitatamente però alle attività di pubblico interesse. Ma la norma, al successivo articolo 22, chiede che nel portale della Pa partecipante via sia il link ai siti delle società, nei quali devono essere pubblicati i dati relativi agli organi di indirizzo politico previsti dall'articolo 14 (durata dell'incarico, curriculum, rimborsi spese, altre cariche, situazione patrimoniale e reddituale propria, del coniuge e dei parenti entro secondo grado, se lo consentono), e quelli di titolari di incarichi (consulenti e dirigenti) previsti all'articolo 15, cioè l'atto di incarico, il compenso, il curriculum e gli altri eventuali incarichi in enti di diritto privato regolati o finanziati.

Il testo suscita vari dubbi, spesso legati all'innaturale estensione alle società di norme pensate per le amministrazioni centrali; dubbi a cui hanno cercato di dare risposta, con circolari e delibere non sempre coerenti tra loro, la Civit, la Funzione pubblica e l'Autorità di vigilanza sui Contratti.

La Civit ha ritenuto applicabili alle partecipate gli articoli. 14 e 15 del decreto trasparenza (delibera 65/2013). Riguardo all'articolo 14 sostiene, con un assunto difficilmente interpretabile, che le società debbono individuare al loro interno «i titolari di incarichi politici di carattere elettivo o comunque di esercizio di poteri di indirizzo politico» (sono i membri del Cda?). Si applicano, secondo la Civit, anche gli articoli 26 e 27 (delibera 59/2013), sulla pubblicazione di convenzioni, contributi e sussidi, e l'articolo 47 (delibera 66/2013) che prevede sanzioni da 500 a 10mila euro nel caso di mancata comunicazione di quanto previsto all'articolo 14.

Ancora, per la delibera 50/2013, è opportuna (non obbligatoria, però: è possibile affidare il tutto all'Odv ex Dlgs 231/2001) la nomina di un soggetto interno con funzioni di controllo degli obblighi di trasparenza, e si deve inoltrare alla Civit l'attestazione degli obblighi di trasparenza. A ciò si aggiunga che, nel complesso schema riassuntivo allegato alla delibera, si prevede anche l'assolvimento di altri obblighi, previsti nel Dlgs 33/2013, che sono considerati mera esplicazione degli obblighi di pubblicità di cui ai commi da 15 a 33 della legge anticorruzione (ad esempio su bilanci e provvedimenti amministrativi).

Passando alla legge anticorruzione, dei commi indicati solo alcuni si occupano di pubblicità e trasparenza. In particolare, i commi 15 e 16, da 27 a 30, e il comma 32, sugli appalti. In verità il comma 31 subordina all'emanazione di Dm attuativi l'applicabilità degli obblighi previsti dai commi 15 (procedimenti amministrativi, bilanci, conti consuntivi), 16 (autorizzazioni concessioni, appalti eccetera), 29 e 30. Tali decreti, al momento, non sono stati adottati ma la Civit e la Funzione pubblica (circolare 2/2013) ritengono le norme immediatamente applicabili.

Un discorso a parte vale per il comma 32, sugli appalti: l'Avcp, nella delibera 26/2013, fornisce dettagli, moduli e indicazioni su come attuare tali obblighi. Il termine è fissato nel 31 gennaio di ogni anno e, alla prima scadenza, riguarderà 2012 e 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Così la pubblicazione su Internet

CHE COSA DEVE PUBBLICARE L'ENTE PROPRIETARIO

8 Ragione sociale della società
8 Misura della partecipazione della Pa
8 Durata impegno / onere complessivo annuale sul bilancio
8 Numero dei rappresentanti negli organi di governo
8 Trattamento economico complessivo di ogni rappresentante
8 Risultati di bilancio degli ultimi tre esercizi finanziari
8 Dati sugli incarichi di amministratore dell'ente
8 Trattamento economico complessivo degli amministratori

CHE COSA DEVE PUBBLICARE LA SOCIETÀ

8 Dati sui componenti di "organi di indirizzo politico"
8 Atto di nomina e proclamazione
8 Curriculum
8 Compensi
8 Spese per trasferte e missioni a carico di fondi pubblici
8 Altre cariche e compensi
8 Attestazioni su situazione reddituale e patrimoniale (anche del coniuge e dei parenti entro il secondo grado, se danno il consenso)

IL CALENDARIO DEGLI ADEMPIMENTI

Obbligo	Decorrenza	Pubblicazione
Immediata	Sanzioni	Dal 17 ottobre 2013
Attestazione	31 gennaio 2014	

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte dei conti. Premi ai dipendenti

Incentivata anche la pianificazione «slegata» da opere

LA REGOLA Il bonus è pari al 30% della tariffa professionale sulla redazione degli atti e distribuito con i parametri previsti nel regolamento L'ALTERNATIVA L'interpretazione restrittiva finirebbe per impedire di realizzare economie rispetto all'affidamento a professionisti esterni

Alberto Barbiero

La redazione degli atti di pianificazione urbanistica è soggetta a incentivo, anche quando non è finalizzata a interventi di realizzazione di opere pubbliche.

La sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte dei Conti ha ribaltato la posizione espressa da altre sezioni (Lombardia, Piemonte, Toscana, Puglia) sul tema, che avevano escluso dall'incentivazione la pianificazione di strumenti urbanistici non connessi a un'opera pubblica.

I pareri n. 380, 381 e 382 del 3 dicembre considerano proprio le valutazioni precedenti, fondate sull'articolo 92, comma 6 del Dlgs 163/2006, il quale stabilisce che il trenta per cento della tariffa professionale relativa alla redazione di un atto di pianificazione comunque denominato è ripartito, con le modalità e i criteri previsti nel regolamento per gli incentivi tra i dipendenti dell'amministrazione aggiudicatrice che lo abbiano redatto.

La disposizione escluderebbe dall'incentivazione le attività pianificatorie non attinenti alla progettazione di opere pubbliche, in quanto il riferimento all'amministrazione aggiudicatrice presupporrebbe la finalizzazione dell'atto di pianificazione alla successiva realizzazione di un'opera pubblica da attuare mediante evidenza pubblica.

La Corte dei conti del Veneto, invece, ritiene che la previsione contenuta nel comma 6 dell'articolo 92 del codice dei contratti abbia una valenza ben più ampia e si applichi a tutti gli atti di pianificazione (anche quelli mediati, come le convenzioni urbanistiche), anzitutto perché la stessa formulazione letterale, nell'utilizzo della locuzione «atto di pianificazione comunque denominato», consente di ascrivere all'ambito oggettivo della norma ogni atto di pianificazione, prescindendo dal suo collegamento alla progettazione di un'opera pubblica (richiamando l'atto di segnalazione dell'Autorità sui contratti n. 4 del 25 settembre 2013).

Sotto il profilo sostanziale, le pronunce evidenziano come l'interpretazione restrittiva andrebbe ad incidere sull'applicazione dell'articolo 36 della Costituzione, in quanto non garantirebbe il rapporto tra il trattamento economico e la misura della quantità del lavoro effettivamente prestato.

L'analisi della Corte dei conti evidenzia infatti come l'estensione della norma costituzionale richieda che la complessa attività di pianificazione generale non possa avere un trattamento deteriore rispetto alla più limitata attività di pianificazione in variante collegata alla realizzazione di un'opera pubblica.

L'interpretazione restrittiva, inoltre, negherebbe alle amministrazioni la possibilità di realizzare un risparmio rispetto all'affidamento all'esterno, quantificato già dalla norma nel massimo del 70 per cento della tariffa professionale, impedendo la realizzazione di economie sulle consulenze previsti negli ultimi anni dal legislatore.

Nell'alternativa make or buy, infatti, l'affidamento della redazione di atti tecnici all'interno delle amministrazioni pubbliche (incentivandole economicamente) permette il contenimento dei costi pubblici, in quanto non si determinerebbe il ricorso a professionisti esterni.

Pertanto, la Corte dei conti afferma che la previsione dell'articolo 92, comma 6, del Dlgs 163/2006 contiene una esplicita norma di incentivazione che deroga al principio di onnicomprensività del compenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista al presidente Bce

Draghi: basta sparare sull'euro i populisti vendono illusioni

BRUNA BASINI

ROMA - «L'euro è il presupposto stesso del nostro futuro», così il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. «La tesi populista» di chi pensa di uscire dalla moneta unica «non regge alla prova dei fatti». «Sta a noi spiegare perché l'euro è stato e rimane un progresso, la moneta del futuro. Più Europa e più integrazione possono essere fattori di rilancio. Dobbiamo ridare speranza».

A PAGINA 15 PRESIDENTE Draghi, l'Europa sta finalmente ricominciando a crescere? MARIO DRAGHI: «La crescita è tornata, ma di sicuro non è galoppante. È modesta, fragile, disuguale. La Germania va bene. Francia, Italia e Spagna vanno meglio. I Paesi Bassi meno bene e Grecia e Portogallo restano sotto pressione. La disoccupazione si mantiene troppo elevata, ma sembra stabilizzarsi intorno a una media del 12 per cento. L'anno prossimo prevediamo un ritmo di crescita per la zona euro dell'1,1 per cento e nel 2015 dell'1,5 per cento».

Da che cosa è trainata la ripresa? «Se si esaminano le cifre, notiamo che le esportazioni sono riprese e, elemento nuovo, i consumi sono ripartiti. Molti fattori hanno contribuito a ciò: la nostra politica monetaria, inizia a dare i suoi frutti». La Germania, la vera locomotiva della crescita europea, non dovrebbe condividere i frutti della sua crescita con i paesi vicini, per favorire una ripresa generale? «La Germania va meglio dei suoi vicini perché si è dotata dei mezzi più competitivi grazie a riforme strutturali coraggiose. Dall'inizio degli anni Duemila il paese ha riformato completamente il proprio mercato del lavoro. Ed è tuttora un esempio che gli altri paesi dell'Ue possono prendere a modello. Questo modello fa affidamento su piccole-medie imprese molto performanti, che esportano e innovano. Occorre mantenere questo punto di partenza. Ma non ci si deve neppure riposare sugli allori, è indispensabile promuovere gli investimenti, soprattutto nelle infrastrutture».

Che cosa fate di preciso per invogliare le banche a finanziare l'economia? «Due anni fa abbiamo concesso mille miliardi di euro sotto forma di prestiti a tre anni, che in parte sono già stati restituiti. In seguito abbiamo ridotto più volte il nostro tasso di interesse di riferimento. Le banche hanno la possibilità di rifinanziare presso la Bce i prestiti che concedono alle imprese. Tutto ciò è servito a dare loro ossigeno. In qualche caso hanno ricevuto aiuti e hanno potuto aumentare i loro capitali. Adesso non resta che convincere le banche ad accollarsi rischi nello specifico concedendo prestiti alle piccole e medie imprese. Le grandi aziende si stanno sempre più orientando verso i mercati emettendo obbligazioni: l'anno scorso il volume delle obbligazioni emesse è arrivato a 34 miliardi di euro, e ciò ha controbilanciato la contrazione dei prestiti di circa 20 miliardi di euro».

La Bce ha fatto di tutto per far ripartire la crescita? «Nell'ambito del nostro mandato sì.

Di più: siamo sempre pronti e in grado di intervenire ancora. Abbiamo già fatto ricorsoa una parte degli strumentia nostra disposizione nell'ambito della nostra politica di compromesso, proprio quando alcuni ci accusavano di correre rischi insensati e di mettere in pericolo la stabilità dei prezzi. Ma non è accaduto nulla del genere. Anzi, le nostre azioni hanno avuto l'effetto desiderato. Ma la Bce non può fare tutto da sola.

Noi non ci sostituiremo ai governi. Sta a loro varare riforme radicali e incisive, e sostenere l'innovazione, tenendo sotto controllo la spesa pubblica. Insomma, spetta a loro inventare nuovi modelli di crescita».

Perché la Bce non si batte per lottare contro la disoccupazione come fa la Federal Reserve americana? «La nostra missione principale è mantenere la stabilità dei prezzi. Nella misura in cui le nostre azioni stabilizzano l'economia, contribuiscono a ridurre la disoccupazione. Ma noi non possiamo ridurre il livello strutturale di disoccupazione che dipende dal buon funzionamento del mercato del lavoro e dalla sua capacità di integrare meglio coloro che ne sono stati esclusi».

L'euro si è apprezzato molto sul dollaro? Che cosa fate per abbassarlo e renderlo più competitivo? «Non voglio fare congetture sulla buona parità tra euroe dollaro. Non abbiamo obiettivi di cambio. Ma riconosco che

un tasso di cambio elevato ha conseguenze sulla crescita e sull'inflazione in Europa». Che cosa si sente di rispondere agli europei, che in sempre maggior numero dicono di non volere più l'euro? «Dico loro che l'euro è il presupposto stesso del nostro futuro. L'euro è una buona moneta, che assolve in tutto e per tutto al proprio ruolo, ma soffre per il fatto che la nostra unione monetaria è incompleta e imperfetta. Dobbiamo portare a termine questa unione monetaria se vogliamo ritrovare fino in fondo e in modo duraturo la stabilità e la prosperità del nostro continente. Dobbiamo quindi procedere in un primo tempo lavorando sull'unione bancaria, e ultimare i programmi di riforma e di riduzione del deficit. La tesi populista di chi pensa che uscendo dall'euro un'economia nazionale si avvantaggerebbe immediatamente con una svalutazione competitiva come ai vecchi tempi non regge alla prova dei fatti. Se tutti cercheranno di svalutare la propria moneta, nessuno se ne avvantaggerà. Infine, la strada verso la prosperità passa sempre attraverso le riforme e la ricerca della produttività e dell'innovazione». Ha timori al riguardo di un voto antieuropeo alle elezioni di maggio? «Mi aspetto una presenza di parlamentari anti-europei più marcata di quella che già c'è. Dobbiamo esserne consapevoli e dobbiamo rispondere adeguatamente alla sfida che si diffonde presso le opinioni pubbliche dei vari paesi al riguardo del progetto europeo e delle sue istituzioni. Senza dubbio ci sono alcuni movimenti popolari che sfruttano questo clima, ma ci sono anche persone sinceramente deluse.

Sta a noi spiegare perché l'euro è stato e rimane un progresso, la moneta del futuro. Staa noi ricordare che l'integrazione europea è stata il miglior baluardo per la pace. Ma noi dobbiamo anche ridare significato alla nostra comunità.

Spiegare che più Europa e più integrazione possono essere fattori di progresso, di rilancio, di prosperità. Dobbiamo ridare speranza».

Copyright Le Journal du Dimanche Traduzione di Anna Bissanti

Crescita non equa La crescita c'è, ma di sicuro non è galoppante È modesta, fragile, disuguale, resta troppo elevata la disoccupazione

Bce e governi Le politica monetaria sta dando frutti, ma non ci sostituiremo ai governi Tocca a loro inventare modelli di sviluppo

Addio svalutazioni La tesi di chi pensa Che uscendo dall'euro un'economia nazionale si avvantaggerebbe con la svalutazione non regge

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.telecom.it

Foto: Manifestanti pro-Ue in piazza a Kiev, in Ucraina

Foto: A FRANCOFORTE Mario Draghi, presidente della Bce dal novembre 2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Il presidente Mastrapasqua: un emendamento risolve l'equivoco del buco Inpdap, bilancio più lineare

"Il governo sistema i conti Inps i precari finanziano la previdenza"

I giovani avranno la loro buona pensione a patto di lavorare fino a 65-67 anni. Urgente il rilancio dell'economia

ADRIANO BONAFEDE

ROMA - «Non c'è nessun buco da 9 miliardi nella previdenza. E' solo un'errata rappresentazione contabile che sarebbe meglio modificare proprio per non ingenerare equivoci. Del resto, lo hanno riconosciuto sia il ministro dell'Economia, Saccomanni, sia quello del Lavoro, Giovannini.

Tanto che proprio ieri il governo ha presentato un emendamento alla legge di Stabilità». Antonio Mastrapasqua, dal 2008 presidente dell'Inps, spiega lo stato dell'arte della previdenza in Italia. «Non c'è alcun pericolo né presente né futuro, il sistema tiene. E anche i giovani avranno la loro buona pensione. Purché lavorino 2 o 3 anni più della generazione precedente; purché prima o poi riparta l'economia».

Ci spieghi come nascono questi 9 miliardi di "buco" Inpdap, l'istituto dei dipendenti pubblici confluito nel 2012 nell'Inps.

«Non è un buco. Per lo Stato, pagare stipendi o pensioni è solo una partita di giro. Proprio per questo motivo, in passato lo Stato non aveva fatto accantonamenti previdenziali. A un certo punto, con la nascita dell'Inpdap, ha cominciato a farlo dal 1996 in poi.

Ma per molti anni ancora lo Stato deve pagare direttamente le pensioni dei dipendenti pubblici e si è impegnato a pagarle anche tramite l'Inps».

Dove nasce quindi l'equivoco? «È un fatto puramente contabile. L'Inps deve registrare come "anticipazioni" questi 9 miliardi all'anno. Con l'emendamento del governo la rappresentazione nei bilanci sarà più corretta perché verranno registrati come sono realmente, e cioè quali "trasferimenti" definitivi all'ente previdenziale». Qualche preoccupazione c'è lo stesso: nel 2012, per la prima volta, c'è un "meno" 1,393 miliardi nella gestione principale dell'Inps, quella dei lavoratori dipendenti. «Si tratta di un piccolo disavanzo nel bilancio dell'Inps, dovuto solo alla componente assistenziale di protezione del reddito: cassa integrazione, indennità di disoccupazione. Ma il 2012 è stato un annus horribilis per l'economia, il picco principale della crisi dovrebbe essere alle spalle».

Ma si può dire che il sistema previdenziale sia in equilibrio? «Sì. E non lo dico io, ma le simulazioni di Inps, Ragioneria generale, Ue mostrano che al 2060 il sistema è sostenibile».

Si aspetta una "gobba" nel grafico della spesa pensionistica nei prossimi anni.

«No. Con la legge Fornero è di fatto stata cancellata».

I giovani però dicono che loro non avranno una pensione.

«Non è così. Una simulazione del professor Vincenzo Galasso della Bocconi, presentata nei giorni scorsi, dimostra che i giovani - anche supponendo una vita lavorativa meno lineare che in passato - saranno penalizzati soltanto se andranno in pensione anticipata a 60 anni. Se continueranno a lavorare fino a 65 o a 67 il "tasso di sostituzione" (la pensione in percentuale dell'ultimo stipendio, ndr) sarà addirittura superiore al passato».

Arrivare a 65 anni in un'impresa privata? Una chimera.

«Allora devono funzionare altri strumenti di sostegno al reddito: non si può pensare che il sistema previdenziale si faccia carico da solo della mancanza di lavoro.

Nella triade lavoro-protezionepensione, che va ridisegnata per rafforzare la parte di sostegno al reddito (quando in passato erano tollerati i prepensionamenti), nulla funziona se l'economia non riparte». La gestione dei precari è in attivo per 8,68 miliardi e sembra sostenere il deficit di altre gestioni come coltivatori e artigiani.

«No. In un sistema previdenziale a ripartizione nessuno è mai solo. Oggi i parasubordinati hanno un surplus perché ci sono ancora pochi pensionati. Per questo aiutano gli altri. Domani saranno altri ad aiutare loro, se

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

servirà».

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.agcom.it

Foto: Antonio Mastrapasqua

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Tregua sulle spiagge, salta la vendita ma la sanatoria costa un miliardo

Accordo nella maggioranza frutta un maxi sconto ai balneari I concessionari che non pagano dal 2006 potranno versare solo il 30% o il 70% rateizzato Rimandato al 2014 il riordino generale di stabilimenti, ristoranti e attività commerciali

(v. co.)

ROMA - Il nodo delle spiagge risolto con un condono. La soluzione ad una parte della querelle - partita al Senato, poi saltata e infine trascinata alla Camera - sembra proprio quella di una sanatoria dei canoni demaniali dovuti ma non versati, negli ultimi sette anni, dai titolari di concessione dello Stato, i cosiddetti "balneari". Un punto di caduta politico, questo, ottenuto non senza mal di pancia all'interno del governo e della sua eterogenea maggioranza. L'ex Pdl, prima della scissione, aveva provato a far passare in Senato la "sdemanializzazione", di fatto privatizzazione, delle aree coperte.

Dunque quelle porzioni di spiaggia su cui sorgono bar, ristoranti, alberghi. Assieme al condono dei canoni pregressi. La prima non è riuscita. Il secondo pare di sì. Con imbarazzo palpabile in casa Pd.

Si tratta di un emendamento (da votare) alla legge di Stabilità depositato ieri dal relatore Maino Marchi (Pd). Un testo che in realtà ne sintetizza tanti altri, presentati per lo più da Ncd e Forza Italia. In attesa di un «riordino della materia da effettuare entro il 30 giugno 2014» (un modo per rinviare lo scontro su privatizzazione e durata delle concessioni), il testo prevede che «i procedimenti giudiziari pendenti alla data del 30 settembre 2013» possono essere «integralmente definiti» pagando il 30% del dovuto in un'unica soluzione entro il 31 gennaio prossimo oppure il 70% dell'importo rateizzato fino a un massimo di 9 rate annuali. Una sanatoria, definita dal leader dei Verdi, Angelo Bonelli, «regalo di Natale alle lobby». In pratica, «un maxicondono sui canoni di concessione delle spiagge con il quale lo Stato non incasserà oltre un miliardo di euro».

Ma di cosa parliamo? Nel 2006, la prima legge finanziaria dell'allora governo Prodi cercò di riordinare la materia. Prevedendo un canone legato alle attività turistico-balneari.E dunque relativo a spiagge (parti scoperte) e cabine, spogliatoi, docce, ricovero attrezzi (parti coperte). Canone pari a 0,93 centesimi per metro quadro all'anno, quello dovuto dalle località in classe B, le "normali". Ma in Italia, inspiegabilmente, tutte le località di mare - persino Portofino, Amalfi, Taormina, Capri - sono "normali".

Stare in classe A ("località ad alta valenza turistica") vorrebbe dire avere un canone doppio. La legge del 2006 stabilì anche (e di qui i problemi) un adeguamento per le pertinenze commerciali che insistono sugli arenili, ma non connesse all'attività balneare - ristoranti, bar, palestre, piscine, boutique - al prezzo di mercato della zona. Apriti cielo. Fatti i conti, il canone poteva anche triplicare. Di qui una valanga di ricorsi. E le pressioni della "lobby" sui governi dal 2006 in poi per prorogare il pagamento. Di proroga in proroga (l'ultima scadeva il 30 settembre scorso) siamo arrivati all'emendamento Marchi.

Nell'ultimo bilancio del Demanio a pagina 21 si legge che lo Stato ha incassato nel 2012 dal demanio marittimo appena 102 milioni, il 45% del dovuto. Ma qui parliamo solo dei canoni per sabbia e cabine. Non delle pertinenze commerciali, mai conteggiate per via dei rinvii decisi di volta in volta dai governi. Secondo i Verdi, l'ammanco totale sarebbe di 160-170 milioni annui.

Per i sette anni (dal 2006 ad oggi) si supera il miliardo. Ora condonato al 30% o 70% in nove rate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli arretrati

Sanatoria spiagge Basta pagare il 30%

[A.PIT.]

Spunta il condono sulle spiagge. Con un emendamento presentato dal relatore della Legge di stabilità, Maino Marchi del Pd, che prevede una sanatoria dei contenziosi aperti sui canoni del demanio marittimo. Il testo prevede che «i procedimenti giudiziari pendenti alla data del 30 settembre 2013 concernenti il pagamento in favore dell'erario statale dei canoni e degli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi e delle relative pertinenze, possono essere integralmente definiti» pagando «in un'unica soluzione» il 30% delle somme dovute oppure il 70%, ma con una rateizzazione in nove anni. La domanda dovrà essere presentata entro il 31 gennaio 2014. Una misura che ha già sollevato le prime polemiche. «L'Italia si conferma il Paese delle lobby e delle sanatorie: con l'emendamento sulle spiagge è in arrivo un maxicondono sui canoni di concessione delle spiagge con il quale lo Stato non incasserà oltre un miliardo di euro», accusa il coportavoce dei Verdi Angelo Bonelli. «Così com'è successo per le slot-machine anche chi non ha pagato i canoni delle concessioni demaniali riceverà un maxi sconto - continua -. Uno sconto addirittura del 70% per chi ha pendenze dal 2006 e sceglierà di pagare in un'unica soluzione quello che non ha pagato allo Stato». Nel 2012 lo Stato ha incassato solo 102 milioni di euro dalle 32mila concessioni per un canone medio di 3.200 euro all'anno, 1,17 euro al metro quadrato all'anno. «Il demanio marittimo rappresenta un pezzo della casa di tutti gli italiani - si chiede Bonelli - o si può usare per fare un bel regalo di Natale a qualche lobby?».

70%

del dovuto Sarà chiesto a chi vuole rateizzare in nove anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le costruzioni

Nuovi stadi, c'è l'ok ma senza i palazzi

[A.PIT.]

Semaforo verde alla costruzione di nuovi stadi. Un emendamento del governo (salvo intoppi) alla Legge di stabilità introduce un sistema di semplificazioni per ottenere il via libera alla realizzazione degli impianti sportivi, ma «esclude» che le relative concessioni possano estendersi a «nuovi complessi di edilizia residenziale» collegati. L'emendamento snellisce le procedure per ottenere l'approvazione dei progetti per «l'ammodernamento o la costruzione di impianti sportivi, con particolare riguardo alla sicurezza degli impianti e degli spettatori». Precisando, inoltre, che gli interventi devono essere realizzati «prioritariamente mediante recupero di impianti esistenti o relativamente ad impianti localizzati in aree edificate». La Legge di stabilità, nella versione già licenziata dal Senato, stanzia 45 milioni nei prossimi tre anni per il credito agevolato alla realizzazione di nuovi impianti sportivi, gestito dall'Istituto per il credito sportivo. Quanto alle procedure, il costruttore dovrà presentare uno studio di fattibilità al Comune interessato che potrà chiedere eventuali modifiche al progetto, con l'obbligo, esteso anche alla Regione nel caso in cui anch'essa sia competente, di dare una risposta in tempi certi, decorsi inutilmente i quali l'iniziativa passa al presidente del Consiglio. Che, per i piccoli stadi (500 posti coperti e 2.000 scoperti) assegna al Comune 30 giorni per rispondere, trascorsi i quali il presidente della Regione nomina un commissario che entro 60 giorni «adotta i provvedimenti necessari». Per gli impianti più grandi (4.000 posti coperti e 20.000 scoperti) il Consiglio dei ministri si pronuncia entro 60 giorni.

30

giorni Il tempo per la risposta dei Comuni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Zanonato: occupazione, subito il Testo Unico ma andranno coinvolti anche i sindacati

ABBIAMO GIÀ AVVIATO LA SEMPLIFICAZIONE CON DESTINAZIONE ITALIA OPPORTUNITÀ PER LO SVILUPPO

Diodato Pirone

R O M A Ministro Zanonato, lei è un esponente non renziano del Pd, a maggior ragione è d'obbligo partire dalla domanda di base: che giudizio dà del discorso di investitura di Renzi? «Renzi ha dimostrato che esiste una sintonia con il governo sia pure da una posizione di stimolo e di incitamento». Tutto bene, quindi? «A me è piaciuto molto Renzi quando ha insistito sul fatto che bisogna far leva sui grandi asset del nostro Paese per attrarre investimenti anche dall'estero. Abbiamo molti problemi ma dobbiamo essere positivi. Stiamo lavorando con il piano Destinazione Italia per valorizzare meglio le enormi opportunità che ci sono offerte dalla cultura, dal turismo, dall'innovazione, dal rilancio dell'industria manifatturiera». Renzi ha parlato di un pacchetto lavoro da varare in un mese. Bello. Ma non le sembra troppo generico? «Tutto tranne che generico visto che ha trattato l'argomento del lavoro nell'ambito di una relazione di un'ora. Piuttosto...». Piuttosto? «E' importante che le riforme che Renzi intende sviluppare siano fatte d'intesa con il movimento dei lavoratori e non in atteggiamento di rottura con i sindacati. Non a caso Renzi si è incontrato con Landini. Detto questo condivido il ragionamento generale: in Italia c'è una massa enorme di persone, stiamo parlando di 7 forse anche 8 milioni di cittadini, che non trova lavoro o che, scoraggiato, ha smesso persino di cercarlo, oppure da lavoratore part time o lavoratore precario vorrebbe lavorare di più e meglio. E dunque a queste persone bisogna ridare speranza e contemporaneamente trovare una adeguata protezione. E' fondamentale non dividere il mondo del lavoro». Misure concrete? «Innanzitutto il governo, su proposta del ministro Giovannini, ha già approvato un primo pacchetto di misure per facilitare, dal punto di vista fiscale, le assunzioni di giovani disoccupati, e lo stesso presidente Letta si è impegnato a usare i proventi della spending review per ridurre ulteriormente il cuneo fiscale. La nuova disciplina sulle start up sta contribuendo a genereare occupazione. Occorre certamente fare di più. Fra le priorità evidenziate nel Piano Destinazione Italia sottolineo quella di semplificare il nostro quadro normativo in materia di lavoro, ad esempio scrivendo al più presto un Testo Unico semplificato, per renderlo più chiaro e intelleggibile agli investitori internazionali». Quindi state già lavorando sul tema del lavoro. Altri dettagli? «Occorre poi potenziare l'apprendistato e riformare le nostre politiche attive, aiutando meglio i nostri giovani a trovare un lavoro o un percorso formativo attraverso lo strumento delle «Garanzia giovani» e mettere mano alle politiche per facilitare la ricollocazione dei lavoratori disoccupati, in cassa integrazione o in mobilità». Basterà tutto questo? «Nel Dl Destinazione Italia approvato venerdì scorso ci sono misure utili al rilancio dell'economia, come il credito di imposta per gli investimenti in innovazione e ricerca. Tuttavia, la strada da fare perché le imprese tornino stabilmente ad assumere è ancora lunga. Dobbiamo consentire alle nostre aziende di giocarsela alla pari con i propri competitor europei, abbassando i costi dell'energia, migliorando le infrastrutture, continuando a facilitare l'accesso al credito e aumentando la liquidità, favorendo la digitalizzazione delle piccole imprese». Non trova che Renzi abbia un po' suonato la sveglia anche per l'operatività del governo sul fronte economico? «Una delle cose più difficili da spiegare non è solo che il governo deve fare proposte realistiche ma che deve anche attuarle passo dopo passo. Faccio un esempio: con il vecchio decreto Fare/1 abbiamo rifinanziato la Legge Sabatini , ma poi abbiamo dovuto varare il decreto attuativo, farlo firmare dal Tesoro e poi farlo registrare dalla Corte dei Conti. Capisco, non è eccitante, ma senza questo lavorìo tutto rimane allo stato di chiacchiera». Un'ultima domanda: Renzi ha parlato anche di un rilancio del manifatturiero italiano. Un suo cavallo di battaglia. Che intende fare? «Intanto attuare le proposte appena delineate. Poi è vero che da noi non si apprezza abbastanza la forza del "made in Italy", un grandissimo marchio. Ma io giro molto per le fabbriche e tocco con mano l'enorme capacità manifatturiera degli italiani che si sta traducendo in una crescita dell'export. E'

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

importante che si sappia che la nostra bilancia commerciale è in attivo. Con il nostro export non solo ripaghiamo le materie prime ma diamo ossigeno alla nostra economia. Altro che dazi».
Foto: Flavio Zanonato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MANOVRA/2

Legge sugli stadi, il blitz è bloccato: niente nuove case

ALLA FINE L'ESECUTIVO HA ESCLUSO CHE SI POSSANO REALIZZARE COMPLESSI RESIDENZIALI
DURA REAZIONE DI LOTITO: «OPERAZIONE INCREDIBILE»
R.e.f.

R O M A Salta la norma sugli stadi che si era affacciata nella legge di stabilità (sulla quale si è spaccato il Pd) che tramite la concessione di premi di cubatura avrebbe dato il via libera alla costruzione di altri edifici completamente avulsi dagli impianti sportivi, anche in altre parti della città. Alla fine, il governo ha deciso di presentare un emendamento che prevede semplificazioni per la realizzazione di nuovi stadi ma «esclude» che con essi possano essere realizzati «nuovi complessi di edilizia residenziale». La legge di stabilità, così come licenziata dal Senato, ha stanziato 45 milioni nel prossimo triennio per il credito agevolato alla realizzazione di nuovi impianti sportivi. L'emendamento precisa anche che gli interventi dovranno essere realizzati «prioritariamente mediante recupero di impianti esistenti o relativamente ad impianti localizzati in aree edificate». Per quanto riguarda le procedure, il costruttore che vorrà proporre il nuovo impianto dovrà presentare al Comune uno studio di fattibilità che «non può prevedere altri tipi di intervento, salvo quelli strettamente funzionali alla fruibilità dell'impianto e al raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa e concorrenti alla valorizzazione in termini sociali, occupazionali ed economici del territorio e comunque con esclusione della realizzazione di nuovi complessi di edilizia residenziale». GLI IMPIANTI PIÙ GRANDI L'emendamento dà al Comune la possibilità di chiedere modifiche al progetto, ma impone ad esso e alla Regione, ove anch' essa abbia competenza, di dare una risposta in tempi certi. Qualora non dovesse arrivare la risposta, interviene il presidente del Consiglio con due percorsi a seconda della grandezza degli impianti: per quelli più piccoli (500 posti al coperto e 2.000 allo scoperto) assegna al Comune 30 giorni per rispondere, trascorsi i quali il presidente della Regione nomina un commissario che entro 60 giorni «adotta i provvedimenti necessari». Per gli impianti più grandi (4.000 posti coperti e 20.000 scoperti) il governo si pronuncia entro 60 giorni avendo sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e avendo inviato a partecipare il presidente della Regione interessata. Ma non tutti esultano. «Mi auguro che in commissione si rifletta sui danni che la legge sugli stadi così concepita crea. Modo di riparare c'è». Claudio Lotito, in una dichiarazione all'Ansa, è stato durissimo: «Incredibile ha cocnluso - così la nuova legge è addirittura restrittiva».

Foto: Lo stadio Olimpico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

È scontro sulla Google tax e l'Europa prepara un rinvio

Nel mirino almeno 3,2 miliardi di ricavi ma la Guardia di Finanza stima il doppio Mezzo Pd replica alle obiezioni del segretario Boccia: «I big di internet paghino come gli altri» TRA APPLE, GOOGLE, AMAZON E FACEBOOK VERSATI ALL'ERARIO SOLTANTO 6 MILIONI A FRONTE DI PROFITTI ENORMEMENTE ALTI

Roberta Amoruso Giusy Franzese

R O M A Altro che partita Iva italiana per Google & C, «dalla nuvola digitale siamo passati alla nuvola nera di Fantozzi», dice Matteo Renzi dall'assemblea del Pd, «evitiamo di infilare un altro errore: la web tax va posta nel luogo centrale che è l'Europa, e non con una violazione dei trattati europei, altrimenti rischiamo di dare l'immagine di un paese che rifiuta l'innovazione». Ecco che spunta il rischio Europa nel dossier della web tax, la norma che stringe il cerchio sui veri utili realizzati in Italia dai big di internet come Google, Amazon o Facebook. E a far scoppiare il caso non è un parlamentare qualsiasi. Ma è il nuovo segretario di quello stesso Pd che ha proposto i due emendamenti alla legge di stabilità approvati con i voti anche di Sel ed Svp, oltre che ovviamente del Pd. Primo firmatario dell'emendamento è Edoardo Fanucci, considerato «renziano», fortemente sostenuto dal presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, che grida all'«equità fiscale» tra imprese italiane e multinazionali straniere. OBIETTIVO ELUSIONE Certo, la divisione del Pd non è una grande sorpresa (del resto, anche il Mef è contrario) ed è anche giusto che sia l'Europa a intervenire per costringere le grandi multinazionali on-line a pagare le tasse come tutte le altre aziende. Ma poichè dopo aver rinviato la questione dal 2006 al 2015 con una precisa direttiva, ora l'Europa sembra prepararsi a un nuovo rinvio, forse è il caso che si attivino i singoli Stati. Come del resto ha fatto la Francia. Anche perchè non si è mai parlato di tassare chi naviga nel web o le aziende che fanno uso di tecnologia digitale. Semplicemente si chiede che big come Google, Facebook, Yahoo, Amazon, Apple, Ebay o Groupon paghino il giusto - nè più nè meno di ciò che fanno tutte le imprese che operano in Italia - invece di limitarsi a versare all'Erario poche briciole dei loro ingenti profitti con la scusa che hanno sede in Irlanda o chissà dove. Se la norma diventasse legge, è scritto nella relazione tecnica all'emendamento, a fronte di un fatturato della pubblicità online dei big sotto i riflettori stimato in via prudenziale 3,2 miliardi per il 2012 e considerando una crescita media (anche questa prudenziale) del 10%, il gettito aggiuntivo dovrebbe arrivare a 137,9 milioni solo nel 2014. Senza contare le stime della Guardia di Finanza che parlano di cifre ben più rotonde (almeno doppie). E senza contare l'Iva. I NUMERI VERI ` Non è un caso, dunque, se della questione si parla da tempo nei consessi internazionali, con pile di documenti e studi prodotti. La stessa Ocse ha in programma una proposta. Ma è sempre la stessa storia. Google - secondo quanto riporta Bloomberg - si vanta di avere un overseas tax rate, cioè al netto delle attività americane, di appena il 2,4%. E d'altronde basta vedere il suo contributo al fisco italiano: 1,8 milioni di euro nel 2012 su un giro di affari nel nostro Paese di 50 milioni (stimato perché nei bilanci italiani tante voci non risultano in quanto fatturate a società del gruppo situate nei paradisi fiscali). Apple - che si stima abbia un giro di affari in Italia non inferiore a 2 miliardi sui 156,5 miliardi di dollari fatturati nel globo - nel 2012 ha pagato solo 3 milioni di tasse all'Agenzia delle entrate. Amazon soltanto 950.000 euro e Facebook ancora meno, appena 192.000 euro. In tutto, i quattro big hanno contribuito al gettito per meno di 6 milioni. ELUSIONE NON EVASIONE Va chiarito che qui non si parla di evasione fiscale, ma di elusione. Questi gruppi approfittano di normative vecchie, varate quando il web non faceva parte nemmeno del futuribile e l'e-commerce non era stato ancora inventato. E si infilano con maestria nei vuoti. Ecco perchè adeguare la normativa una necessità. A grandi linee il meccanismo prende il via dall'art.7 del modello Ocse di convenzione contro la doppia imposizione: le imprese dei paesi industrializzati (area OCSE) pagano le tasse solo nelle giurisdizioni dove dispongono di un insediamento permanente, quali società, filiale o succursale. Non si pagano imposte sul reddito nei mercati di sbocco. In Europa la scelta di dove insediare l'impresa è libera (art. 43 e 49 del Trattato CE). Ed ecco che il giochino è fatto. Le società si insediano in Irlanda, Lussemburgo, alle Bermuda. Prendiamo ad esempio Google (alla quale il fisco italiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contesta 96 milioni di Iva non pagata): la sua divisione internazionale ha doppia nazionalità, in Irlanda e alle Bermuda (oltre a una sede in Olanda). In Irlanda, dove già la tassazione è un terzo rispetto a altri paesi Ue, paga solo le tasse sui dipendenti (nel 2012, 17 milioni di euro). Il resto, con un vorticoso sistema di royalties viene fatturato tutto alle Bermuda, dove le tasse sono pari a zero. Apple fa più o meno la stessa cosa. Anche i Mac, gli I-phone comprati negli Apple store alla fine del giro sono fatturati in Irlanda. In Italia restano soprattutto i costi di gestione degli Apple store, gli utili si volatilizzano e le tasse anche. Ecco perchè quella del governo Letta non è una norma che discrimina ma è il tentativo di riportare equilibrio in un settore che secondo la Procura di Milano e la Guardia di Finanza è protagonista della più grande elusione fiscale dei nostri tempi.

Foto: Il quartier generale Google

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Il commissario Ue: rifiuti un'opportunità per l'Italia

Parla Janez Potocnik, responsabile delle politiche ambientali europee «Sulla raccolta differenziata avete grandi margini di miglioramento» DALLA GREEN ECONOMY LE IMPRESE ITALIANE POSSONO ASPETTARSI GRANDE SVILUPPO GLI INCENERITORI? A VOLTE È GIUSTO FARLI

Angela Padrone

` R O M A Janez Potocnik si soffia il naso e prende l'ennesima pasticca contro il raffreddore mentre si prepara a tornare a Bruxelles, dopo avere decantato la bellezza commovente del paesaggio italiano, la finezza dei nostri artigiani, per non parlare del cibo e, in questo momento forse ciò che gli sta più a cuore, del nostro meraviglioso clima. Ma appena sente la parola "rifiuti", Potocnik, 55 anni, sloveno, economista e attuale commissario Ue all'Ambiente, smette lo sguardo sognante, si fa serio, e srotola un minaccioso papiro con un grafico che riguarda l'Italia e tutte le procedure di infrazione di Bruxelles contro di noi in materia ambientale. Erano 48 all'inizio del 2010 e ora sono scese a 26. Ancora troppe. «Ma state andando nella direzione giusta» Commissario, durante la conferenza sulla Green Economy che si è tenuta all'Università, lei ha avuto parole di elogio verso l'Italia «La conferenza è stato un segnale di impegno molto chiaro. Ma è anche importante tradurre gli impegni in azioni, e lì voi avete qualche problema» Quali sono i settori più critici? «Il trattamento dei rifiuti e il trattamento dell'acqua, per esempio. Ma dovete sapere che avete il pieno supporto della Commissione in queste difficoltà» Molti dei problemi in questi settori riguardano Roma e il Lazio. Che cosa ne pensa? «I problemi messi sotto l'osservazione della Corte Europea riguardano per esempio la necessità di pre-trattare i rifiuti prima di portarli in discarica e la questione del riciclo». Roma ha aumentato la propria percentuale di raccolta differenziata: attualmente è al 30-35%. «Diciamo che avete ampi spazi di miglioramento. Ci sono città al 70-80%. Ma non dovete considerarlo un problema, bensì una sfida e una grande opportunità». Attualmente i rifiuti prodotti nella Capitale vengono portati fuori dalla Regione, a pagamento. Quindi è una procedura costosa. Lei è favorevole ai termovalorizzatori? «È difficile rispondere sì o no. È importante indicare i quattro passaggi principali su cui impegnarsi: primo, ridurre la produzione pro-capite di rifiuti, ridurre per esempio gli imballaggi, il cibo che si butta, e così via; secondo, quello che viene usato una volta può essere ri-usato, quindi va riciclato; terzo, solo quello che non può essere riciclato può essere destinato all'inceneritore; quarto e ultimo, il residuo dovrebbe essere appena il 5%». Lei ha fatto l'esempio dei vecchi telefoni cellulari. «Esatto: ogni anno vengono buttati 100 milioni di telefoni e ne ricicliamo solo il 9%. Uno studio inglese ha calcolato che se li riciclassimo tutti, potremmo recuperare 2,4 tonnellate d'oro, 25 d'argento, una tonnellata di pallido e 900 tonnellate di rame. Tutto ciò è possibile se ci si impegna». L'altro grande problema dell'Italia è il dissesto idro-geologico. Ha visto cosa è successo poco tempo fa con l'alluvione in Sardegna. Il ministro Saccomanni ha annunciato che nella legge di stabilità c'è un miliardo per questo settore. Che ne pensa? «Il problema non riguarda solo l'Italia. I disastri spesso ci svegliano all'improvviso e ci ricordano che è meglio investire anche con piccole opere sul territorio, a volte è meglio piantare un albero che costruire una diga. Bisogna essere previdenti». Molti ministri hanno preso degli impegni durante la conferenza. Si è parlato del potenziale di lavoro e sviluppo che può dare l'Economia Verde e l'Ambiente. E il presidente del Consiglio Letta ha detto che questi temi sono al centro del programma di governo. Ha anche ringraziato l'Europa per averci in un certo senso costretto a rispettare degli standard internazionali e ha chiesto aiuto per andare avanti. Lei crede che almeno l'Italia vada nella giusta direzione? «Sì, sono soddisfatto e sono felice che l'Italia abbia programmato un vertice congiunto dei ministri dell'Ambiente e del Lavoro per l'anno prossimo. Credo che per voi sia veramente possibile pensare a una ripresa economica che sia anche sostenibile da un punto di vista ambientale. Il clima è molto incoraggiante». C'è stato un intervento di contestazione durante il convegno da parte degli studenti. Pensa che abbiano delle ragioni? «Vanno ascoltati e presi sul serio. Purtroppo questi cambiamenti non portano risultati immediati, quindi bisogna impegnarsi e fare un investimento sul futuro. Credo che sia una grande opportunità anche per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

le imprese e per i lavoratori italiani perché questo è il settore nel quale è prevedibile un grande sviluppo». Lei a un certo punto ha citato una frase di Keynes «Sì, Keynes diceva che il difficile non è tanto sviluppare nuove idee quanto abbandonare le vecchie». Per l'Italia certo una bella fonte di ispirazione.
Foto: IL COMMISSARIO Janez Potocnik

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I.P. a cura di Piemme S.P.A.

Ristrutturare conviene

Grazie agli incentivi, sistemare l'abitazione fa risparmiare sulla dichiarazione dei redditi In 10 anni si può recuperare più della metà di quanto si è speso

la documentazione richiesta dalla normativa. Se gli interventi realizzati sono la prosecuzione di lavori iniziati in anni precedenti, per determinare il limite massimo delle spese detraibili devi tenere conto di quelle sostenute in precedenza Ristrutturare casa può essere una buona occasione per risparmiare sulla dichiarazione dei redditi. A conti fatti, in 10 anni, si può recuperare più della metà di quanto si è speso. Non tutti sanno che basta una piccola spesa per recuperare i soldi spesi per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici. Quindi, se per esempio hai messo le grate alle fi nestre, un corrimano, sostituito il videocitofono o la serratura della porta blindata e poi acquisti la cucina, puoi rientrare nell'agevolazione anche per la spesa sostenuta per quest'ultima. L'importante è che le spese siano correttamente documentate con fattura e bonifi co. Scegli quale tipologia di ristrutturazione fa il caso tuo e scopri se e quali detrazioni ti spettano. Ti aiutiamo a capire quali documenti sono necessari per poterle richiedere. È possibile detrarre tramite la dichiarazione dei redditi annuale, una parte delle spese che hai sostenuto per interventi di ristrutturazione che aumentano il livello di effi cienza energetica degli edifi ci esistenti in particolare per opere che riguardano la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico dell'edifi cio (fi nestre, coibentazioni, pavimenti e altro), l'insallazione di pannelli solari e la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale. Il limite di spesa massimo ammesso in detrazione varia a seconda del tipo di intervento effettuato ma, in ogni caso, la detrazione viene divisa in 10 rate annuali di pari importo. La spesa massima detraibile è riferita alla singola unità immobilare, quindi in caso di cointestazione della casa viene suddivisa tra gli aventi diritto. Sono comprese nella detrazione anche le spese professionali necessarie ad ottenere tutta per stabilire il limite massimo di spesa. L'agevolazione cui hai diritto dipende dalla data del bonifi co di pagamento non da quella della fattura che documenta la spesa né quella di esecuzione delle opere. Per fruire della detrazione è indispensabile che i lavori vengano eseguiti su edifi ci residenziali esistenti o parti degli stessi. Per provare l'esistenza dell'edifi cio è suffi ciente l'iscrizione al catasto o la richiesta di accatastamento, o anche la ricevuta di pagamento di Ici o Imu se dovute. Pertanto non sono agevolabili le spese effettuate durante la costruzione di un immobile, anche se rientrano nelle tipologie ammesse alla detrazione. Sui lavori di riqualifi ciazione energetica è previsto il pagamento dell'iva agevolata al 10%. Tuttavia, se nella ristrutturazione vengono forniti beni di valore signifi cativo (infi ssi, caldaie...), l'iva al 10% si applica a questi beni esclusivamente per il valore della manodopera impiegata. Il limite di spesa massimo ammesso varia a seconda del tipo di intervento effettuato

Contributi piu' cariper i co.co.coSalvaguardati altri17.000 esodati

L'aliquota della gestione separata al 22 per cento nel 2014 Slitta di otto giorni (al 24 gennaio) il saldo della mini-Imu

MANOVRA/1

ROMA Mini Imu, fondo taglia tasse, esodati, contributi dei lavoratori autonomi e anche una sanatoria sulle spiagge. Non è una rivoluzione ma la legge di Stabilità è comunque destinata ad essere fortemente modificata e integrata dagli emendamenti in votazione da ieri sera in commissione bilancio della Camera. Domani poi toccherà all'aula, dove prevedibilmente il governo presenterà un maxi-emendamento, prima dell'ultimo passaggio al Senato.

LE NOVITÀ SULLA PREVIDENZA

Alcune delle novità emerse ieri riguardano la previdenza. Da una parte viene ampliata ancora la platea degli esodati: 17 mila persone che non erano state incluse nelle precedenti norme di salvaguardia avranno la possibilità di lasciare il lavoro con le regole previdenziali antecedenti alla riforma Fornero. Il maggiore stanziamento è di 950 milioni dal 2014 al 2020, di cui 2013 il primo anno. Ma c'è anche una novità che non farà piacere ai lavoratori iscritti alla gestione searata dell'Inps, come i collaboratori: per coloro che sono già iscritti ad altre forme di previdenza, l'aumento dell'aliquota contributiva sarà più veloce. Secondo le attuali norme l'aliquota dovrebbe salire dall'attuale 20% di un punto raggiungendo poi la quota del 24% nel 2016. L'emendamento lascia quest'ultima cifra invariata, ma eleva al 22% quella del 2014 e al 23,5% l'aliquota nel 2015.

È sostanzioso il capitolo fiscale. Slitta di una settimana (dal 16 al 24 gennaio 2014)il pagamento della mini rata Imu dovuta dai proprietari dei residenti nei comuni dove,tra il 2012 e il 2013, sono state alzate le aliquote dal livello base del 4 per mille. Immutato il meccanismo studiato dal governo: i contribuenti verseranno il 40% della maggiorazione introdotta dai sindaci mentre il restante 60% sarà coperto da un fondo statale. Le risorse della spending review e della lotta all'evasione serviranno a tagliare le tasse sul lavoro dei dipendenti ma anche quelle degli autonomi e delle imprese. L'emendamento del governo prevede che questi proventi siano utilizzati in egual misura per le diverse categorie di beneficiari. A questo proposito, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ha avvertito il governo spiegando che «deve garantire il funzionamento trasparente ed automatico del fondo, coinvolgendo i cittadini e le parti sociali».

POLEMICA SULLE SPIAGGE

Ci sono poi polemiche per l'arrivo di un condono sulle spiagge. A presentare l'emendamento che prevede una sanatoria dei contenziosi sui canoni del demanio marittimo è stato il relatore alla legge di Stabilità Marchi. Il testo prevede che «i procedimenti giudiziari pendenti alla data del 30 settembre 2013 concernenti il pagamento in favore dell'erario statale dei canoni e degli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi e delle relative pertinenze, possono essere integralmente definiti» pagando «in un'unica soluzione» il 30% delle somme dovute oppure il 70%, ma con una rateizzazione in nove anni. La domanda dovrà essere presentata entro il 31 gennaio 2014.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER

La riforma di Banca d'Italia: una grande occasione sprecata

Renato Brunetta

La riforma di Banca d'Italia: una grande occasione sprecata a pagina 8 Il governo delle occasioni sprecate. Avrebbe potuto cambiare l'Italia. Aveva un programma, per quanto non scritto, chiaro e definito. Bastava metterlo in atto. Invece niente. Abbiamo chiesto una riforma organica del sistema di tassazione degli immobili, ed è venuto fuori il pasticciaccio brutto della Iuc. Non si è messo mano alla Pubblica amministrazione. Non è stato fatto l'attacco al debito. Non è stato ultimato l'accordo bilaterale con la Svizzera per il rientro dei capitali. Non sono stati introdotti i costi standard in sanità. I tagli alla spesa pubblica sono solo virtuali. Non si è realizzata l'accelerazione dei pagamenti dei debiti della Pa. Infine, abbiamo proposto la rivalutazione del capitale della Banca d'Italia, ma il governo ha presentato troppo tardi un decreto scritto male. Tanto male che è bloccato a Francoforte dalla Bundesbank e dalla Bce. Già prima dell'estate, l'allora Pdl aveva fornito al ministro Saccomanni la propria proposta di calcolo del valore del capitale, con le relative procedure di Legge. Fatta bene e in tempo, da questa operazione sarebbero derivati benefici per tutti. Invece il Mef ha solo accumulato ritardi. Troppe incertezze, troppi tempi persi. Ecco i punti critici. Lo strumento normativo Il governo ha inserito la norma relativa alla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia nello stesso provvedimento di cancellazione della seconda rata dell'Imu 2013 sulla prima casa, spalancando le porte ai rilievi della commissione Affari costituzionali del Senato, legati alla non omogeneità delle materie contenute nel decreto, nonché alla non effettiva necessità e urgenza di fare ricorso a tale strumento. Il valore troppo basso Il valore contenuto nel decreto di rivalutazione del capitale della Banca d'Italia (7,5 miliardi) è quello giusto? Diversi calcoli sarebbero stati possibili e avrebbero portato a una valutazione del capitale della nostra Banca centrale (attualmente 156mila euro) fino a 30 miliardi di euro. Nel procedere alla determinazione del capitale si parte dai dividendi distribuiti dalla Banca nel 2012, in percentuale sul capitale a bilancio (156.000 euro), valore che risale al 1936. Se solo si fosse applicata la rivalutazione monetaria degli indici Istat, oggi quel capitale varrebbe circa 320 milioni. A questo primo elemento si somma la cosiddetta «partecipazione al fruttato (il rendimento) delle riserve ordinaria e straordinaria» dello 0,5%, quando lo statuto della Banca d'Italia prevede un limite del 4%. Se si fosse partiti da questo secondo valore, la valutazione finale avrebbe portato a un importo ben più alto, fino ad un massimo di quasi 30 miliardi. Al 31 dicembre 2012 gli utili netti di Banca d'Italia erano pari a 2,5 miliardi: per cui ipotizzando un price earning (moltiplicatore degli utili per ottenere il valore dell' asset) di 10 si raggiunge la cifra di 25 miliardi. Per avere un'idea del carattere conservativo di questa valutazione si consideri che il price earning di Unicredit è pari a 30. Se questi parametri sono ritenuti insufficienti, si guardi al capitale complessivo (comprensivo delle riserve accumulate) di Banca d'Italia, che, sempre al 31 dicembre 2012, era pari a 21 miliardi e 774 milioni. Oppure si consideri l'attivo iscritto a bilancio. Si tratta di circa 610 miliardi. Non tutto può essere considerato patrimonio netto, ma tra oltre 610 miliardi e 25 miliardi esiste una bella differenza. Il tetto del 5% Articolo 4, comma 4, del decreto: possono detenere le quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia banche e imprese di assicurazione e di riassicurazione aventi sede legale non solo in Italia, ma anche in uno Stato membro dell'Unione europea diverso dall'Italia. Tradotto, significa che qualsiasi istituto finanziario straniero è nella posizione di acquistare quote dell'istituto di via Nazionale. Così facendo, il ministro Saccomanni dà all'estero l'impressione che l'Italia sia un paese in offerta speciale. Rischiamo di realizzare proprio ciò che abbiamo in tutti i modi cercato di scongiurare e che i predatori dalla tripla A, invece, aspettavano da tempo: la vendita a prezzi stracciati dei nostri gioielli di famiglia, inclusa la Banca centrale. Perplesse Bundesbank e Bce Che con riferimento alla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia qualcosa non andasse nel verso giusto si è capito fin da subito, quando l'approvazione del decreto è stata più volte rimandata. Si è detto in attesa di un apposito parere (obbligatorio) della Banca centrale europea. Ma così non è: questo famigerato parere è ancora fermo a Francoforte per l'opposizione della Bundesbank, che ha fatto diversi rilievi al testo del ministro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Saccomanni, sia a livello tecnico, quanto a livello politico, dato che l'ex vicepresidente della Bundesbank, Christoph Zeitler, ha accusato il governo Letta di fare «contabilità creativa». Torniamo di nuovo a chiederci: non era Saccomanni l'uomo della Provvidenza, l'uomo in grado, con la sua esperienza e la sua credibilità, di rimettere a posto le cose della nostra dissestata finanza pubblica? Considerata, come abbiamo visto, l'estrema variabilità dei possibili risultati circa il valore finale del capitale della Banca d'Italia, la scelta dei modi e dei metodi da adottare per la rivalutazione del capitale non può che essere di natura politica, pur fondandosi su parametri oggettivi. Dal punto di vista del valore, per giungere alla migliore soluzione è necessario uscire dal circolo vizioso dell'approccio contabile e valutare agli effetti indotti della possibile decisione. Più alta è la valutazione cui si giunge per Banca d'Italia, maggiore è la patrimonializzazione degli shareholders e più elevate le entrate dell'Erario a seguito del pagamento inerente le plusvalenze. Non nascondiamo, naturalmente, le controindicazioni. Aumentare il valore del capitale della Banca d'Italia significa scontare, per il futuro, il riconoscimento di possibili maggiori rendimenti da devolvere agli shareholders . Ma qui abbiamo dei margini, che derivano dallo Statuto della Banca d'Italia. L'unico obbligo che esiste è quello previsto dall'articolo 39 dello statuto: «ai partecipanti sono distribuiti dividendi per un importo fino al 6% del capitale». Si badi bene: non del 6%, ma fino al 6%. Per quanto riguarda, infine, la soglia del 5% inserita con riferimento alla percentuale di possesso dei diversi azionisti, riteniamo che essa non può che essere eliminata, in quanto rende «aggredibile» la nostra Banca centrale da parte di qualunque istituto bancario o assicurativo, tanto italiano quanto, soprattutto, estero. La domanda, a questo punto, è una sola. Banca d'Italia un bene pubblico e il tema della rivalutazione delle quote di partecipazione al suo capitale assume carattere di interesse generale e strategico. Può occuparsene un governo che abbiamo visto essere non solo non all'altezza di questo compito, ma anche delegittimato in quanto sostenuto da una maggioranza incostituzionale in Parlamento? No, non può.DUE MODELLI A CONFRONTO L'EGO LA COMPOSIZIONE DEL CAPITALE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA Bank of Greece Oesterreichische Nationalbank Banco de Portugal Finlands Bank Central Bank of Ireland Národná banka Slovenska Banka Slovenije Eesti Pank Central Bank of Cyprus Banque centrale du Luxembourg Central Bank of Malta TOTALE 1,9 1,9 1,7 1,2 1,1 0,6 0,3 0,1 0,1 0,1 0,0 210.903.612,74 209.680.386,94 190.909.824,68 134.836.288,06 120.276.653,55 74.486.873,65 35.397.773,12 19.268.512,58 14.429.734,42 18.824.687,29 6.873.879,49 7.529.669.242,49 Quota di partecipazione al capitale della BCE (in %) Capitale versato (in euro) Deutsche Bundesbank 18,7% 2.030.803.801,28 Banque Nationale de Belgique 2,4% 261.705.370,91 Banque de France 14,1% 1.530.028.149,23 Banca d'Italia 12,4% 1.348.471.130,66 Banco de España 8,2% 893.420.308,48 De Nederlandsche Bank 3,9% 429.352.255,40 LA COMPOSIZIONE DEL CAPITALE DELLA BANCA D'ITALIA Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza Cassa di Risparmio di Firenze Fondiaria - Sai Allianz Banco Popolare Cassa di Risparmio del Veneto Cassa di Risparmio di Asti Cassa di Risparmio di Venezia Banca delle Marche Inail Milano Assicurazioni TOTALE 6.300 6.094 5.656 4.000 4.000 3.668 3.610 2.800 2.626 2.459 2.000 2.000 300.000 16 16 15 12 12 11 11 9 9 8 8 8 535 Quote Voti Intesa Sanpaolo 50 91.035 Altri 115 16.762 Bnl 21 8.500 Mps 19 7.500 Banca Carige 27 11.869 UniCredit Voti 50 Quote 66.342 Assicurazioni Generali 42 19.000 Cassa di Risparmio in Bologna 41 18.602 Inps 34 15.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I GUAI DELL'ESECUTIVO

Il mago Letta fa sparire il buco Inps

Il governo nasconde il passivo da 25,2 miliardi legato alla fusione con l'Inpdap. E aumentano i contributi per gli autonomi

Fabrizio Ravoni

Roma Due condoni (uno vero, uno mascherato), un colpo di teatro per l'Inps, un aumento dei contributi previdenziali per gli autonomi. E, per completare il quadro, un Pd spaccato tra renziani e lettiani sulla web tax. La legge di Stabilità, in discussione alla Camera (già nella notte in seduta straordinaria), è anche questo. E Montecitorio cancella le aperture fiscali fatte al Senato. Condoni Quello vero sarà a vantaggio dei gestori degli stabilimenti balneari. Se pagheranno il 30% degli arretrati dei canoni demaniali non onorati, non avranno più alcuna pendenza giudiziaria. E potranno saldare la parte restante su nove rateizzazioni. La sanatoria «occulta» è quella che reintroduce lo scudo fiscale per chi ha portato illegalmente i propri risparmi all'estero. Il governo, però, non vuole chiamare la misura «scudo fiscale». Inps In materia previdenziale, il governo fa un colpo doppio: da una parte, attraverso una «regolarizzazione contabile», fa sparire il «buco» denunciato dal presidente dell'Inps, a seguito della fusione dell'Inpdap; dall'altra, aumenta i contributi per gli autonomi. Con un emendamento il governo dichiara che non esiste alcun «buco» dell'Inps: come, invece, aveva segnalato nei giorni scorsi Antonio Mastrapasqua. Il presidente dell'Istituto previdenziale aveva lanciato un «allarme» a seguito del peggioramento dei conti del suo istituto conseguente alla fusione con l'Inpdap (l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici). In realtà, il governo sostiene che questo «buco» non esiste più. Tant'è che l'emendamento non prevede alcuna forma di copertura. Come dire: il governo ha offerto la reale interpretazione degli effetti della fusione tra i due istituti. Ed il «buco» è scomparso. Una «regolarizzazione contabile» che vale 25,2 miliardi. In compenso, aumentano le aliquote previdenziali a carico dei lavoratori autonomi. Nel 2014 sarebbero dovute passare dal 20 al 21%; nel 2015, salire al 22 per cento; nel 2016 al 24%. Con un emendamento, il governo ha deciso di portare dal 20 al 22% quella del prossimo anno; al 23,5% quella del 2015; resterà al 24% quella del 2016. Web-tax La richiesta che le multinazionali del web aprano una partita Iva per pagare le tasse in Italia è una proposta avanzata da Francesco Boccia, presidente Pd della Commissione. Per Matteo Renzi, segretario del partito di Boccia, è una proposta che frena lo sviluppo tecnologico. E subito quattro deputati del Pd chiedono che questa web tax venga cancellata dalla legge di Stabilità. Gli esperti di questioni di «casa Pd» spiegano che si tratta di punzecchiature che Renzi vuol far arrivare a Letta, visto che Francesco Boccia è da tempo uomo di fiducia del presidente del Consiglio. Imu e non solo I relatori di maggioranza hanno presentato un emendamento che porta al 16 al 24 gennaio prossimo la data ultima per pagare la mini-Imu. In compenso, viene portata dal 30 giugno al 28 febbraio la possibilità di godere di una rateizzazione per chi ha ricevuto una cartella esattoriale. Il Senato aveva previsto che chi pagava la metà entro giugno, poi poteva rateizzare il resto. Montecitorio, invece, ha cancellato questa possibilità. E si deve pagare tutto entro il 28 febbraio. Il governo punta a fare cassa il prima possibile. A favore degli esodati (i lavoratori usciti dal sistema produttivo e senza pensione) potranno avere 950 milioni spalmati fino al 2020. Angelino Alfano annuncia 100 milioni a favore delle forze dell'ordine. Alla Camera viene introdotto un vitalizio di 1.033 euro al mese a favore dei coniugi e figli delle vittime del terrorismo.

LE ULTIME NOVITÀ L'EGO WEB TAX: OBBLIGO PARTITA IVA ITALIANA Tassa i profitti delle multinazionali online (come Google o Amazon) derivati dalle vendite e dalla pubblicità fatte in Italia. Servizi e prodotti online di multinazionali del web potranno essere acquistati, in Italia, solo tramite una partita Iva italiana. Stessa cosa per la vendita degli spazi pubblicitari online ESODATI Stanziati 950 milioni tra il 2014 e il 2020 da destinare a 17mila esodati FONDO SALVA CUNEO Al fondo andranno tutte le risorse della spending review salvo quelle già impegnate, le maggiori entrate dell'attività di contrasto dell'evasione fiscale e quelle derivanti da nuovi provvedimenti fiscali in materia di attività finanziarie e tassazione degli acquisti di servizi per via telematica TOBIN TAX SU TUTTI I PRODOTTI DERIVATI Estendere la base imponibile della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tobin tax , ma allo 0,01%, a tutti i prodotti cash e derivati su mercati regolamentati e tassare allo 0,1% tutti gli altri prodotti al di fuori dei mercati METANO NEL MEZZOGIORNO Stanziati 140 milioni : 20 milioni per ciascuno degli anni dal 2014 al 2020 per consentire il completamento della distribuzione del gas metano nelle città del Sud: contributo fino al 54% per gli enti locali 50% 50% Le risorse che andranno nel fondo dovranno andare ai dipendenti alle imprese FONDO PER I CAPITALI DALLA SVIZZERA Creazione di un fondo in vista dell'accordo tra Roma e Berna dove confluirebbe il pagamento di una «una tantum» sul capitale esportato in Svizzera e il versamento di una aliquota annuale da parte delle banche elvetiche, che fungerebbero da sostituti di imposta BUCO INPDAP Coperto il buco nel bilancio Inps legato all'incorporazione dell'Inpdap. Con un intervento tecnico-contabile si neutralizza la pregressa passività patrimoniale ex-Inpdap pari a circa 25,2 miliardi di euro PENSIONI Indicizzazione delle pensioni per adeguarle al costo della vita. Le pensioni tra i 1.500 e i 2.000 euro saranno rivalutate fino al 95% . No al cumulo tra pensione e incarichi pubblici STADI Stanziati 45 milioni nel prossimo triennio per il credito agevolato all'ammodernamento o alla costruzione di impianti sportivi, gestito dall'Istituto per il credito sportivo. Gli enti locali dovranno approvare i progetti in tempi fissati: 90 giorni . Esclusa la costruzione di complessi residenziali MINI-IMU Il pagamento della mini rata Imu sarà differito dal 16 gennaio al 24 gennaio 2014. Esenti i fabbricati rurali a uso strumentale BONUS BEBÈ Sbloccati i fondi per il bonus bebè: la cifra si aggira intorno ai 30 milioni di euro CALCIOMERCATO Prelievo del 15% sull'importo derivante dalla compravendita dei calciatori e degli sportivi SPIAGGE Sanatoria dei contenziosi sui canoni del demanio marittimo. Le pendenze al 30 settembre 2013 possono essere definite pagando in un'unica soluzione» il 30% delle somme dovute oppure il 70% , ma con una rateizzazione in nove anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di Stabilità L'importo chiesto dalla riscossione si paga senza more e interessi entro il 28 febbraio. La mini Imu slitta al 24 gennaio. Condono per le spiagge

C'è la sanatoria sulle cartelle Equitalia. Ma salta la rateazione

Il governo corregge la norma sulla sanatoria delle cartelle esattoriali introdotta nella legge di Stabilità al Senato. I contribuenti potranno pagare i debiti e gli avvisi esecutivi, affidati in riscossione fino al 31 ottobre 2013, senza pagare gli interessi ma in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014. La proposta di modifica dell'esecutivo presentata in Commissione Bilancio della Camera elimina rispetto al testo del Senato la possibilità per i debitori, entro il 30 giugno 2014, di avvalersi della facoltà di versare contestualmente almeno il 50 per cento delle somme dovute e il residuo importo entro il 16 settembre 2014. Nella nuova versione chi intende aderire alla sanatoria dovrà versare in un'unica soluzione la somma dovuta entro il 28 febbraio 2014. Per consentire il versamento entro la data, la riscossione dei carichi inclusi in ruoli è sospesa fino al 15 marzo 2014. Inoltre restano interamente dovute le somme da riscuotere per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti. Nell'emendamento il governo mette nero su bianco che si può pagare l'intera somma dovuta, originariamente o residua, senza interessi di mora o di ritardata iscrizione a ruolo. Il debitore dovrà pagare anche l'aggio di riscossione. La sanatoria riguarda i ruoli emessi dallo Stato, da Agenzie fiscali e dagli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) affidati in riscossione fino al 31 ottobre 2013. Non sono menzionati i ruoli emessi dall'Inps, per i contributi assistenziali e previdenziali. A seguito del pagamento l'agente della riscossione è discaricato dall'importo residuo. «Al fine di consentire agli enti creditori di eliminare dalle proprie scritture patrimoniali i crediti corrispondenti alle quote discaricate - si legge nel testo dell'emendamento - lo stesso agente della riscossione trasmette,anche in via telematica, a ciascun ente interessato, entro la data del 30 giugno 2014, l'elenco dei debitori che hanno effettuato il versamento nel termine previsto e dei codici tributo per i quali è intervenuto il pagamento. Entro la stessa data gli agenti della riscossione informano, mediante posta ordinaria, i debitori che hanno effettuato il versamento nel termine previsto, dell'avvenuta estinzione del debito». Tra le altre novità introdottei dal governo e dai relatori ci sono i fondi per salvaguardare altri 17mila esodati, il bonus Bebè, il differimento al 24 gennaio del pagamento della mini-rata Imu, la sanatoria per i contenziosi sui canoni per le spiagge. In particolare, per gli esodati sono in arrivo 453 milioni nel biennio 2014-2015. Il nuovo fondo per il bonus Bebè istituisce per il 2014 un fondo per i nuovi nati presso la Presidenza del Consiglio in cui confluiranno circa 22 milioni di euro residui del precedente Fondo bebè.

Foto: Bonus Bebè Previsto un fondo a Palazzo Chigi per i nuovi nati

Foto: Esodati Stanziati 453 milioni in due anni per 17 mila colpiti dalla Fornero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

«Più salvaguardati e meno tasse, è la strada giusta»

L'ex ministro commenta le ultime modifiche alfa manovra, «più equa grazie alla pressione di Pd e sindacati, E finalmente non si parla solo di Imu»

ANDREA BONZI @andreabonzi74 Cesare Damiano

Con le nuove modifiche la legge di Stabilità è stata messa «sulla buona strada». La pensa così Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro del governo Prodi e attuale presidente della commissione Lavoro della Camera, il quale plaude agli ultimi emendamenti presentati governo, insistendo però sulla necessità di mettere mano - e soldi - per correggere i «guasti» creati dalla riforma Fornero sulle pensioni. Presidente Damiano, dal cuneo per il t a glio del costo del lavoro si sta passando a un fondo per ridurre la pressione fiscale, che amplia la platea dei beneficiari alle piccole imprese, ai lavoratori autonomi e ai pensionati. Cosa ne pensa delle modifiche allo studio del governo? «La costituzione di un fondo che agisca sul cosiddetto cuneo fiscale, diminuendo la pressione sulle imprese e sul mondo del lavoro, rappresenta una strada giusta, soprattutto nella nuova versione che distribuisce le risorse tra i dipendenti (60%) e le attività (40%). Estendere l'intervento ai lavoratori autonomi, Ma più si allarga la platea... da una parte, e ai pensionati, dall'altra, è sicuramente un ulteriore segno di attenzione alla complessità del mondo contemporaneo». «... meno incidono gli sconti, è ovvio. Inoltre, sono piuttosto critico sulla scelta del governo di indirizzare tutte le risorse recuperate dalla spending review e dalla lotta all'evasione a questo tema. Insisto: una quota dovrebbe essere destinata a cambiare la "riforma" delle pensioni targata Fornero». In che modo? «Ad esempio, con una misura universale per le vecchie e le nuove generazioni, che introduca la flessibilità nell'uscita dal lavoro fra i 62 e i 70 anni. Una riforma che ha un costo, ma che risolverebbe la mancanza di gradualità nel sistema pensionistico, che ha prodotto l'enorme problema degli esodati». A questo proposito, nella legge di Stabilità l'esecutivo prevede altri 4 5 3 milioni nel 2014 e 2015 per sistemare 17.000 e s o dati. È abbastanza? «Questa misura, per la quale come Pd abbiamo duramente combattuto, si aggiunge ai 6.000 salvaguardati previsti precedentemente. Nel complesso arriviamo a tutelare oltre 160mila lavoratori, con un impegno di spesa di circa 10,5 miliardi di euro. Non è poco: interveniamo in modo deciso sull'iniquità prodotta dall'ex ministro. Del resto, Letta aveva promesso provvedimenti significativi che noi abbiamo sostenuto e che si realizzano anche grazie all'enorme mobilitazione dei lavoratori». Lei ritiene che, così come sono, questi provvedimenti siano sufficienti per dare la scossa necessaria all'economia? «È un testo poco "elettrico" per quanto riguarda la spinta sull'economia, facciamo i conti con risorse limitate. Ma mi sembra che, con determinate pressioni sul governo, si ottengano risultati: l'indicizzazione delle pensioni è positiva. Oltre a vigilare sugli esodati, insisterei sul fatto di favorire interventi a vantaggio dei giovani, con emendamenti per facilitare l'accesso al bonus precari e l'estensione del principio di automaticità delle prestazioni previdenziali anche ai lavoratori parasubordinati, nel caso in cui il committente non abbia versato i contributi. Sarebbe un bell'esempio di universalizzazione dei diritti, proprio come quella che sostiene il neosegretario Pd, Matteo Renzi. Su questo, credo che ci darà una mano». I sindacati hanno protestato perché non sono soddisfatti di questo ddl. Che cosa direbbe ai leader di Cgil, Cisl e Uil? «La loro mobilitazione è importante. Abbiamo visto che la protesta e il malessere nel Paese sono palpabili, solo i sindacati possono depurarli da qualsiasi spinta eversiva. La prima stesura della legge effettivamente era debole e non conteneva evidenti principi di equità sociale, le modifiche apportate al Senato e alla Camera hanno corretto il tiro. Penso che la mobilitazione sindacale sia utile, soprattutto se si prefigge obiettivi selezionati». A breve ci sono le scadenze sull'Imu, s e ne discute ancora. Non ha già perso troppo tempo il Paese su questo tema? «Siamo tutti stanchi di parlare di tassazione sulla casa. Io sarei favorevole a reintrodurre l'Imu sulla prima casa per i ricchi: è stato sbagliato investire 4 miliardi di euro. Si è fatto più per garantire la stabilità della maggioranza che quella del Paese. Per fortuna adesso sta passando in secondo piano».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Liquidità e tassi di cambio La Bce abbia più coraggio»

• Una risoluzione sulla Banca centrale europea chiede misure specifiche p e r il sostegno alle piccole e medie imprese • II relatore del rapporto Pittella: «Serve u n a politica monetaria più espansiva p e r ridare ossigeno»
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Più capacità di intervento su liquidità e tassi di cambio e meno intromissioni nelle economie dei Paesi dell'euro attraverso la troika. È questa la richiesta fatta dal vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella al presidente della Bce Mario Draghi. Secondo l'eurodeputato Pd la Banca centrale europea deve superare i suoi tabù sull'acquisto di titoli di Stato perché «la situazione dell'eurozona resta gravissima e di fronte ai rischi della deflazione e della stagnazione bisogna fare di più». L'occasione del confronto è stato il dibattito annuale sulle attività della Bce, l'ultimo della legislatura, che si è tenuto la settimana scorsa a Strasburgo. Di fronte agli europarlamentari Draghi ha spiegato il senso delle ultime decisioni prese dall'Istituto di Francoforte, come il taglio dei tassi, e ha fatto il punto sulle riforme che hanno segnato gli ultimi travagliati anni dell'eurozona. «Non molto tempo fa l'area euro era di fronte ad un futuro incerto - ha ricordato, ora - i dubbi sull' integrità della moneta unica sono stati dissipati e, soprattutto, è stata indicata una tabella di marcia per una vera unione monetaria che comprende quattro pilastri: unione bancaria, unione di bilancio, unione economica e, alla fine, unione politica». Pittella, relatore sul rapporto annuale della Bce che ha portato all'approvazione di una risoluzione, ha preso la parola per «sottolineare la drammaticità della situazione e il carattere esplosivo della stagnazione che si prospetta per il nostro continente», accennando anche alle «rivolte» in corso in Italia. Pur riconoscendo le importanti novità introdotte da Draghi con i prestiti agevolati alle banche e l'annuncio del programma di acquisto di titoli di Stato, il vicepresidente del Parlamento europeo ha spiegato che ora è arrivato «il momento di intervenire ed agire con più coraggio». Nella risoluzione sulla Bce, approvata con 265 voti favorevoli, 79 contrari e 37 astensioni, si chiedono delle misure specifiche per il sostegno alle piccole e medie imprese, ad esempio con un programma modellato sull'esempio inglese del «funding for lending» (finanziamenti per i prestiti). Pittella però è andato oltre e ha aggiunto che «non si deve aver paura di parlare di quantitative easing (l'operazione per la creazione di moneta, ndr) e di acquisto di titoli di Stato» per iniettare liquidità nel sistema. Queste misure, ha spiegato l'eurodeputato, servirebbero ad evitare «la deflazione e la stagnazione che metterebbero in ginocchio l'economia europea». Tuttavia secondo Pittella neanche questi interventi sarebbero efficaci se non si ha il coraggio di superare un altro tabù: la politica dei tassi di cambio. Secondo lo studio di un'importante banca italiana il rafforzamento dell'euro nei confronti delle altre valute ha avuto delle conseguenze negative sul Pii del Paese che hanno superato i benefici derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse. Quindi, ha argomentato Pittella, «una politica monetaria più espansiva, contribuendo a frenare l'apprezzamento del nostro tasso di cambio, potrebbe dare un po' di ossigeno alla manifattura senza innescare alcuna dinamica inflazionistica». Insomma la Banca centrale europea resta l'attore chiave per il funzionamento della Uè e in questi anni «è diventata forse l'istituzione più potente della zona euro». Resta però «un peccato originale» che l'eurodeputato Pd ha rimproverato a Draghi: la presenza dei funzionari dell'Eurotower nella famigerata troika (Uè, Fmi, Bce) che ha dettato le politiche di austerità ai Paesi in crisi a partire dalla Grecia. Questo ruolo spetta unicamente alla Commissione che è responsabile politicamente di fronte al Parlamento, ha detto Pittella, e la Bce dovrebbe limitarsi ad un ruolo di assistenza tecnica.

Foto: L'Eurotower: secondo l'Europarlamento la Bce deve fare di più per favorire la ripresa FOTO WPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stadi, strade, porti e terminal gli scempi delle grandi opere

GREEN ITALIA HA CENSITO I LAVORI CHE PER ALCUNI DECENNI HANNO MOLTIPLICATO CEMENTO, ASFALTO INCHIESTE GIUDIZIARIE E ARRESTI. "UNA LUNGA LISTA DI INTERVENTI INUTILI MA CAPACI DI PROCURARE BENEFICI A CHI LI PROMUOVEVA"
(a.cian.)

Roma Opere usa e getta, da abbandonare al loro destino dopo la corsa agli appalti. Opere immaginate per accontentare clientele più che per soddisfare bisogni reali. Opere progettate al di fuori dei vincoli della legislazione ordinaria in modo da avere mano libera per soddisfare obiettivi non dichiarabili. Sono queste, secondo Anna Donati, l'esponente di Green Italia che ha sempre seguito il turbolento dibattito sulle grandi opere, i vizi d'origine dell'impostazione che per alcuni decenni ha moltiplicato cemento e inchieste giudiziarie, asfalto e arresti. «Per molti anni si è andati avanti così, con una lunghissima lista di opere pubbliche inutili o addirittura dannose ma capaci di procurare benefici economici e politici a chi le promuoveva», accusa Anna Donati argomentando l'affermazione con numeri e nomi che popolano una lunghissima stagione di scandali iniziata negli anni del boom (la strada che a Roma ha spaccato in due Villa Pamphili resta un marchio sulle Olimpiadi del 1960) e rilanciata dagli interventi a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta. Ecco una sua ricostruzione delle vicende più clamorose. Mondiali «Italia'90» (1990). E' uno dei primi casi in cui si applica in modo sistematico il principio degli appalti senza gara. Il risultato è una serie di opere costruite in fretta e mai realmente finite perché spesso i lavori di risistemazione sono andati avanti fino al momento di una precoce demolizione. A Torino lo stadio delle Alpi è costato 226 miliardi di lire e, dopo una vita molto travagliata, è stato abbattuto nel 2009 perché lo smantellamento era la soluzione più economica. Molta travagliata anche la vita dello stadio San Nicola di Bari. Mentre a Cagliari la ristrutturazione del Sant'Elia (costata 24 miliardi di lire, oltre il 40 per cento più del preventivato) ha richiesto continue e costose manutenzioni e ora la struttura è a rischio di abbandono (nel 2012 la Commissione provinciale di vigilanza ha dichiarato inagibile lo stadio «per indifferibili esigenze di tutela della pubblica incolumità»). La sindrome dei mondiali '90 ha colpito anche strutture non sportive. E' il caso del terminal Ostiense a Roma, rimasto abbandonato fino all'anno scorso, quando Oscar Farinetti lo ha completamente ristrutturato per farne una sede Eataly. Sempre nella capitale, sono rimaste famosa la Roma Farneto, una stazione ferroviaria urbana usata 4 giorni e costata 15 miliardi di lire (ora è stata abbattuta), e quella di Vigna Clara, altra stazione fantasma con binari utilizzati per pochi giorni e subito abbandonati. Colombiane (1992). Per festeggiare i 500 anni dalla scoperta dell'America vengono stanziati 15 mila miliardi di lire che suscitano immensi appetiti. Un po' ovunque si inaugurano lavori per costruire tratti di strada idealmente indirizzati verso Genova (il nodo attorno a cui ruotavano le celebrazioni). E' una pioggia dissennata di asfalto priva di qualunque coordinamento: basta il sì della conferenza dei servizi, il punto di raccordo che dovrebbe servire a coordinare i vari enti coinvolti nel progetto ma finisce spesso per concedere, in deroga alle leggi vigenti, appalti pronto uso a un piccolo pugno di imprese. Tra gli exploit realizzati c'è la cementificazione del torrente Bisagno, opera che negli anni a seguire riuscirà a peggiorare il bilancio delle alluvioni liguri. Olimpiadi in Grecia (2004). Le grandi opere legate all'euforia delle Olimpiadi del 2004 hanno dato un contributo non trascurabile al tracollo economico della Grecia: le spese sono state ingenti, i ritorni economici inferiori alle previsioni e il paese si è trovato sbilanciato alla vigilia della crisi economica cominciata nel 2008. L'America's Cup a Trapani (2005) . Le polemiche sull'impatto ambientale dei lavori di allargamento del porto di Trapani (50 milioni di euro) sono scattate subito. La dimensione del problema è emersa in seguito, quando la magistratura, in un'operazione antimafia, ha confiscato il porto che aveva ospitato nel 2005 una regata del circuito Luis Vuitton inserita tra le competizioni dell'America's Cup. Mondiali di nuoto e G8 alla Maddalena (2009). E' lo scandalo che ruota attorno al sistema creato da Angelo Balducci, vice del sottosegretario Guido Bertolaso al vertice della Protezione civile, con incarichi affidati a società a lui direttamente o indirettamente collegate. La procura fiorentina aveva formulato imputazioni

gravissime anche per le opere faraoniche della Maddalena, destinate a ospitare il summit G8 poi trasferito all'Aquila. Gli imputati sono stati assolti dall'accusa di abusi per i Mondiali di nuoto nell'aprile scorso perché il Consiglio di Stato aveva riconosciuto la legittimità dei loro poteri in deroga ai vincoli ambientali. Non tutte le grandi opere hanno avuto comunque finora un bilancio negativo. Già con le Olimpiadi invernali di Torino del 2001 c'è stato un riconoscimento sull'uso positivo delle risorse impiegate e sul rispetto delle procedure di gara, anche se l'impatto ambientale delle opere ha suscitato più di una perplessità. Sostanzialmente positivo anche il bilancio delle Olimpiadi di Londra del 2012 sul piano della riqualificazione urbana delle strutture realizzate per l'occasione: sono state destinate ad abitazioni per giovani coppie.

Foto: La lunghissima stagione di scandali è iniziata negli anni del boom ed è stata rilanciata tra gli anni Ottanta e Novanta

Foto: A Torino lo stadio delle Alpi è costato 226 miliardi di lire e, dopo una vita molto travagliata, è stato abbattuto nel 2009: era la soluzione più conveniente

Foto: Nella foto Anna Donati , l'esponente di Green Italia che segue il turbolento dibattito sulle grandi opere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Draghi sotto fuoco amico ma la Germania apre all'iniezione di liquidità

LA BCE È CRITICATA DA BERLINO PER IL TAGLIO DEI TASSI D'INTERESSE PERÒ LA SECONDA OPERAZIONE DI FINANZIAMENTO POTREBBE TROVARE UN'ACCOGLIENZA MIGLIORE

Walter Galbiati

Milano Eppur si muove. La critica di immobilismo che in passato è stata spesso rivolta ai vertici della Banca centrale europea è quanto di più lontano si possa immaginare per l'era di Mario Draghi, il banchiere italiano che dal novembre 2011 ha in mano le redini della più importante istituzione finanziaria europea. Il suo debutto a Francoforte fu più che scoppiettante invertendo di punto in bianco la rotta politica di chi lo aveva proceduto. Senza troppi timori, entrò in carica il primo novembre e due giorni dopo tagliò subito i tassi dello 0,25%, portandoli dall'1,5% all'1,25%. Prima di Draghi, l'ultimo intervento ribassista risaliva al 7 maggio 2009 quando il francese Jean-Claude Trichet ridusse i tassi dall'1,25 all'1%. Si trattò dell'ultimo dei tagli iniziati l'8 ottobre 2008 quando erano al 4,25%. Dopo un intero anno di attesa, il 2010, il 7 aprile 2011 la Bce aveva addirittura aumentato il costo del denaro di 25 punti base e così aveva fatto il 7 luglio successivo, arrivando all'1,5%. Draghi invertì la rotta rispetto alle manovre rialziste di Francoforte e da quel momento non si è più fermato, portando lo scorso novembre, a due anni esatti dal suo insediamento, il costo del denaro dell'Eurozona al suo minimo storico. Era partito dall'1,5%, è arrivato all'attuale 0,25%. Il suo interventismo è sempre apparso ai più critici come un favore all'Europa del Sud, e in particolare all'Italia, perché, oltre a consolidare le basi dell'euro, è andato incontro ai Paesi più indebitati riducendo per loro i pesanti costi di rifinanziamento. Ora quella polemica è tornata attuale e punta a colpire anche le nuove manovre che Draghi potrebbe mettere in cantiere per rilanciare la lenta economia europea. L'attacco arriva ancora una volta dalla Germania che ha bollato il taglio come l'ennesimo regalo ai risparmiatori italiani e come uno sgarbo ai risparmiatori tedeschi: «Un taglio deciso dalla nuova Banca d'Italia, con sede a Francoforte», ha titolato il Wirtschaftwoche , il settimanale di riferimento del mondo degli affari tedesco, mentre il Financial Times si è spinto oltre, tuonando contro il piano di intervento lanciato nell'estate del 2012 denominato Omt (Outright Monetary Transactions). Con quell'operazione, la Bce, pur non avendola mai messa in pratica, si era impegnata a riacquistare a mercato aperto i titoli degli Stati in difficoltà. Il quotidiano teme oggi una sua applicazione e vi ha visto un ennesimo favore all'Italia o alla Spagna, a danno per esempio dell'Irlanda che è appena uscita dallo condizione di "Stato in difficoltà". Le paure sono alimentate dalla volontà di Draghi di mettere mano a nuovi stimoli economici, dopo che pur avendo alzato le stime di crescita dell'Eurozona per il prossimo anno dall'1% all'1,1%, la Bce ha preso atto che il 2013 si chiuderà con un Prodotto interno lordo in flessione dello 0,4%. «Il nostro messaggio di base, quello che esce dalla discussione che abbiamo avuto in consiglio, è che siamo in grado e pronti ad agire di nuovo nel quadro delle nostre linee guida», ha annunciato il presidente Draghi, uscendo dall'ultima riunione. «Ma - ha aggiunto - non abbiamo ancora identificato uno strumento specifico e ne abbiamo una vasta gamma a disposizione». Di certo, la politica monetaria resterà accomodante a lungo, con tassi che potranno scendere ulteriormente, perché le indicazioni sul fronte dell'inflazione, il cui mandato della Bce è di tenerla sotto il 2%, prevedono prezzi in linea con l'obiettivo di stabilità. Contemporaneamente alle stime sul Pil, infatti, i tecnici della Bce hanno rivisto le stime di crescita dell'inflazione nell'Eurozona, tagliando le previsioni per il 2013 di 0,1 punti all'1,4%, mentre per il prossimo anno le stime sono state abbassate di 0,2 punti con un indice dei prezzi (Hicp) all'1,1%. Draghi ha aggiunto che la crescita dell'inflazione per il 2015 è stimata al +1,3%. Oltre a un nuovo intervento sui tassi, sui quali si è avuto solo un piccolo dibattito all'interno della Bce, Draghi potrebbe mettere in campo nuove aste di liquidità per le banche, le Ltro (le Long term refinancing operation o piani di rifinanziamento a lungo termine), già utilizzati tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012: grazie a quelle aste, gli istituti di credito hanno potuto attingere a oltre mille miliardi di euro di liquidità da restituire in tre anni a tassi agevolati. Questa volta, però, Draghi ha ammonito le banche che vigilerà per controllare che quei finanziamenti vadano davvero a finanziare le imprese e la ripresa e non servano come in

passato a consolidare i bilanci delle banche con l'acquisto di titoli di Stato. Questa volta, l'apertura a un nuovo intervento è stata timidamente ipotizzata anche dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, da sempre ritenuto il maggior freno, nel consiglio della Bce, a ogni azione di stimolo. «Abbiamo ridotto i tassi d'interesse a un livello storicamente basso ed esteso la nostra politica di liquidità illimitata fino a metà 2015 e ciò dimostra che siamo pronti ad agire se necessario», ha spiegato Weidmann. Per il banchiere tedesco, la Banca centrale deve valutare gli effetti indesiderati di ogni ulteriore mossa, ma per la prima volta ha riconosciuto che nell'Eurozona l'inflazione è troppo bassa. Di certo, però, il banchiere centrale tedesco, non ha cambiato idea sul piano Omt, che se da una parte ha calmato i mercati con il solo annuncio, dall'altra non ha costretto i governi ad attuare più rapidamente possibile le riforme necessarie a rimettere in carreggiata gli Stati in difficoltà.

Foto: Possibile nuova liquidità per le banche, le Ltro (le Long term refinancing operation o piani di rifinanziamento)

Foto: Prima di Draghi, l'ultimo intervento ribassista risaliva al 7 maggio 2009

Foto: [IL PERSONAGGIO]

Foto: Mario Draghi dal novembre 2011 ha in mano le redini della più importante istituzione europea

Foto: I tecnici della Bce hanno rivisto le stime di crescita dell'inflazione nell' Eurozona , tagliando le previsioni 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Revisori contabili, la guerra infinita

L'EQUIPOLLENZA, COSÌ COME L'ESONERO DALLA PROVA D'ESAME PER L'ACCESSO AL REGISTRO, CHE FINORA SONO STATI GARANTITI AI COMMERCIALISTI È IN FORSE, MA LA CATEGORIA NON CI STA

Catia Barone

Icommercialisti hanno incassato un duro colpo giovedì pomeriggio scorso, in commissione Bilancio al Senato. Si sono frantumate in poche ore tutte le speranze riposte negli emendamenti al decreto 126 del 2013 che avrebbero dovuto risolvere la delicata questione dell'equipollenza tra l'esame di stato dei commercialisti e quello per diventare revisore legale. La Commissione ha infatti deciso di prendere un po' di tempo per riflettere, rinviando la decisione a domani. Per i commercialisti è stato un fulmine a ciel sereno: "È un fatto gravissimo - dice Giancarlo Laurini, commissario straordinario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - non capisco come mai di fronte a impegno del governo e al via libera delle forze di maggioranza, si sia deciso di accantonare gli emendamenti". Enrico Zanetti, responsabile delle politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, una risposta, invece, se la dà: "Quel che è successo mostra chiaramente la misura delle incredibili resistenze che stanno facendo gli uffici dei ministeri della Giustizia e dell'economia, in particolar mondo la Ragioneria di Stato, nonostante l'impegno del governo. E tutto ciò è sconcertante". La partita della revisione resta dunque nelle mani di palazzo Chigi che in molti sperano resti coerente con le promesse fatte diverse settimane fa durante una manifestazione organizzata dal Consiglio dei commercialisti, proprio sul tema dell'equipollenza per l'accesso al Registro. Gli emendamenti presentati in Commissione Bilancio dovevano essere inseriti nel del Dl 126 del 2013 (il cosiddetto "decreto salva Roma"), che nulla ha a che fare con la materia della revisione legale, ma che è stato identificato come il mezzo più diretto ed efficace per permettere ai giovani commercialisti di iscriversi al Registro dei revisori legali senza fare l'esame, così è sempre stato in passato, prima dell'arrivo delle direttive Ue che hanno cambiato le regole. "La pausa di riflessione che la Commissione Bilancio ha deciso di prendersi fa capire quanto sia importante il rispetto della normativa europea - spiega soddisfatto Virgilio Baresi, presidente dell'Istituto Nazionale dei revisori legali. "È inutile continuare a lanciare fumogeni e creare attese che difficilmente non vedranno mai la luce: l'equipollenza, che fino ad oggi è stata garantita ai commercialisti, cadrà presto con l'approvazione del regolamento ministeriale. Ci risulta infatti che il Ministero di giustizia di concerto con il Ministero dell'economia intenda rispettare la norma europea". Ma non è finita qui. "So per certo che il parere della Ragioneria generale dello Stato - che non è stato ancora diffuso ufficialmente - è negativo". Cosa succederà dunque? "Il regolamento scritto d'intesa tra i due Ministeri vigilanti, nel rispetto delle direttive europee, potrebbe essere, anche a breve, definitivamente pubblicato". Ma se, nel frattempo, gli emendamenti al decreto 126 del 2013 dovessero passare, prima della conversione in legge del decreto stesso (prevista entro la fine dell'anno), tutto ciò annullerebbe il regolamento ministeriale, sulla base della gerarchia delle fonti. A questo punto "scatterebbe la violazione delle direttive Ue - conclude Baresi - provocando una sanzione a carico della collettività italiana a partire da un minimo di 8 milioni di euro. Credo dunque che nessun politico voglia e possa prendersi questa responsabilità".

Foto: Qui sopra, Virgilio Baresi (1), Giancarlo Laurini (2) e Stefano Fassina (3)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Il padre della riforma del Tfr commenta gli ultimi giri di vite sulle «rendite d'oro»

Pensioni «Sì alla solidarietà Ma niente nuove tasse»

Brambilla: basta con i maxi prelievi e il blocco della scala mobile Un contributo equo sulle rendite retributive può fruttare sei miliardi» Non bisogna fare demagogia, ma partire da un'analisi del reddito nel nostro Paese ROBERTO E. BAGNOLI

Mancato adeguamento all'inflazione per i vitalizi sopra i 2.973 euro lordi al mese. In pratica, una perdita secca nel potere d'acquisto per trattamenti che non si possono certo considerare d'oro.

I pensionati si confermano, ancora una volta, come la categoria da spremere per rastrellare risorse. E l'approccio non cambia nella bozza della legge di Stabilità varata nei giorni scorsi dal Senato. Secondo Alberto Brambilla, uno dei massimi esperti della materia, la misura è totalmente da rivedere. Brambilla, che presiede il Comitato tecnico-scientifico di Itinerari previdenziali, ha diretto il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale ed è stato sottosegretario al Welfare e padre della riforma del Tfr. Non lo convince nemmeno il contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro, quelle sopra i 90mila euro. «Se proprio si vuole introdurre una simile misura, il contributo deve essere progressivo, limitato nel tempo e finalizzato per un intervento preciso», afferma Brambilla.

Perché ancora una volta si è intervenuti sulle pensioni...

«Perché piace il motto del chi ha di più, paghi di più; nonostante le ripetute pronunce di Cassazione e Corte costituzionale, per raccogliere qualche euro si ritorna sulle pensioni. In questa materia da molti anni sono di moda la demagogia e la voglia di apparire per catturare il consenso. Invece bisognerebbe partire da un'analisi dei redditi del nostro paese».

E partiamo allora...

«In base ai dati dell'Agenzia delle Entrate, in Italia ci sono 41 milioni di contribuenti: 14 dichiarano zero, altri 13,5 milioni in media meno di ottomila euro l'anno. Questi cittadini come fanno a vivere? Il fisco se n'è mai interessato? E chi pagherà la pensione a loro, che in una vita non hanno mai accantonato contributi? E a questo si aggiunge l'iniquità fiscale».

In che senso?

«Oggi un pensionato che ha un'integrazione al minimo o una maggiorazione sociale di 650 euro il mese non paga tasse. Un altro, che invece ha versato contributi veri anche se modesti, con un vitalizio di settecento euro il mese viene tassato e prende meno del primo. A furia di parametrare tutto al reddito, dai sussidi alla sanità, non si fa altro che incentivare il ricorso al nero».

Quante solo queste prestazioni assistenziali?

«Sette milioni di pensionati, il 42% su un totale di 16,7, hanno rendite integrate o con maggiorazioni sociali: in sessantacinque anni di vita non sono riusciti a versare almeno quindici annualità complete di contributi, e quindi non hanno pagato nemmeno le tasse. In pratica, la metà dei pensionati italiani è assistita dallo Stato: come se il nostro paese fosse uscito da una guerra o una catastrofe».

Cosa non va nelle misure in discussione?

«Le proposte tendenti a bloccare l'indicizzazione delle pensioni oltre un certo importo sono già state definite illegittime dalla Cassazione, perché producono effetti per l'intero periodo in cui si riceverà il vitalizio. In pratica, se oggi elimino l'indicizzazione per una pensione da 90mila euro lordi, con un'inflazione al 2% produco una riduzione di 1.800 euro l'anno. Se il pensionato la percepirà per quindici anni, il danno complessivo sarà di 27mila euro, più l'indicizzazione. Si può chiamare d'oro una pensione sopra i 3mila euro lordi il mese?».

Come si può intervenire?

«Nessuno fa riferimento ai vitalizi dei parlamentari, che non sono solo sproporzionati rispetto ai contributi versati, ma addirittura abnormi nel rapporto. La soluzione non può che essere un contributo di solidarietà, che cresce in modo proporzionato all'entità della prestazione, su tutte le pensioni calcolate con il vecchio metodo

retributivo, un sistema che incentivava a evadere i contributi: tanto contavano solo gli ultimi cinque o dieci anni di lavoro».

Come si potrebbe applicare questo prelievo?

«Si potrebbe partire da uno 0,5% per le pensioni più basse, per poi salire gradualmente fino al 5% per quelle più elevate. Con questo sistema non si violano i principi di equità impositiva, rendendo costituzionale la norma. Inoltre si risarciscono i giovani, che saranno soggetti al metodo contributivo puro, in base a cui la pensione sarà commisurata ai contributi accantonati durante l'intera vita lavorativa».

In termini economici quale sarebbe il beneficio?

«Considerando gli oltre 260 miliardi di euro di prestazioni in pagamento si può pensare di risparmiare circa 6 miliardi di euro, che devono andare a riduzione del debito pubblico. Ma c'è anche il capitolo della previdenza complementare».

Che non decolla...

«Bisogna informare di più, in particolare i giovani, per rendere tutti consapevoli che è necessario non solo versare i contributi alla previdenza obbligatoria, ma anche farsi quella complementare. In vent'anni di riforme non abbiamo visto una proposta in materia, e quando ci sono eventi informativi dedicati ai giovani, i politici disertano. Fra vent'anni avremo oltre sette milioni di pensionati a cui sarà impossibile dare integrazioni al minimo: cosa succederà a loro?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Itinerari previdenziali Alberto Brambilla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dal 1° gennaio parte la corsa per mettere a posto i conti col fi sco sui capitali esteri

Voluntary disclosure, niente sconti su imposte e interessi

VALERIO STROPPA

Due anni e nove mesi per mettere a posto i conti con il fisco sui capitali nascosti all'estero. Dal prossimo 1° gennaio fi no al 30 settembre 2016 i contribuenti potranno aderire alla procedura di «voluntary disclosure» che, in coerenza con le linee tracciate dall'Ocse, il governo Letta ha deciso di introdurre. Non si tratta di un condono, né di un nuovo scudo fi scale: le imposte evase sui capitali e sui redditi occultati vanno pagate fi no all'ultimo centesimo, come pure gli interessi. Sulle sanzioni invece sono possibili forti sconti. E, soprattutto, scatterà la copertura penale, almeno con riguardo ai reati di infedele o omessa dichiarazione (in caso di utilizzo di fatture per operazioni inesistenti o altri artifi ci, invece, le pene saranno dimezzate). Le modalità applicative saranno stabilite dall'Agenzia delle entrate, ma gli aspetti fondamentali della procedura troveranno spazio già nella legge di stabilità attualmente in fase di approvazione. Ad occuparsi della gestione delle richieste sarà l'Ucifi, l'uffi cio centrale contro gli illeciti fi scali internazionali delle Entrate, guidato da Antonio Martino. Rimangono comunque diversi temi ancora da chiarire. La disclosure dovrà essere piena e non parziale (come invece poteva essere lo scudo): ciò costringerà gli interessati a ricostruire l'intera vita dei capitali all'estero, recuperando contratti, estratti conto e documentazione per un periodo fi no a dieci anni. Inoltre, in presenza di movimentazioni (per esempio pagamenti estero su estero) la necessità di trasparenza potrebbe fare sì che dovranno essere indicate causali e controparti, con tutte le possibili conseguenze del caso. Allo stesso modo, per gli anni ancora passibili di accertamento, vanno tenuti in considerazione i potenziali rapporti tra il «nuovo» reddito del contribuente e quello della sua eventuale attività d'impresa, anche ai fi ni Iva. Infi ne, non va dimenticata l'ipotesi di deleghe, procure e conti cointestati. Ai sensi di legge anche i soggetti autorizzati a operare su un conto detenuto all'estero in violazione del quadro RW sarebbero passibili delle sanzioni sul monitoraggio fi scale. La voluntary disclosure, quindi, potrebbe sanare la posizione del titolare, ma non quella degli altri delegati (va segnalata peraltro la tendenza dell'Agenzia delle entrate a sanzionare solo le procure attive, cioè non solo esistenti su carta, ma anche effettivamente utilizzate).

Le caratteristiche Chi detiene all'estero capitali in violazione delle norme sul monitoraggio fi scale può fornire spontaneamente all'amministrazione fi nanziaria tutte le informazioni e i documenti relativi, al fi ne di regolarizzare la propria posizione Interessati tutti gli investimenti e tutte le attività fi nanziarie costituite o detenute oltre confi ne, anche indirettamente o per interposta persona Possibilità di attivare la procedura di disclosure entro il 30 settembre 2016 Necessità di ricostruire la cronistoria dei capitali, individuando origine, movimentazione e redditi prodotti Obbligo di pagare integralmente le imposte dovute, con gli interessi maturati Signifi cativa riduzione delle sanzioni tributarie, anche avvalendosi delle penalità ridotte sul quadro RW dalla recente legge Europea 2013, con ulteriore abbassamento al 50% ai sensi dell'articolo 7, comma 4 del dlgs n. 472/1997 Esclusione della punibilità penale per i reati di infedele od omessa di chiarazione (ex artt. 4 e 5 del dlgs n. 74/2000) Riduzione alla metà delle pene previste per i reati di dichiarazione fraudo lenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti e di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifi ci (ex artt. 2 e 3 del dlgs n. 74/2000) Obbligo di pagamento entro 60 giorni delle somme richieste con l'avviso di accertamento emanato dall'Agenzia delle entrate Le modalità di presentazione dell'istanza di disclosure volontaria e di pagamento dei debiti tributari saranno stabilite con provvedimento delle Entrate Previsione di un'apposita disciplina penale per chi in sede di disclosure esibisce atti falsi e/o comunicazione di dati non rispondenti al vero (reclusione da un anno e sei mesi a sei anni)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalla Svizzera a San Marino, centri offshore con le ore contate

Tancredi Cerne

I paradisi fi scali hanno i giorni contati. Dopo le prime mosse incerte del G20 di aprile 2009, l'istituzione del Global Forum ha dato nuova linfa alla lotta al segreto bancario. Complice la sete di nuove entrate determinata dalla crisi fi nanziaria internazionale, i Paesi occidentali hanno deciso di stringere il cerchio attorno ai centri offshore, sostenuti in questo dall'Ocse e dal Moneyval. Risultato, negli ultimi 12 mesi, una dopo l'altra, le principali roccaforti dei conti cifrati sono state costrette a capitolare per scongiurare il rischio di vedersi inserite nelle black list internazionali. Svizzera A metà ottobre il Consiglio federale ha disposto l'entrata in vigore, della revisione parziale della legge sul riciclaggio di denaro consentendo la condivisione delle informazioni fi nanziarie con l'esterno. «La nuova legge conferisce competenze più ampie all'Uffi cio anti riciclaggio per procurarsi informazioni presso gli intermediari fi nanziari e lo autorizza a stipulare autonomamente trattati di cooperazione tecnici con gli omologhi esteri», hanno spiegato da Berna. Contestualmente, l'ambasciatore elvetico all'Ocse, Stefan Flückiger, ha siglato la convenzione sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fi scale che prevede tutte le forme di assistenza reciproca in materia tributaria. San Marino Il 21 novembre San Marino ha apposto la fi rma sulla convenzione Ocse sulla mutua assistenza amministrativa in materia fi scale, aprendo la strada alla condivisione internazionale delle informazioni su presunti evasori con patrimoni nascosti nei caveau delle banche della Rupe. La convenzione prevede tutte le forme di mutua assistenza fra le parti con il fi ne di sviluppare, su basi comuni e nel rispetto dei diritti fondamentali dei contribuenti, una vasta cooperazione amministrativa in materia fi scale che potrà realizzarsi attraverso lo scambio di informazioni su richiesta, lo scambio volontario, i controlli fi scali all'estero, i controlli fi scali simultanei e l'assistenza alla riscossione delle imposte. Liechtenstein In occasione del Global Forum dell'Ocse sulla trasparenza fi scale, anche il Liechtenstein ha detto di sì allo scambio automatico di informazioni in ambito fiscale. Il capo del governo del principato, Adrian Hasler, ha annunciato di voler aprire negoziati bilaterali in particolare con i paesi del G5 - Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna. Secondo il governo di Vaduz, infatti, lo scambio automatico rappresenterà la norma del proprio Paese già a partire dai mesi futuri. Per il Liechtenstein, tuttavia, è importante che sia garantita ai clienti la protezione dei loro dati personali. Per il momento il Principato ha avviato un'amnistia fi scale con effetto a partire dal prossimo anno che garantisce l'immunità penale per chi verserà le tasse pregresse evitando, allo stesso tempo, il pagamento di una multa. Lussemburgo Anche il Lussemburgo si avvia verso la cancellazione del segreto bancario. La conferma è arrivata dal ministro delle fi nanze, Pierre Gramegna nel corso dell'ultima riunione dell'Ecofi n. «A partire dal 2015 applicheremo le nuove regole per lo scambio automatico di informazioni relativamente alla tassazione dei pagamenti degli interessi in seno all'Ue, allineandoci con quanto già fanno i nostri partner comunitari. Tranne uno», ha dichiarato Isole Cayman e Costa Rica Gli Stati Uniti hanno fi rmato un accordo con le isole Cayman e la Costa Rica in base al quale i due Paesi forniranno informazioni sui conti corrente detenuti da cittadini americani. Gli accordi con i due paradisi fi scali rientrano tra le azioni intraprese dagli Stati Uniti per rafforzare il Foreign Account Tax Compliance Act, pronto a entrare in vigore nel luglio 2014. Facta impone alle istituzioni fi nanziarie estere di comunicare all'Internal Revenue Service, l'agenzia delle entrate americana, i dati di conti offshore dal valore di oltre 50 mila dollari. Con questa mossa, gli Stati Uniti portano a 12 il numero di accordi intergovernativi che aiuteranno i paesi partner a rispettare la legge.

Per il quarto trimestre 2013 si prevede un +0,1%. Non accadeva dalla metà del 2011

Scacco alla recessione: il pil chiude l'anno con il segno più

DI GIUSEPPE DI VITTORIO

L'Italia è fuori dalla recessione. Il quarto trimestre del 2013 si chiuderà con un pil pari a +0,1% rispetto al trimestre precedente. Verrà invertita una delle peggiori sequenze negative del prodotto interno lordo della storia economica tricolore. Le conferme sono arrivate ieri con il dato positivo della produzione industriale +0,5% trimestre su trimestre. Siamo stati capaci di inanellare otto trimestri consecutivi di pil negativo (più uno con pil pari a 0). Il decimo non ci sarà. Vanno subito chiarite alcune cose per evitare sollevazioni e obiezioni. Si tratta di un dato modesto ma dall'alto valore simbolico e psicologico. L'Italia non vede la crescita dalla seconda metà del 2011, quasi due anni e mezzo. In seconda battuta per parlare di ripresa economica tecnica devono esserci almeno due trimestri consecutivi di pil positivo. Luca Mezzomo, macro economista di Intesa Sanpaolo, uno degli osservatori più attenti alle dinamiche del ciclo italiano, stima un possibile errore nella stima delle crescita al 90%. Un valore che per gli statistici si avvicina alla quasi certezza. La previsione positiva di Intesa Sanpaolo sarebbe confortata anche dagli uffi ci studi di altre blasonate banche d'affari. Il pil è il dato macroeconomico più importante in assoluto, in media grazie a questa crescita molto modesta è legittimo attendersi che in media i fatturati di studi e piccole medie imprese arresteranno la caduta libera e al contrario già nella parte iniziale del prossimo trimestre potrebbero vedere qualche timido segnale di recupero. Sempre in media studi e piccole medie imprese nel primo trimestre del 2014 dovrebbero vedere una crescita dell'entrate fra l'1 e il 2%. Purtroppo una simile percentuale di crescita non è suffi ciente a smuovere l'occupazione. Il mercato del lavoro, come spiegano gli economisti specializzati sugli scenari macro, è l'ultimo a benefi ciare dell'ascesa della produzione. Imprese e Studi cercano di soddisfare prima la capacità produttiva inutilizzata prima di fare nuove assunzioni. La caduta dell'occupazione dovrebbe arrestarsi o dovrebbe avere una essione più mite. Occorre una crescita su base annua compresa almeno fra l'1,5% e il 2% per abbassare di 1% l'attuale tasso di disoccupazione ora «inchiodato» al 12,50%. Da dove soffia il vento. Le obiezioni al dato positivo con il quale chiuderemo il trimestre in corso tuttavia non sono finite. In molti si chiederanno come è possibile archiviare un trimestre con il segno più con il pesante clima di sfi ducia che si respira nell'economia tricolore? Semplice il vento positivo arriva dall'estero e a beneficiarne è solamente il settore manifatturiero. La bilancia commerciale, la differenza fra esportazioni e importazioni, sta offrendo un contributo positivo al pil doppio rispetto alla media della crescita attesa per il trimestre in corso +0,1%. Nel mese di novembre l'indicatore pmi dei direttori degli acquisti del settore manifatturiero, uno degli algoritmi più sensibili al ciclo economico ha segnato un ulteriore balzo in avanti a 51,4 da 50,7 del mese di ottobre. Cinquanta è considerata dagli economisti una sorta di spartiacque fra la recessione e l'espansione della produzione industriale, una delle componenti fondamentali del pil. Si tratta del valore più alto da circa due anni e mezzo. La crescita del pmi manufatturiero, come detto, va quasi integralmente attribuita agli ordini esteri. Questi ultimi sono risultati ai massimi da marzo del 2011. Così i settori. Le piccole e medie imprese orientate all'export stanno già quindi beneficiando appieno della ripresa. ItaliaOggi è anche in grado di offrire uno spaccato dell'andamento tendenziale dell'economica. In tesa a tutti i settori in tema di ripresa c'è il settore farmaceutico +10%, poi abbiamo le apparecchiature elettriche e il settore alimentare con performance chiaramente a una cifra. Stanno decisamente peggio invece il settore del mobile, penalizzato dal cattivo andamento dell'edilizia e quello della raffi nazione -5%. Così il futuro. A questo punto resta da capire che fare per irrobustire la crescita? La risposta quasi paradossale forse è nulla. Nel senso che siccome, come precisato, la corrente positiva arriva dall'estero le manovre possibili per agganciarla non sono tantissime. La crescita dovrebbe rafforzarsi per via dell'ascesa del prodotto interno lordo nei principali mercati di sbocco dell'Italia: Stati Uniti e Germania. Il primo dovrebbe registrare una performance nel corso del 2014 vicina al 2,6%, mentre il secondo dell'1,4%%. Certamente visto che si tratta di esportazioni una tasso di cambio più mite rispetto a quello attuale ci aiuterebbe ma proprio la Germania da un lato e gli Stati Uniti dall'altro non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vogliono assolutamente vedere un euro più debole. Sempre in tema di politica monetaria la riduzione dei tassi di interesse, a partire dallo spread, si sta espandendo anche se timidamente anche alle imprese grandi e medio piccole. Accanto a una riduzione dei seggi occorre però un aumento del credito, «cosa che avverrà solo con lo sviluppo della domanda interna», ha spiegato Mezzomo. Consumi e investimenti delle imprese non dovrebbero mancare l'appuntamento con il segno positivo già nei prossimi due trimestri. Passando alla politica fi scale invece, il peso del debito cosi ingente non ci consente di fare profi ttevoli manovre di riduzione delle imposte. Conti non in ordine infatti avrebbero ripercussioni immediate sull'aumento dei tassi e quindi sulla crescita. Sicuramente però va evitato qualsiasi inasti mento della pressione fi scale, ma questo è oramai chiaro quasi a tutti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le istruzioni di calcolo per imprese e professionisti. Senza debito l'obbligo non sussiste

Iva, countdown per l'acconto

L'anticipo sull'imposta va versato entro il 27 dicembre
Pagina a cura DI FRANCO RICCA

Anche per l'Iva è arrivato il momento dell'acconto. Entro il 27 dicembre, imprese e professionisti dovranno calcolare e versare l'anticipo sull'imposta dovuta per l'ultimo periodo fi scale del 2013. Non tutti sono però tenuti all'adempimento: per esempio, l'obbligo non sussiste se l'ultimo periodo fi scale 2013 oppure quello del 2012 non evidenzia alcun debito d'imposta. I metodi per la determinazione dell'acconto sono tre, fra i quali il contribuente può scegliere. Il pagamento non va effettuato se l'importo dovuto non raggiunge 103 euro. In caso di omesso o carente versamento, la sanzione è del 30%. La violazione può essere sanata con il ravvedimento operoso, fruendo della riduzione a un decimo o a un ottavo, a seconda del momento della regolarizzazione (art. 13, dlgs n. 472/97). In caso di ritardato versamento non superiore a 15 giorni, la sanzione è invece pari al 2% per ogni giorno di ritardo, anche in questo caso riducibile a un decimo attraverso il ravvedimento spontaneo. Resta ferma la possibilità di ottenere la riduzione della sanzione a un terzo pagando le somme dovute entro trenta giorni dalla comunicazione di irregolarità. Ecco la consueta guida schematica con le principali regole.

GUIDA ALL'ACCONTO IVA 2013 METODI DI CALCOLO Storico Speciale Analitico Previsionale SCADENZA: Modalità di pagamento (3) 27 DICEMBRE 2013 Si versa il 100% dell'imposta risultante a debito dalla liquidazione straordinaria al 20/12/2013 Soggetti esonerati dall'obbligo dell'acconto , riferita al periodo: Si versa l'88% dell'imposta risultante a debito: dalla liquidazione di dicembre 2012 (mensili) • dalla liquidazione del quarto trimestre 2012 (trimestrali speciali) • dal saldo della dich.ne annuale per il 2012 (trimestrali su opzione) • Si versa l'88% di quello che si presume sarà il debito risultante: dalla liquidazione di dicembre 2013 (mensili) • dalla liquidazione del 4° trim. 2013 (trimestr. speciali) • dal saldo della dich.ne annuale per il 2013 (trimestrali su opzione) • (2) (1) (2) Il pagamento non va effettuato se l'importo dell'acconto dovuto è inferiore a 103 euro. L'acconto può essere determinato nella misura più bassa, avvalendosi della modalità più favorevole. Note: (1) Qualora il contribuente nell'anno 2013 abbia variato la frequenza delle liquidazioni periodiche rispetto a quella del 2012, occorre rendere omogenee le basi di raffronto, determinando il dato storico nel seguente modo: contribuente mensile nel 2012, divenuto trimestrale nel 2013: si sommano le risultanze delle liquidazioni degli ultimi tre mesi del 2012; • contribuente trimestrale nel 2012, divenuto mensile nel 2013: si assume un terzo del saldo risultante dalla dichiarazione annuale relativa al 2012 (ai fi ni del calcolo dell'acconto, al saldo fi nale risul• tante dalla dichiarazione relativa al 2012 bisogna aggiungere l'importo versato a titolo di acconto per lo stesso anno). (2) I contribuenti trimestrali su opzione non devono applicare sull'importo dell'acconto la maggiorazione dell'1%. La maggiorazione versata in relazione al saldo dell'anno precedente non concorre alla determinazione della base per il calcolo dell'acconto (ris. n. 157 del 23/12/2004). (3) Nella liquidazione straordinaria, le cui risultanze devono essere trascritte sul registro Iva, occorre includere, oltre alle operazioni attive annotate per il periodo, quelle la cui imposta si è resa esigibile alla data del 20/12, anche se non ancora fatturate a tale data. Relativamente all'Iva ammessa in detrazione, invece, può computarsi solo quella risultante dalle registrazioni effettuate. 1/12-20/12 per i mensili • 1/10-20/12 per i trimestrali • contribuenti mensili che affi dano la contabilità a terzi e si avvalgono della facoltà di effettuare la liquidazione in base ai dati del mese precedente, possono determinare l'acconto nella misura di 2/3 dell'imposta dovuta in base alla liquidazione per il mese di dicembre Ai sensi dell'art. 1, comma 471, legge n. 311/2004, le imprese di cui ai dd.mm. 370 e 366 del 24/10/2000 (pubblica utilità e telecomunicazioni), che nell'anno solare precedente hanno versato oltre 2 milioni di Iva, versano in acconto il 97% di un importo pari alla media dei versamenti trimestrali eseguiti, o che avrebbero dovuto essere eseguiti, per i primi tre trimestri del 2013. Resta ferma la facoltà di avvalersi del metodo analitico, ma non di quelli storico e previsionale. Si veda la circ. n. 54 del 23/12/2005 Come si paga L'acconto si paga con

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

modello F24. I codici tributo sono 6013 per i contribuenti mensili e 6035 per i trimestrali. Compensazione È possibile pagare mediante compensazione. Fino al 31/12/2013 il tetto massimo delle compensazioni è di 516.456,90 per ciascun anno solare (elevato a 1 mln per i subappaltatori edili con almeno l'80% del volume d'affari in «reverse charge»). Rateazione Il pagamento dell'acconto non può essere rateizzato. Principio generale: l'acconto non è dovuto se manca uno dei due parametri di riferimento, ossia il debito 2012 (perché, ad esempio, il contribuente l'anno scorso era a credito) oppure il debito 2013. Ciò premesso, ecco l'elenco delle categorie esonerate: Soggetti che hanno iniziato l'attività nel 2013 a. Soggetti che hanno cessato l'attività nel 2013, entro il 30 novembre (se mensili) ovvero entro il 30 settembre (se trimestrali) b. Soggetti che per l'anno 2012 hanno chiuso senza debito d'imposta la liquidazione di dicembre (se mensili), del 4° trimestre (trimestrali speciali), c. ovvero la dichiarazione annuale (trimestrali su opzione) Imprese agricole minime in regime di esonero ex. art. 34, comma VI (volume d'affari annuo fi no a 7.000 €) d. Contribuenti che si avvalgono del regime dei «minimi» e. Contribuenti che si avvalgono del regime contabile agevolato di cui all'art. 27, comma 3, dl n. 98/2011 f. Imprese esercenti attività di intrattenimento che si avvalgono del regime speciale dell'art. 74, sesto comma g. Imprese esercenti attività di intrattenimento che dal 2013 hanno optato per il regime Iva normale, mentre nel 2012 si erano avvalse del regime h. speciale dell'art. 74, sesto comma Associazioni e società sportive dilettantistiche e associazioni non lucrative in genere, in regime speciale ex legge n. 398/91 i. Società estinte per fusione o incorporazione entro il 30/11/2013 (se mensili) ovvero il 30/9/2013 (se trimestrali) j. Contribuenti che si avvalgono del regime speciale per le nuove iniziative di cui all'art. 13, legge n. 388/2000. L'esonero permane anche nel primo k. anno dopo la fuoriuscita dal regime speciale (ris. n. 157/2004)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti della sentenza della Cassazione: il tempo massimo ha natura ordinatoria

Verifiche fiscali senza termine

Durata eccessiva senza effetti sull'avviso conseguente
Pagina a cura DI ALESSANDRO FELICIONI

Perde un altro pezzo lo Statuto dei diritti del contribuente. La durata eccessiva della verifi ca fi scale (oltre i trenta giorni previsti) non determina alcun effetto sostanziale sull'avviso di accertamento successivo. In tal modo un altro dei diritti sanciti nella legge n. 212 del 2000 viene di fatto svuotato di signifi cato. È la Cassazione, con sentenza n. 26732 del 29 novembre scorso a stabilire il principio in base al quale il tempo massimo previsto per la durata delle verifi che fi scali ha natura ordinatoria e non perentoria con la conseguenza che gli atti compiuti dopo il decorso di tale termine sono pienamente legittimi. La fattispecie prende spunto da un avviso di accertamento ai fini delle imposte dirette emesso dall'Agenzia delle entrate nei confronti di una associazione; il tutto scaturito da un processo verbale di constatazione in tema di recupero a tassazione di costi indeducibili per difetto del requisito di inerenza. La commissione di primo grado accoglieva il ricorso del contribuente fondato, appunto, sull'illegittimità dell'accertamento, scaturito da un processo verbale di constatazione illegittimo per violazione del quinto comma dell'articolo 12 della legge 212/2000, ciò in quanto la guardia di fi nanza si era trattenuta in azienda oltre trenta giorni in mancanza di formale provvedimento di proroga della verifi ca. Peraltro un provvedimento di proroga delle indagini, in realtà c'era ma non era stato comunicato al contribuente. Ciò è risultato suffi ciente alla ctp per dichiarare nullo l'avviso di accertamento a seguito del vizio di legittimità del processo verbale di constatazione. I giudici di seconde cure rincaravano la dose, respingendo l'appello dell'uffi cio nel presupposto che il provvedimento di proroga «non era motivato, non aveva data certa, oltre a non essere stato comunicato alla contribuente». La Cassazione, invece, ribaltava le decisioni di merito ed accoglieva il ricorso dell'amministrazione fi nanziaria che, deduceva falsa applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 12 della legge 212/2000, nel punto della sentenza in cui i giudici della Ctr avevano ritenuto che il permanere dei verifi catori oltre il termine ordinario comportasse l'inutilizzabilità di tutti gli atti compiuti prima e dopo la scadenza del termine. A giudizio della suprema Corte, il termine di permanenza presso la sede del contribuente ha natura meramente ordinatoria «in quanto nessuna disposizione lo dichiara perentorio, o stabilisce la nullità degli atti compiuti dopo il suo decorso, né la nullità di tali atti può ricavarsi dalla "ratio" delle disposizioni in materia potere accertativo fi scale a fronte del disagio arrecato al contribuente dalla più lunga permanenza degli agenti dell'Amministrazione». I giudici di legittimità sottolineano la differenza tra il concetto di «permanenza» e quello di «durata complessiva della verifi ca». Il primo, usato nella norma invocata, è un termine meramente ordinatorio, il cui superamento non pregiudica la legittimità degli atti a essa connessi. Da ciò la conseguenza che il mancato rispetto dei termini previsti dall'articolo 12 dello Statuto del contribuente non può determinare la nullità degli atti successivi, fi nanche l'avviso di accertamento fi nale. La cassazione evidenzia inoltre che, al di là delle questioni di diritto, il legare l'eccessiva permanenza dei verificatori alla nullità dell'avviso di accertamento risulterebbe eccessivo; ciò perché tale impostazione metterebbe sullo stesso piano la legittimazione al potere accertativo dell'ufficio e il semplice disagio arrecato al contribuente dalla più lunga permanenza dei verificatori. Il principio generale consolidato, nel solco del quale si muove la sentenza in questione, secondo il quale i termini di conclusione dell'iter amministrativo «devono, salvo espressa previsione contraria, essere considerati come ordinatori e non perentori». Per la Cassazione, il dettato delle citate norme è applicabile «a tutti i procedimenti, salvo che per essi non sia diversamente disposto o che la norma generale non possa trovare applicazione per incompatibilità».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Ctr Lombardia sulla cessione di immobili esteri

Caparra esentasse

L'imposta di registro è esclusa

Pagina a cura DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Nei contratti preliminari di compravendita di immobili localizzati all'estero, le somme corrisposte a titolo di caparra confi rmatoria non sono soggette all'applicazione dell'imposta di registro proporzionale (aliquota dello 0,50%). Sia il preliminare che l'atto defi nitivo sono soggetti alla sola imposta fi ssa (168 euro). Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 94/18/13 della Ctr Lombardia, depositata in segreteria lo scorso 11 settembre. Il caso riguarda un'impresa meneghina che aveva stipulato con una società di real estate un preliminare per l'acquisto di un immobile sito in Lussemburgo, con caparra confirmatoria per oltre 4 milioni di euro, senza procedere alla registrazione (obbligatoria) del contratto. L'Agenzia delle entrate recuperava l'imposta di registro in misura fi ssa (euro 168) per il preliminare e in misura proporzionale per l'importo della caparra confi rmatoria (soggetta all'aliquota dello 0,5%, ai sensi della nota all'articolo 10 della tariffa, parte prima, allegata al dpr 131/86). Impugnato l'avviso di liquidazione, per ciò riguardava l'imposta proporzionale sulla caparra, il primo grado di giudizio concludeva per il rigetto del ricorso, confermando la bontà dell'operato dell'amministrazione fi nanziaria. Esito che è stato, invece, completamente ribaltato dalla Ctr Lombardia, a cui si rivolgevano i contribuenti con atto di appello. L'imposta pagata sulla caparra confi rmatoria, rilevano i giudici regionali, «è sempre imputata all'imposta principale dovuta per la registrazione del contratto defi nitivo»; ciò per evitare che si verifi chi una doppia imposizione della stesse somme, la prima volta tassate in sede di preliminare e la seconda in sede di acquisto fi nale. In sostanza, dunque, l'imposta pagata sulla caparra viene decurtata dall'imposta di registro pagata sulla compravendita definitiva, all'atto del rogito fi nale. Trattandosi, nel caso di specie, di immobile localizzato all'estero, sul quale l'imposta di registro è dovuta nella misura fi ssa, «se si adottasse la tesi dell'ufficio si verifi cherebbe sempre una duplicazione d'imposta» poiché l'importo sulla caparra versato alla registrazione non sarebbe più recuperabile con l'atto defi nitivo. Sulla scorta di tale ragionamento, la Commissione conclude che per le cessioni d'immobili localizzati all'estero l'applicazione della tassazione di registro nella misura fi ssa rappresenta una "disciplina speciale" che regola l'operazione economica nella sua interezza». Per cui, anche in caso di caparra confi rmatoria, la stessa non è soggetta all'applicazione dell'imposta proporzionale, nella misura dello 0,5% sulle somme pattuite.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Secondo i dati Abi sul plafond Cdp è stato erogato meno di un terzo delle risorse

Finanziamenti pmi, ancora in ballo 7 miliardi di euro

Pagine a cura DI ROBERTO LENZI

Risulta quasi inutilizzato il plafond stanziato dalla Cassa depositi e prestiti per i fi nanziamenti alle pmi. Le risorse disponibili, pari a 10 miliardi di euro, risultano erogate, al 30 giugno 2013, per soli 2,8 miliardi di euro. Considerando che il plafond era già a disposizione da marzo 2012 e la crisi di liquidità lamentata da molte imprese, i numeri sono preoccupanti. Rimangono inutilizzati oltre 7 miliardi di fondi. Resta da capire se il motivo del mancato utilizzo è determinato dalle banche che non erogano comunque i fi nanziamenti o dalle imprese che ormai non fanno investimenti o dall'alto costo del denaro che frena l'accesso al credito. I dati dell'Abi sul plafond. I dati sono stati diffusi dall'Abi che, attraverso il proprio canale internet, ha fatto il punto, relativo al periodo dal 2009 al 2012, sulle quattro successive convenzioni, in base alle quali la Cdp ha messo a disposizione specifi ci plafond fi nanziari utilizzabili dalle banche per la concessione di prestiti a medio-lungo termine in favore delle Pmi, a condizioni economiche vantaggiose. Le prime tre convenzioni, relative al 2009-2010, hanno riguardato un plafond fi nanziario complessivo di 8 miliardi di euro, che è stato interamente utilizzato per il fi nanziamento di oltre 53 mila imprese. L'Abi si è poi soffermata sulla quarta e ultima convenzione, attiva da marzo 2012, con un plafond di 10 miliardi di euro che, al 30 giugno 2013, contava 119 banche aderenti e fi nanziamenti erogati per oltre 2,8 miliardi di euro. I finanziamenti della Cdp. Quello messo in campo dalla Cdp è un fi nanziamento a medio e lungo termine, erogabile in virtù della concessione di fondi da parte di Cdp (Cassa depositi e prestiti spa) alle Banche che ne fanno richiesta. La Cdp utilizza la provvista proveniente dal risparmio postale, rimette quindi in circolo il risparmio delle famiglie. L'operazione si confi gura come un fi nanziamento concesso alle banche, allo scopo di permettere a queste di avere provvista fondi da destinare alla concessione del credito alle piccole e medie imprese (pmi). La fi nalità è quella di sostegno all'economia tramite il fi nanziamento alle pmi. Possibile ottenere mutui chirografari o ipotecari. I fi nanziamenti erogati a valere su fondi Cdp possono essere contrattualizzati sotto forma di mutui chirografari o ipotecari e possono beneficiare di tutti gli interventi di garanzia, pubblici e privati, eventualmente disponibili. In caso di investimenti produttivi gli stessi investimenti possono ottenere anche agevolazioni pubbliche. Il plafond è destinato alle piccole e medie imprese (pmi) operanti in Italia che occupano meno di 250 addetti, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro, come indicato nella Raccomandazione della Commissione europea del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese (2003/361/Ce). Finanziamento a copertura di investimenti o capitale circolante. Il finanziamento può essere fi nalizzato al supporto di iniziative relative ad investimenti da realizzare e/o in corso di realizzazione, oppure può essere volto a fare fronte ad esigenze di incremento del capitale circolante. Nel primo caso sono pertanto ammissibili le spese per acquisto di macchinari impianti ed attrezzature, opere murarie, oneri di urbanizzazione, consulenze tecniche ecc. Per quanto concerne i fi nanziamenti, normalmente chirografari, aventi come fi nalità l'incremento del capitale circolante, alcune banche prevedono che l'impresa si impegni, nel corso del periodo di riferimento di ogni rata semestrale di rimborso, a far af uire alla Banca ussi finanziari in entrata connessi alla riscossione dei crediti (a titolo esemplifi cativo fatture Italia/estero con incasso pre-canalizzato, ricevute, cambiali, incassi Rid/Mav, ussi Pos). Con questa formula l'importo di tali ussi fi nanziari non dovrà essere inferiore al 110% di ogni rata semestrale di rimborso in scadenza. Possibile affi ancare anche agevolazioni pubbliche. I fi nanziamenti con fondi Cdp non rappresentano un aiuto di stato, anche perché i fi nanziamenti sono erogati a condizioni di mercato e sono quindi considerati a tutti gli effetti come finanziamenti privati. Questo permette di abbinare i finanziamenti Cdp ad altre agevolazioni imprese (2003/361/Ce). semestrale di rimborso, a far pubbliche per migliorare pubbliche per migliorare la copertura del piano di investimenti. Per esempio, nel caso di un investimento in un nuovo macchinario, una pmi può richiedere il finanziamento bancario su provvista Cdp, accedendo contemporaneamente alla garanzia pubblica del Fondo centrale di garanzia di cui alla legge

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

662/96 che permette di garantire fino all'80% del fi nanziamento e, in alcuni casi, non prevede il pagamento di commissioni. Ai fi ni di queste valutazioni è molto importante una corretta classificazione di impresa, per ciò che attiene alla dimensione. Sia i fi nanziamenti Cdp che la eventuale garanzia a supporto sono riservati alle piccole e medie imprese, con esclusione delle grandi imprese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ammortamenti, deduzione ok

Possibile la deduzione degli ammortamenti sia per chi affi tta sia per chi riceve l'azienda. La regola fi scale segue gli accordi civilistici e la linea di confi ne è dettata dal rispetto o dalla deroga dell'articolo 2561 del codice civile. Il comma 8 dell'articolo 102 del Tuir stabilisce come regola generale che per le aziende date in affi tto o in usufrutto le quote di ammortamento sono deducibili nella determinazione del reddito dell'affi ttuario o dell'usufruttuario. Ma oltre a ciò permette la deducibilità delle quote di ammortamento per il proprietario nei casi in cui si sia in presenza di deroga convenzionale alle norme dell'articolo dell'articolo 2561 del codice civile, concernenti l'obbligo di conservazione dell'efficienza dei beni ammortizzabili il quale stabilisce che: «L'usufruttuario dell'azienda deve esercitarla sotto la ditta che la contraddistingue. Egli deve gestire l'azienda senza modificarne la destinazione e in modo da conservare l'efficienza dell'organizzazione e degli impianti e le normali dotazioni di scorte. Se non adempie a tale obbligo o cessa arbitrariamente dalla gestione dell'azienda, si applica l'articolo 1015. La differenza tra le consistenze di inventario all'inizio e al termine dell'usufrutto è regolata in danaro, sulla base dei valori correnti al termine dell'usufrutto». In sostanza ai fi ni fi scali si stabilisce che nel caso in cui il contratto di affi tto preveda espressamente la deroga all'articolo 2561 del codice civile (e cioè che l'affi ttuario non ha l'obbligo di restituire i beni aziendali nello stesso stato di effi cienza nel quale si trovavano all'inizio del rapporto contrattuale), è possibile che le quote di ammortamento siano dedotte dal proprietario dell'azienda, qualora questi conservi la qualifi ca di imprenditore. In altri termini, il legislatore fi scale riprende l'impostazione civilistica, operando di fatto un'equiparazione tra deduzione degli ammortamenti in capo all'affi ttuario e rilevazione periodica delle differenze inventariali a carico dell'affittuario stesso. Gli ammortamenti assumono cioè la funzione di quantifi care la diminuzione di valori correnti dei beni affi ttati, che l'affi ttuario sarà tenuto a corrispondere al proprietario al termine del contratto di affi tto. Operativamente, l'affittuario determinerà gli ammortamenti sulla base delle risultanze del libro cespiti del proprietario, fino a giungere eventualmente a un completo azzeramento del valore fiscale residuo del cespite. È prevista cioè una perfetta continuità dei valori sotto il profi lo fi scale, in modo tale che variazioni sotto il profi lo della titolarità dei cespiti (ossia il passaggio da proprietario ad affi ttuario) siano inin uenti rispetto all'ordinario processo di ammortamento già in corso. È inoltre inserita una norma cautelativa dell'interesse erariale: qualora il libro cespiti non sia stato correttamente tenuto dal proprietario, le quote di ammortamento relative al periodo già decorso si considerano in ogni caso già dedotte per il 50% del loro ammontare. Da un punto di vista contabile tale componente deve intendersi quale un accantonamento a un fondo spese future e quindi: • occorre rilevare un accantonamento al fondo ripristino beni in affi tto, con iscrizione del valore alla voce 13 del conto economico; • sorge un fondo per rischi e oneri, da rilevare in stato patrimoniale alla voce B3. Ma in forza del citato art. 102, comma 8 del Tuir capo all'affi ttuario, il costo è determinato facendo riferimento ai coeffi cienti di ammortamento, ma tale scelta vuole solo individuare un parametro certo di calcolo. Nella sostanza ciò che civilisticamente è un accantonamento ai fi ni fi scali indipendentemente dalle scritture contabili diviene in tutto e per tutto un ammortamento recuperandosi in tal modo (grazie a una regola specifi ca) la deducibilità di tale componente negativo. Riepilogando, quindi, si può dire che nel rispetto degli obblighi civilistici il conduttore «deve» in bilancio dar conto degli obblighi di restituzione. In assenza di deroghe e quindi qualora siano a suo carico l'usura e il logorio dei beni deve annualmente accantonare una somma a tali fini. Tale somma è da qualificare come accantonamento. Se ci si fermasse a ciò tale importo risulterebbe non deducibile. Ma grazie alla regola specifi ca introdotta dall'articolo 102 del Tuir si ha la possibilità di mutare in ambito fi scale la natura di tale somma da accantonamento ad ammortamento recuperando in tal modo la deducibilità della stessa, a patto che la sua individuazione e calcolo siano effettuati in base alle regole ordinarie previste per il caso degli ammortamenti.

Esempio ---------- ---------- ---------- ---------- ---------- ----------b) il proprietario rileverà: F.do ammortam. Banca Sopravvenienze passive 1.500 1.000 500 1.000 500 Supponiamo che al termine del contratto di affi tto, la somma che l'affi ttuario deve rendere al proprietario per differenze inventariali (ossia la diminuzione del valore corrente dei beni affi ttati) sia pari a 1.000 e che gli ammortamenti effettuati dall'affi ttuario ammontino invece complessivamente a 1.500. Le scritture contabili saranno le seguenti: a) l'affi ttuario rileverà (con ciò azzerando il saldo del fondo ammortamento): F.do ammortam. beni affi ttati Banca Sopravvenienze attive Naturalmente, nell'ipotesi in cui il fondo di ammortamento fosse inferiore all'indennizzo dovuto dall'affi ttuario, le scritture contabili saranno speculari a quelle sopra riportate: l'affi ttuario rileverà una sopravvenienza passiva ed il proprietario una sopravvenienza attiva.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Inquinamento La temperatura dovrà passare da 20 a 18 gradi

Scattano le targhe alterne Stretta sul riscaldamento

Oggi sciopero dei bus. Domani stop alle dispari Gli orari Blocco più lungo di un'ora rispetto al precedente: dalle 8.30 alle 14 e dalle 15.30 alle 20

Francesco Di Frischia

Nonostante la pioggia di ieri mattina e un leggero miglioramento del meteo, scattano le targhe alterne domani e mercoledì. Scongiurato per ora il blocco totale della circolazione dei mezzi privati, ma molto dipende dal meteo nei prossimi giorni. Il sindaco Ignazio Marino firma l'ordinanza oggi pomeriggio per difendere i polmoni di romani e turisti dallo smog che continua a assediare il cielo della Capitale. Stamattina comunque le Ztl sono disattivate per aiutare chi si sposta con i mezzi privati a affrontare i possibili disagi causati dallo «sciopero bianco» degli autisti dell'Atac, che si riuniscono in assemblea nel pomeriggio, guidati da Micaela Quintavalle, oltre allo sciopero vero, dalle 8.30 alle 12.30, del personale Cotral indetto dai sindacati confederali e dalla Faisa Cisal: a rischio le metropolitane e la linea ferroviaria Roma-Lido. In caso di sospensione del servizio, la circolazione delle linee del metrò A, B e B1 riprenderà, dopo i necessari tempi tecnici di riattivazione, attorno alle 14. In caso di sospensione sulla ferrovia Roma-Lido, il servizio riprenderà attorno alle 13.

Su tutto, però, incombe lo stato di agitazione dei vigili urbani: oggi si riuniscono in assemblea i gruppi centrali dalle 7 alle 10. Da settimane aspettano «risposte concrete» da parte dei vertici del Comune per affrontare i problemi del Corpo della municipale, a cominciare dalla carenza degli organici. Codice della strada alla mano, gli agenti promettono, tra l'altro, di fare scendere dai bus pubblici i viaggiatori in esubero rispetto alla capienza massima consentita e di indossare solo le divise fornite dall'amministrazione comunale. L'Ospol ha proclamato lo sciopero il 29 gennaio, ma il malcontento tra gli agenti cresce e potrebbe causare molti disagi in città.

Per arginare l'inquinamento i vertici del Campidoglio hanno deciso anche di ridurre di due gradi la temperatura negli impianti di riscaldamento condominiali (da 20 a 18 gradi): così si spera di produrre dalla combustione meno sostanze nocive e di riuscire ad abbassare i livelli di polveri sottili e delle altre sostanze che danneggiano la nostra salute. Che l'aria di molte metropoli sia pericolosa, del resto, lo denuncia lo stesso commissario europeo per l'Ambiente, Janez Potocnik, secondo il quale l'inquinamento dell'aria è il killer ambientale numero uno nell'Ue, con oltre 400 mila morti premature nel 2010. Una cifra che oltre dieci volte quella delle vittime degli incidenti stradali. Per questi motivi Potocnik proporrà nuove regole sulla qualità dell'aria il prossimo 18 gennaio. Regole che poi dovranno essere recepite dal governo italiano e applicate anche nella Capitale.

Intanto domani il blocco della circolazione vale per i mezzi con l'utimo numero di targa dispari. Diverso, però, è l'orario di stop rispetto all'ultimo giorno di targhe alterne: i veicoli dovranno fermarsi domani dalle 8.30 alle 14 e dalle 15.30 alle 20 (il 10 e l'11 dicembre, invece, il blocco era dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30). Inoltre prosegue nella «fascia Verde» dalle ore 7.30 alle ore 20.30 il divieto di circolazione per i mezzi più inquinanti, cioè le auto euro «0» e «1» (per i dettagli www.comune.roma.it). Semaforo verde, invece, per i mezzi «euro 5», «euro 6», quelli ibridi, a metano, gpl, elettrici e i mezzi con permesso per disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

Mila I morti prematuri per smog nel 2010 nell'Ue cioè 10 volte i morti per incidenti stradali

50

Microgrammi Il limite massimo per metro cubo delle polveri sottili (Pm10) per legge nell'aria

6

Centraline Gli impianti a Roma che il 14 dicembre hanno superato il limite di Pm10

Foto: Mobilità I controlli in strada della Polizia Municipale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'iniziativa

Bus, idea di Marino: in aprile biglietti acquistati via smartphone

LORENZO D'ALBERGO

SFIORARE lo schermo dello smartphone e acquistare in pochi secondi un biglietto valido per autobus, trame metropolitane. La rivoluzione tecnologica dei titoli di viaggio dell'Atac continua a essere in cima alla lista del sindaco Ignazio Marino. E ieri, il primo cittadino ha fissato la deadline.

Il progetto dovrà vedere la luce entro il 18 aprile, in tempo per una settimana di appuntamenti cruciali: la prima Via Crucis di Papa Francesco, le feste pasquali, il Natale di Roma e la santificazione di due pontefici, Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII.

LA CAPITALE, come auspica il sindaco, deve essere pronta a mostrare il proprio lato 2.0 ai turisti che con tutta probabilità, complice l'arrivo della bella stagione, invaderanno il centro di Roma e la zona del Vaticano nella seconda metà di aprile. «Nell'incontro che ho avuto quest'oggi (ieri, ndr) con l'assessore ai Trasporti Guido Improta - ha spiegato Ignazio Marino a margine di una cerimonia nel centro sociale anziani Pullino alla Garbatella - ci siamo concentrati su strumenti che consentano già dalle prossime settimane di rinnovare tessere mensili e annuali in rete».

La riunione è poi virata su temi hi-tech: l'implementazione del servizio Gsm nella linea B della metro, in modo da permettere ai passeggeri di navigare con il telefonino lungo l'intera tratta, e la possibilità di acquistare biglietti tramite lo smartphone. Atac è già al lavoro sul progetto. Una squadra della municipalizzata dei trasporti si sta occupando di portare a termine un primo studio di fattibilità, per poi dedicarsi alla programmazione di un sistema che consenta a cittadini e turisti transazioni veloci e facili. L'ostacolo più importante, almeno durante le fasi di gestazione dell'applicazione, potrebbe essere quello della compatibilità del nuovo e-ticket coni tornelli della metropolitana.

Un problema che comunque non dovrebbe ostacolare il debutto del progetto entro la data fissata dal sindaco, che punta forte sul biglietto elettronico. Non è la prima volta, infatti, che il primo cittadino ne annuncia l'arrivo: «Dal 2014 - aveva promesso Ignazio Marino nel corso di un convegno sul turismo congressuale a inizio dicembre - i biglietti si acquisteranno con il nostro cellulare, con i telefonini di chiunque visiterà la nostra città».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

CRONACA DI ROMA

No al rimpasto, via al bilancio 2014

Marino incontra gli assessori. La Morgante per ora resta al suo posto La bozza della nuova manovra economica pronta già oggi INFO

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Tempi Più elastici quelli per il bilancio 2014 che per questo sarà oggetto di confronto partecipativo con i consiglieri comunali e i municipi Era atteso quasi come un derby l'incontro previsto per ieri tra il sindaco Marino e i duellanti assessori al Bilancio e alla Mobilità, Daniela Morgante e Guido Improta. Gli incontri, vis a vis, ci sono stati e non solo con i due protagonisti di uno scontro finito a mezzo stampa. Il risultato, pur rimanendo aperto, conta al momento un vincitore: il primo cittadino. Incurante del grado di insopportabilità raggiunto tra due dei più importanti assessori della giunta di Roma Capitale, ma soprattutto delle pressioni di Pd e Sel per mandare a casa soprattutto la responsabile dei conti capitolini, Marino ha ribadito che «la squadra non cambia». A conferma di questo, ieri ha incontrato oltre alla Morgante e Improta, in momenti separati, anche le assessore alla Cultura Flavia Barca, all'Ambiente Estella Marino e il suo vice Nieri. A darne notizia è stato lo stesso sindaco. Un messaggio politico i m p o r t a n t e in un momento in cui molti, se non tutti, in Aula Giulio Cesare aspettano l'avvio delle trattative per il rimpasto di giunta. «È stata una giornata di lavoro come le altre - ha detto poi il sindaco - ho icontrato i miei collaboratori principali che sono gli assessori. Ho visto l'assessore Morgante, abbiamo parlato del bilancio 2014, del lavoro fatto fino ad adesso. Domani (oggi) mi porterà una prima bozza del bilancio e inizieremo insieme a lavorare ed esaminarlo. Per quanto riguarda il colloquio con l'assessore Improta, ci siamo concentrati sopratutto sugli obiettivi di miglioramento tecnologico e di funzionalità del trasporto pubblico locale. Ho visto anche il vicesindaco Nieri sulla questione del personale e del riavvio del concorso per la polizia locale. Ho incontrato Flavia Barca per le decisioni riguardanti il Teatro dell'Opera. Ho incontrato Estella Marino per le decisioni che dovremo prendere per la dir i g e n z a dell'Ama. Insomma, la squadra che vince non si cambia: questa è una squadra di persone competenti, capaci e che hanno davvero a cuore il bene dei romani». A buon intenditor poche parole insomma. Del resto ci sono priorità politichee amministrative che in questa "pausa" natalizia superano persino quelle del rimpasto. A partire dall'Ama. La municipalizzata infatti ha un consiglio di amministrazione dimissionario da oltre un mese. L'Assemblea dei soci indetta per il 3 dicembre è stata infatti rinviata al 9 gennaio. Un tassello strategico da riempire e sul quale ora si sono concentrate le attenzioni politiche, non solo della maggioranza. Sembra infatti prendere piede lo schema Atac, ovvero lasciare la presidenza in quota opposizione, in questo caso Benvenuti, e mandare invece a casa gli altri membri del Cda, anche quelli che quasi con gesto "eroico" hanno rimesso il mandato e che oggi invece rischiano di ritrovarsi alla porta. Da soli.

Foto: La squadra In barba a Pd e Sel il sindaco ha ribadito che non si cambia

Foto: Ama Sul tavolo il nuovo Cda Prende corpo l'ipotesi di tenere Benvenuti

Foto: Antipodi Nella prima foto di giunta del primo luglio la Morgante e Improta hanno subito preso le distanze, la prima tutta a destra, il secondo tutto a sinistra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CRONACA DI ROMA

No al rimpasto, via al bilancio 2014

Marino incontra gli assessori. La Morgante per ora resta al suo posto La bozza della nuova manovra economica pronta già oggi

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Era atteso quasi come un derby l'incontro previsto per ieri tra il sindaco Marino e i duellanti assessori al Bilancio e alla Mobilità, Daniela Morgante e Guido Improta. Gli incontri, vis a vis, ci sono stati e non solo con i due protagonisti di uno scontro finito a mezzo stampa. Il risultato, pur rimanendo aperto, conta al momento un vincitore: il primo cittadino. Incurante del grado di insopportabilità raggiunto tra due dei più importanti assessori della giunta di Roma Capitale, ma soprattutto delle pressioni di Pd e Sel per mandare a casa soprattutto la responsabile dei conti capitolini, Marino ha ribadito che «la squadra non cambia». A conferma di questo, ieri ha incontrato oltre alla Morgante e Improta, in momenti separati, anche le assessore alla Cultura Flavia Barca, all'Ambiente Estella Marino e il suo vice Nieri. A darne notizia è stato lo stesso sindaco. Un messaggio politico importante in un momento in cui molti, se non tutti, in Aula Giulio Cesare aspettano l'avvio delle trattative per il rimpasto di giunta. «È stata una giornata di lavoro come le altre - ha detto poi il sindaco - ho icontrato i miei collaboratori principali che sono gli assessori. Ho visto l'assessore Morgante, abbiamo parlato del bilancio 2014, del lavoro fatto fino ad adesso. Domani (oggi) mi porterà una prima bozza del bilancio e inizieremo insieme a lavorare ed esaminarlo. Per quanto riguarda il colloquio con l'assessore Improta, ci siamo concentrati sopratutto sugli obiettivi di miglioramento tecnologico e di funzionalità del trasporto pubblico locale. Ho visto anche il vicesindaco Nieri sulla questione del personale e del riavvio del concorso per la polizia locale. Ho incontrato Flavia Barca per le decisioni riguardanti il Teatro dell'Opera. Ho incontrato Estella Marino per le decisioni che dovremo prendere per la dirigenza dell'Ama. Insomma, la squadra che vince non si cambia: questa è una squadra di persone competenti, capaci e che hanno davvero a cuore il bene dei romani». A buon intenditor poche parole insomma. Del resto ci sono priorità politichee amministrative che in questa "pausa" natalizia superano persino quelle del rimpasto. A partire dall'Ama. La municipalizzata infatti ha un consiglio di amministrazione dimissionario da oltre un mese. L'Assemblea dei soci indetta per il 3 dicembre è stata infatti rinviata al 9 gennaio. Un tassello strategico da riempire e sul quale ora si sono concentrate le attenzioni politiche, non solo della maggioranza. Sembra infatti prendere piede lo schema Atac, ovvero lasciare la presidenza in quota opposizione, in questo caso Benvenuti, e mandare invece a casa gli altri membri del Cda, anche quelli che quasi con gesto "eroico" hanno rimesso il mandato e che oggi invece rischiano di ritrovarsi alla porta. Da soli.

INFO Tempi Più elastici quelli per il bilancio 2014 che per questo sarà oggetto di confronto partecipativo con i consiglieri comunali e i municipi

Foto: La squadra In barba a Pd e Sel il sindaco ha ribadito che non si cambia

Foto: Ama Sul tavolo il nuovo Cda Prende corpo l'ipotesi di tenere Benvenuti

Foto: Antipodi Nella prima foto di giunta del primo luglio la Morgante e Improta hanno subito preso le distanze, la prima tutta a destra, il secondo tutto a sinistra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[IL CASO]

La Serravalle può diventare il nuovo target

LA SOCIETÀ DI TORTONA È L'UNICO PRIVATO PRESENTE NELL'AZIONARIATO. MA IL QUADRO LEGISLATIVO NON È CHIARO E LA PROVINCIA, A CUI L'IMPRESA FA CAPO, ORA VUOLE L'IPO. I CONTI PEGGIORANO PER MANCANZA DI INVESTIMENTI
(a.bon.)

La Milano Serravalle potrebbe diventare una delle prossime prede di Gavio, se si chiarirà il quadro legislativo e regolamentare, che è in movimento, e si adotterà un business plan credibile. Di certo la società di Tortona è l'unico privato presente nella compagine societaria con il 13,6 per cento. Il 52,9 per cento fa capo alla Asam, la holding della Provincia di Milano, mentre il 18,6 è del Comune di Milano. Poiché è molto probabile che la partecipazione passerà sotto il diretto controllo della Regione Lombardia, al fine di accelerare le opere che entrano nella realizzazione e gestione dell'Expo 2015, bisognerà vedere quali decisioni concrete saranno adottate successivamente. Nei giorni scorsi la provincia di Milano ha annunciato di voler giocare l'ultima carta, dopo il fallimento di ben tre aste per la cessione della quota di controllo della Milano Serravalle, di cui una nei giorni scorsi: la quotazione in Borsa. L'idea della provincia è di avviare l'operazione in tempi molto ristretti, visto che la Asam ha sforato i covenant sui prestiti. Ma su tutto aleggia l'incertezza su chi deterrà il pacchetto di maggioranza. In ogni caso la situazione dei conti della Milano Serravalle è molto deteriorata. Il margine operativo lordo è passato da 101 milioni del 2011 ai 91 del 2012, un livello più basso di quello del 2004. La discesa ha una doppia spiegazione: da una parte l'aumento dei dipendenti, passati da 633 del 2001 a 703 del 2012, mentre altre società di questo tipo hanno beneficiato dell'informatizzazione riducendo il personale; dall'altra i ricavi - per una stagnazione degli investimenti che ha portato con sé l'impossibilità di aumenti tariffari - sono caduti dai 193 del 2011 ai 186 milioni di euro del 2012. La posizione finanziaria netta è passata dai meno 30 del 2005 ai meno 229 milioni del 2012.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Expo 2015 farà il test di sostenibilità Obiettivo calcolare e ridurre i gas serra

POOL DI ESPERTI AL LAVORO SULL'HAPPENING DI MILANO. LO SCOPO FINALE È QUELLO DI FARNE UN MODELLO ELABORANDO UN METODO PER MISURARE L'IMPRONTA DI CARBONIO DI MEGA EVENTI COME LE OLIMPIADI

Antonio Cianciullo

Roma L'espressione «grandi eventi» è stata a lungo associata all'impatto ambientale, e talvolta giudiziario, di infrastrutture che hanno esaurito la loro efficienza nel drenaggio dei fondi pubblici. Eppure la logica potrebbe essere ribaltata: proprio la straordinarietà del momento da celebrare potrebbe essere l'occasione per affinare meccanismi di sostenibilità che poi potrebbero essere applicati alla normale amministrazione produttiva, un po' come le esplorazioni spaziali sono state il laboratorio per testare materiali e fonti energetiche innovative. E' la scommessa su cui punta la collaborazione tra ministero dell'Ambiente, Politecnico di Milano, Expo 2015 e Comitato Olimpico Rio 2016: rendere ambientalmente sostenibile l'esposizione di Milano per farne un modello elaborando una metodologia di calcolo dell'impronta di carbonio dei grandi eventi esportabile in ambito internazionale, in particolar modo per le Olimpiadi del 2016. Non si parte da zero: il percorso era iniziato con il protocollo d'intesa sull' International Center Food and Environment Security firmato il 21 febbraio scorso da ministero dell'Ambiente ed Expo 2015: l'intesa prevede l'elaborazione delle metodologie per il calcolo dell'impronta di carbonio (l'impatto in termini di gas serra prodotti) e l'individuazione delle misure di compensazione delle emissioni prodotte da Expo 2015, in collaborazione con il Politecnico di Milano. Inoltre il ministero dell'Ambiente ha messo a disposizione del progetto anche il know-how costruito con il Programma nazionale per la valutazione dell'impronta ambientale a cui partecipano più di 200 aziende italiane (da Coop a Illy, da Eataly a Intesa San Paolo). Ma il compito resta impegnativo: si tratta di realizzare una serie di strutture in grado di ospitare 20 milioni di visitatori in 6 mesi. «Dobbiamo imparare dagli errori del passato sviluppando una maggiore capacità di ascolto delle esigenze di chi abita nei luoghi interessati dagli eventi», afferma Tania Braga, direttore per la sostenibilità del Comitato Olimpico Rio 2016. «Le soluzioni non possono essere riprodotte con lo stampino: devono adattarsi di volta in volta a situazioni che non sono ripetibili. Ma nello stesso tempo si può costruire una metodologia che permetta di offrire le necessarie garanzie in tutti i campi: dalla responsabilità sociale alla gestione dei rifiuti. I grandi eventi costituiscono un potente microfono per la comunicazione che va usato al meglio». Il percorso verso la definizione di una metodologia per l'abbattimento dell'impatto ambientale della manifestazione - come spiega Gloria Zavatta, responsabile per la sostenibilità di Expo 2015 - è già iniziato con la definizione di criteri green per la progettazione dell'evento, per la quota di acquisti prevista dalle norme finora poco rispettate sul green public procurement , per la creazione di una smart grid elettrica. E' una strategia che sta già dando i primi frutti nell'azione di stimolo dei comparti interessati. Verso lo standard Leed (il più forte marchio green nell'edilizia a livello mondiale, adottato anche da Expo) in Italia si stanno già indirizzando appalti per 4,5 miliardi di euro. E importanti colossi del settore si sono schierati per rispondere alla crisi del mercato aumentando il valore degli immobili con una ristrutturazione ecologica: da Rebuilding network (una rete di imprese che comprende Riello, Saint Gobain, Harley&Dikkinson, Schneider Electric, Aguzzini) a Beni Stabili, da Gabetti a Bnp Paribas. Inoltre, in sintonia con la progettazione verde dell'Expo si stanno muovendo altri protagonisti della scommessa legata alla nuova stagione di sostenibilità. «A Milano l'Expo si propone come vetrina della capacità dell'Italia di essere un punto di riferimento globale per il cibo sostenibile e più in generale per un modo di vivere armonico», spiega Andrea Segré, il fondatore di Last Minute Market nominato dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando coordinatore della lotta contro gli sprechi alimentari. «A Bologna abbiamo progettato la trasformazione di un territorio vasto, 80 ettari, per farne una cittadella duratura della sostenibilità in modo da raccogliere il testimone di Expo e creare una staffetta ideale». La nuova struttura (Fico, Fabbrica

italiana contadina) sarà un mix di pubblico (per la disponibilità di spazi del Centro agroalimentare che dispone del tetto fotovoltaico più grande d'Italia) e privato (sono già stati raccolti oltre 40 milioni di euro e si punta ad arrivare a 100): un assieme che offrirà un esempio di circuito completo della produzione green: dalla lavorazione del prodotto negli spazi agricoli che si stanno liberando fino al trasporto con sistemi a basso impatto ambientale. Un'altra eredità attiva dell'esposizione 2015 resterà a Milano: il Centro internazionale per la sicurezza alimentare e ambientale. Ma l'elemento chiave per valutare il successo della proposta resta la capacità del modello Expo di diventare in modo più vasto un attrattore di green economy per la progettazione e gestione di strutture edilizie a bassa intensità di carbonio, per i materiali di costruzione, per i sistemi energetici, per il recupero e riuso dei materiali in caso di smantellamento degli edifici a fine evento. «Questa linea di lavoro», spiega Corrado Clini, che a inizio 2013, come ministro dell'Ambiente, aveva firmato gli accordi con Expo, «è in grado di generare effetti positivi su molti settori produttivi: l'edilizia innovativa; le tecnologie per la generazione distribuita di elettricità, calore e freddo; il riuso di materia; le produzioni agricole di qualità, a bassa intensità di consumi di acqua, energia e suolo. L'Italia ha le competenze e le risorse tecnologiche per assumere un ruolo di leadership su queste tematiche, decisive per lo sviluppo sostenibile delle economie emergenti e dei paesi più poveri con prospettive interessanti anche sotto il profilo economico: basti pensare che secondo l'Agenzia internazionale dell'energia entro il 2030 sono necessari investimenti di almeno 36 miliardi di euro l'anno per assicurare l'accesso all'energia dei paesi più poveri».

Foto: Il percorso per rendere green Expo 2015 è cominciato con la definizione dei criteri per la progettazione dell'evento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il vento della burocrazia soffia contro il business degli impianti mini eolici

SONO UN BUON INVESTIMENTO CHE SI RIPAGA IN POCHI ANNI, POSSONO GODERE DI INCENTIVI EPPURE UNA SERIE DI OSTACOLI LI CONFINA IN UNA NICCHIA. LE AZIENDE AGRICOLE PRIMO OBIETTIVO DELLA FILIERA MA LA DETASSAZIONE NON SCATTA E COSÌ IL MERCATO FRENA

Vito de Ceglia

Milano Installare un impianto di mini eolico può essere un buon investimento che si ripaga in pochi anni. Gli incentivi per farlo ci sono, durano almeno 20 anni e dal 2014 saranno addirittura più convenienti. Non solo, le tariffe incentivanti sono onnicomprensive: in sostanza, si può vendere tutta l'energia che un impianto produce. Eppure questa tecnologia in Italia non riesce a decollare, frenata da una serie di ostacoli che la confinano a un mercato di nicchia nei confronti di rinnovabili più affermate come fotovoltaico ed eolico di grande taglia. Come se non bastasse anche sui numeri del settore regna una grande confusione. Emblematico, in questo senso, il caso del Gse che non è purtroppo oggi in grado di fornire percentuali precise sulle dinamiche del fenomeno "mini eolico", perché non tiene conto degli impianti installati che ancora non hanno avuto accesso agli incentivi. Un deficit di informazione che non permette quindi di avere un quadro delineato del comparto. «È vero, nel nostro Paese c'è una scarsa conoscenza e informazione su questa tecnologia, mentre nei paesi anglosassoni già da diversi anni il mini eolico è molto diffuso», spiega Grazia Ramponi, responsabile marketing di Tozzi Nord, società che vanta una posizione d'avanguardia in questo segmento di mercato e che appartiene al gruppo Tozzi, uno dei più importanti operatori italiani dell'industria delle rinnovabili, avendo installato impianti eolici di grossa taglia per una potenza complessiva di oltre 387 Mw. Al momento, fa notare Ramponi, per un impianto da 60 Kw chiavi in mano si spendono tra i 280mila ai 300mila euro. I tempi di realizzazione sono di 30-60 giorni (l'iter autorizzativo completo può durare 4-6 mesi). Le condizioni normative sono vantaggiose: per gli impianti da 20 a 60 Kw le tariffe dal 2014 saranno di 0,263 Kw/h prodotti (per quelli al di sotto dei 20 Kw saranno invece di 0,285 Kw/h prodotti). I tempi di rientro dell'investimento si possono prevedere dai 5 ai 6 anni. Per ultimo: su questa tempistica pesa non solo il fattore dei costi, ma anche quello della ventosità. In sintesi, Ramponi stima che, per avere un ritorno positivo, servono almeno 20002500 ore equivalenti l'anno. Sulla carta ci sono pertanto tutte le condizioni affinché il mercato del mini eolico decolli definitivamente. Tozzi Nord ci crede, e per questo motivo fino ad oggi ha investito circa 12 milioni di euro in ricerca e innovazione esclusivamente per lo sviluppo delle turbine eoliche di piccola taglia. L'ultima tecnologia lanciata sul mercato a novembre è stata la turbina da 60 KW (Victory 24-60). «L'azienda ha installato la prima macchina ad Ascoli Satriano, in provincia di Foggia, per poter dimostrare la sua reale capacità performante - spiega Ramponi - Questa turbina assicura elevate producibilità a partire da condizioni di bassa ventosità grazie alle sue caratteristiche aerodinamiche e da un rotore di 24 metri di diametro, il più ampio riscontrabile fra tutti i modelli di aerogeneratori della stessa potenza attualmente in commercio e installati». Al momento, Tozzi Nord ha sottoscritto 5 contratti: 1 con un'azienda agricola e 4 con investitori finanziari. La "Victory" arriva dopo la turbina da 10 KW, "TN535", che si è già consolidata sul mercato: fino ad oggi, ne sono state installate 90 in Italia e 20 tra UK e Germania. «Queste macchine sono le uniche italiane ad avere un curva di potenza certificata da enti accreditati secondo lo standard internazionale IEC61400-2. Per intenderci: quello utilizzato in tutti i mercati top del settore, vedi UK", sottolinea Ramponi. Che annuncia: «Nel 2014, sia con le turbine da 20 KW sia con quelle da 60 KW, pensiamo di incrementare ulteriormente il fatturato che quest'anno, con le sole turbine di piccola taglia, è stato di 4 milioni di euro. Quattro volte superiore al giro di affari registrato nel 2012». Se i numeri di Tozzi Nord sono positivi, il mercato italiano del mini eolico resta comunque troppo frammentato. A partire dal problema mai risolto delle certificazioni. In sostanza, regna una sorta di anarchia nel settore: perché ad oggi non esiste in Italia una certificazione universale, alla stregua del Regno Unito, in grado di verificare il livello qualitativo di una turbina. E questo rappresenta di fatto un limite che disincentiva chi vuole investire in questa

tecnologia. Nel contempo, rappresenta un freno per le banche a finanziare un impianto di mini eolico, anche perché chi finanzia un progetto oggi non si accontenta di un'analisi anemometrica approfondita che duri uno o due anni. Il problema è che suddette certificazioni sono molto onerose e non tutti i piccoli e medi produttori riescono a coprire le spese. Stiamo parlando di cifre che si aggirano intorno a 200mila euro che possono lievitare addirittura fino a 500mila euro ad opera conclusa. Ultimo aspetto da considerare è quello relativo all'"investitore tipo" del mini eolico. E qui sorge un altro problema: perché questa tecnologia, come tutti gli operatori del settore confermano, si rivolge in primis all'azienda agricola. Però, per legge, un'impresa di quel tipo è esente dalla tassazione ordinaria se produce energia da fotovoltaico o da fonti forestali. Ma non se la stessa energia è prodotta dal mini eolico. L'obiettivo dell'intera filiera è di cercare di far estendere questa politica di detassazione. Si stima che, con questa esenzione, si ridurrebbero di circa un anno - un anno e mezzo i tempi di rientro dell'investimento.

Foto: Dal 2014 si potrà vendere tutta l'energia che si produce con gli impianti mini eolici. E si può sempre contare sugli incentivi

Foto: Qui sopra Grazia Ramponi , responsabile marketing e commerciale Tozzi Nord; sopra, l'aerogeneratore Tozzi Nord da 60 kw installato ad Ascoli Satriano (FG)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervento

Alitalia ci riprova con Sarmi Ma se chiudesse non sarebbe la fine

Gianfilippo CUNEO

I n Italia è difficile e impopolare prendere atto che le imprese possono morire, per colpa propria o anche per sopraggiunta impossibilità di essere competitive; così ci si illude che cambiando qualcosa si possano resuscitare imprese morte e in tal senso vanno le proposte salvifiche per Alitalia, Piombino, Alcoa ecc. Per Alitalia il governo e Banca Intesa hanno anche organizzato una nuova cordata composta in parte da alcuni fra gli sfortunati investitori della volta scorsa e in parte da due nuovi soggetti, Poste e Percassi, che evidentemente hanno qualcosa da guadagnare nel partecipare (e sperano di non avere tutto da perdere come nel caso precedente).

La morte di un'azienda in molti casi è un elemento indirettamente positivo, perché apre spazi per concorrenti più vigorosi e che potranno offrire prodotti o servizi con costi minori. In qualche raro caso ci possono esser svantaggi per il Paese, se si perdono le sedi decisionali che privilegiano gli investimenti nel Paese stesso. Attualmente in Italia è più grave la morte di aziende che fanno elettrodomestici che non dell'Alitalia, perché nel secondo caso piloti e hostess continueranno a volare con altre compagnie, mentre nell'elettrodomestico scompaiono produzione e indotto e non c'è modo di riutilizzare i lavoratori.

Alitalia è un'azienda che da decine di anni non riesce a chiudere un bilancio in attivo, ha bruciato capitali per miliardi. Altre linee aeree europee e americane sono fallite, alcune più di una volta, e i casi di risurrezione sono rari. A resuscitare l'Alitalia ci ha provato Roberto Colaninno, un imprenditore con un ottimo track record, e se non c'è riuscito lui chi mai potrebbe riuscirci? Anche a imprenditori bravi capita di sbagliare la strategia o il management, ma per riprovarci occorrerebbe un imprenditore ed un management ancor più bravo e ovviamente capitali.

Questa volta l'imprenditore di riferimento è l'ingegnere Massimo Sarmi delle Poste, ma nessuno osi dire che c'è dietro un aiuto di Stato.

Quando si vuole a tutti i costi far finta che si possa resuscitare un'azienda morta si usano soldi prevalentemente pubblici e si inventano strategie non verificate dall'esperienza, anche se normalmente avallate da prestigiosi consulenti.

Nel caso dell'Alitalia si ignora che il business dei collegamenti punto a punto è in crescita ed è dominato da operatori low cost; quello invece basato su hub europei cresce poco e comunque è appannaggio dei vettori del Nordest Europa che hanno la prevalenza di voli e passeggeri verso il Nordamerica; in anni recenti sono cresciuti vettori mediorientali e asiatici che hanno anch'essi vantaggi logistici e risorse finanziarie a volontà.

Poiché oggi si è dimostrato impossibile vendere l'Alitalia, almeno con l'attuale fardello di debiti, si è ricorso a una nuova cordata di soggetti eterogenei, ma che non possono dire di no, il tutto condito con la solita favola della strategicità della compagnia, che quindi giustifica gli aiuti di Stato e l'ennesima tornata di soldi buttati.

Il fatto è che a Roma vengono più turisti con Ryanair che con Alitalia e che i passeggeri del Nord Italia preferiscono partire dall'aeroporto a loro più vicino per andare a Londra o Francoforte e prendere un volo intercontinentale piuttosto che partire da Roma. Se Alitalia chiudesse definitivamente, come hanno fatto Swissair e Sabena, il suo posto sarebbe preso da vettori di altri Paesi e nessun passeggero italiano o turista estero ne sarebbe svantaggiato; in parte anche l'indotto romano sarebbe riutilizzato dai nuovi operatori.

L'agonia dell'Alitalia ricalca il film dell'aprile 2008 e versioni precedenti; speriamo che questa volta il ci sia un rapido accordo con una compagnia estera che faccia finta di preservare il brand e l'hub romano e salvi anche i crediti delle banche e gli ultimi aumenti di capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Ultimi dati Infocamere sulle società iscritte. Il settore più gettonato è l'informatica

Start up, Lombardia al top

Crescono le imprese innovative: sono 1.415 in Italia
DI CINZIA DE STEFANIS

Le start up guadagnano sempre più terreno. Al 9 dicembre sono oltre 1.415 le start up innovative iscritte nella sezione speciale del registro imprese. Al primo posto dal punto di vista geografi co abbiamo la Lombardia con 288 imprese innovative iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese, segue l'Emilia-Romagna con156 iniziative imprenditoriali innovative, il Lazio con 141 realtà, il Veneto con 124 start up, e infi ne a completare il podio c'è il Piemonte con 116 realtà. Questo è quanto emerge dalla lettura effettuata da InfoCamere e aggiornata al 9 dicembre 2013. Il Sud continua ad essere indietro con le 65 start up della Campania, le 61 della Puglia, le 38 di Sicilia e le 37 della Sardegna e appena 15 della Calabria. In termini assoluti, il settore che attrae maggiormente gli «start upper» continua ad essere quello legato alla produzione software e della consulenza informatica, subito seguito da quello della ricerca e sviluppo. La stragrande maggioranza delle realtà innovative ha un valore della produzione compreso nella fascia 0-1 milione di euro e ha meno di 4 addetti. Ricordiamo che l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese è un adempimento fondamentale, in quanto l'articolo 25, commi 8 e 9 , della legge 17 dicembre 2012 n. 221 (di conversione al dl 18 ottobre 2012 n. 179 cd. decreto sviluppo bis) lo pone come condizione per ottenere tutte le agevolazioni comprese quelle fi scali. Le start up innovative non sono un nuova tipologia societaria ma è una qualifi cazione attribuita alle società di capitali (anche cooperative) di nuova costituzione (o costituite da 48 mesi al massimo) a cui è connesso un regime normativo agevolato sia sotto il profi lo fi scale che giuslavoristico. La disciplina delle start up innovative è contenuta nella legge del 17 dicembre 2012 n. 221 di conversione al decreto legge del 18 ottobre 2012 n. 179 ed è entrata in vigore il 19 dicembre 2012. La normativa è stata successivamente modifi cata dal decreto legge n. 76/2013 in vigore dal 28 giugno 2013. Per iscrivere la società alla sezione speciale delle start up innovative deve essere inoltrata un'apposita domanda in forma telematica tramite una Comunicazione unica al registro delle imprese. Alla domanda dovrà essere allegata una dichiarazione sottoscritta una esclusivamente con fi rma digitale del legale rappresentante che attesti il possesso dei requisiti previsti dalla legge. La società per essere defi nita start up deve possedere seguenti requisiti: deve essere costituita e operare da non più di 48 mesi; deve avere la sede principale dei propri affari e interessi in Italia; il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro; non deve distribuire o aver distribuito utili; deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda. Inoltre, la start up deve soddisfare almeno uno dei seguenti criteri: sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 15 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione; impiegare personale altamente qualifi cato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 d e l d m n . 270/2004), essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industrial e, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa. La start up a vocazione sociale - possiede gli stessi requisiti delle altre start up, ma opera in alcuni settori specifi ci che la legge italiana considera di particolare valore sociale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le start up innovative ABRUZZO CALABRIA CAMPANIA BASILICATA Fonte Infocamere al 9 dicembre 2013 EMILIA-ROMAGNA 156 FRIULI-VENEZIA GIULIA 54 LAZIO 141 LIGURIA 24 LOMBARDIA 288 MARCHE 67 MOLISE 8 PIEMONTE 116 PUGLIA 61 SARDEGNA 37 SICILIA 38 TOSCANA 100 TRENTINO-ALTO ADIGE 72 UMBRIA 17 VALLE D'AOSTA 5 VENETO 124 ITALIA 1.415 Regione Numero società

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato